

I giovani di Confindustria hanno incontrato alcuni candidati al Parlamento di Strasburgo

## Fondi europei e infrastrutture, due scommesse da vincere

«Rappresentanza e competenza»: i temi delle agende politiche

Si è svolto nella sede di Confindustria Reggio Calabria il primo incontro del nuovo Consiglio direttivo sotto la guida del neo presidente Umberto Barreca. Un appuntamento molto partecipato che è servito anche a definire i vertici della stessa componente giovanile dell'Associazione di via del Torrione con l'elezione di Giuseppe Pizzichemi alla vicepresidenza con delega al nazionale. L'incontro è stato aperto alla partecipazione di alcuni candidati alle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo che hanno aderito all'invito dei

Giovani Industriali reggini a confrontarsi sui programmi e sulle questioni di stringente attualità. Presenti al tavolo dei lavori Andrea Cozzolino, Francesca Porpiglia, Carlo Mussolini, Vincenzo Giordano e Valeria Votano. Iniziativa che i giovani imprenditori reggini hanno promosso nel quadro della campagna #stavoltavoto, iniziativa informativa sostenuta dal Parlamento europeo con l'obiettivo di promuovere il coinvolgimento democratico in vista delle prossime elezioni europee e che la stessa territorio reggino ha pienamente sposato.

«Il voto europeo» ha detto il presidente Barreca, rappresenta un momento di particolare importanza perché verranno tracciate le prospettive e gli indirizzi politici comuni



Presidente Umberto Barreca guida i giovani industriali

con cui l'Unione intende affrontare le complesse e decisive sfide del presente e del futuro. Ai candidati abbiamo esposto, nel corso di un dibattito costruttivo e propositivo, le criticità e le problematiche che interessano da vicino il tessuto produttivo locale, con particolare attenzione ai temi dell'impresa giovanile. Abbiamo chiesto che le agende politiche e programmatiche pongano al centro i temi, per noi cruciali, della rappresentanza e della competenza. Ad oggi ha sottolineato il presidente dei giovani imprenditori reggini: la nostra regione non è rappresentata a Bruxelles in modo adeguato a fronte di altri contesti europei che investono in specifiche professionalità per tutelare e valorizzare gli interessi dei loro

territori. Occorre, inoltre, rivedere in modo profondo il sistema dei fondi europei ancora troppo farraginoso e lento a livello burocratico e amministrativo e spesso gestito da funzionari regionali che non hanno le necessarie competenze di settore. Dai rappresentanti in Europa ci aspettiamo anche impegni concreti sul fronte del rilancio infrastrutturale quale unica via per intraprendere percorsi di crescita in termini di attrattività, valorizzazione del brand e delle tipicità del territorio. I giovani imprenditori hanno messo in rilievo la centralità delle aree industriali del territorio e la necessità di interventi strutturali che consentano a questi siti di attrarre nuovi investimenti e far operare al meglio le attività esistenti. Inter-

venisse energicamente su tutto ciò è fondamentale al fine di arginare la gravissima piaga dello spopolamento del territorio che vede ogni anno partire migliaia di giovani verso altre regioni d'Italia e d'Europa. Si registra di anno in anno la progressiva desertificazione di intere comunità e in particolare delle nostre aree interne e ciò è inaccettabile perché compromette in modo irreversibile il futuro di questa terra. Su tutti questi temi ha poi concluso Barreca - attiveremo un attento monitoraggio, già all'indomani del voto, anche mediante la nostra consueta attività di interlocuzione con le sedi comunitarie, con l'obiettivo di tenere alta l'attenzione sulle problematiche che toccano da vicino il nostro territorio.

## COMANDANTE DEI VIGILI URBANI FI contesta una delibera "sgangherata" Signorsì! Solo 2 giorni a settimana *«Zucco sarà condiviso con la città di Lamezia che l'atto definisce città metropolitana»*

UNA delibera sgangherata e decisioni che non si vogliono assumere. «L'amministrazione Falcomatà non smette di stupire e continua a mostrare tutta la sua poca attenzione nei confronti del Corpo di Polizia Municipale». Forza Italia comunale per bocca del capogruppo Mary Caracciolo e dei consiglieri Lucio Dattola e Pasquale Impalzano non ha peli sulla lingua: «Quello che può certamente essere definito come uno dei settori più importanti e strategici di un "normale" Comune viene deriso da una politica di basso livello che continua ora nel solco di una condivisione con altre amministrazioni del Comandante per soli 2 giorni alla settimana. Questa volta la condivisione avverrà col comune di Lamezia Terme che impropriamente la Giunta ha definito Città Metropolitana».

del 2019, che mostra ancor più con questa diottria la completa disattenzione di Falcomatà nei confronti sia del comando di Polizia Municipale sia della Città di Reggio Calabria sempre più abbandonata e mal amministrata. Quindi un nuovo provvedimento che comporterà la condivisione del Comandante Salvatore Zucco con il Comune di Lamezia Terme. Se già è risultata difficile la condivisione con la Città Metropolitana di Reggio Calabria, risulta impossibile immaginare la condivisione con la Città di Lamezia Terme, per evidenti ragioni logistiche. «Lo abbiamo detto a più riprese - è la conclusione -, Falcomatà e i suoi continuano a giocare su di un ruolo così importante. La verità è che Falcomatà non perde tempo a fare chiamata diretta di City Manager o dirigenti, ma non riesce a concludere una procedura di concorso, tanto da aver aspettato solo la fine della convenzione precedente per iniziare la nuova procedura di mobilità».

### CAMBIO AL VERTICE Prefettura Arrivederci di Bari Benvenuto Mariani



Michele di Bari



Massimo Mariani

MASSIMO Mariani da Foggia ha assunto le funzioni di Prefetto di Reggio Calabria, anche con incarico di Commissario Straordinario del Governo per l'area del Comune di San Ferdinando. Mariani subentra al Prefetto Michele di Bari che a sua volta assumerà le funzioni di capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione.

### IDV ALL'ATTACCO DELL'AMMINISTRAZIONE Campo Coni Modena Cittadella dello sport o centro commerciale?

CAMPO Coni Modena: Cittadella dello Sport o Centro Commerciale? Un interrogativo lanciato da Oreste Arconte, Responsabile IdV Città Metropolitana e Senatore Francesco Molinari, Responsabile IdV Regione Calabria: «Una città che non presta attenzione e non investe su sport e cultura è una città morta e senza futuro. Questa è la triste fotografia di Reggio! Difronte a questa disastrosa situazione Italia dei Valori non può rimanere insensibile e stare indignata alla finestra a guardare senza denunciare l'immobilismo inspiegabile nonostante i debiti accumulati prima dall'amministrazione di destra, Scopelliti-Arena e successivamente aggravati per incompetenza dall'attuale maggioranza di sinistra a guida Giuseppe Falcomatà».

dell'amministrazione Falcomatà. Il Campo Scuola Coni costruito negli anni '70 grazie ad una intesa nata fra Coni, Ministero della P.I. e Distretto Militare di Reggio Calabria, è stato per l'atletica, sotto l'egida della FIDAL reggina un centro di grande formazione sportiva dal quale sono usciti numerosi atleti reggini che si sono distinti sia in campo nazionale che europeo. «Fra questi - ricordano Arconte e Molinari - vogliamo ricordare il reggino Salvatore Sciortino, più volte campione italiano nei 100 e 200 mt. Insomma, La FIDAL reggina fin quando ha potuto usufruire dell'impianto di atletica del rione Modena ha sfornato per quasi tutti gli anni '90 fior di campioni nel campo dell'atletica leggera che hanno rappresentato all'estero ed in Italia la Città di Reggio con grande onore ed orgoglio.

## I trentadue alberi di via Florio condannati a morte per il waterfront dal regolamento al verde....

I Verdi della Città Metropolitana di Reggio (Gerardo Pontecorvo Resp. Politiche Ambientali Verdi Città Metropolitana insieme a Valeria Votano e Vincenzo Giordano Candidati Europa Verda elezioni europee) intervengono sull'alberatura di via Florio e della "sentenza" di condanna a morte affissa sui 32 alberi di via Florio. Si tratta di un bellissimo Platano, di un Ficus, di 14 esemplari giovani e 16 adulti di Melia Azedarach (albero dei rosari).

zialmente cavo, ma non ci sono problemi fitosanitari. Quale sarebbe la colpa dei nostri alberi? A leggere la sentenza pronunciata ai sensi dell'art. 9 comma 3 e 4 del regolamento comunale sul verde pubblico si tratterebbe della necessità di migliorare la qualità del verde cittadino. Proposito condivisibile se non provocasse la scomparsa proprio uno dei pochi quanto storici viali alberati di Reggio! Ci chiediamo poi se per l'abbattimento, ai sensi dell'articolo 3 del regolamento, sia stato rilasciato il parere vincolante del Settore Politiche ambientali, e quale sia stata l'informazione alla

cittadinanza in quanto l'abbattimento interessa più di 5 cinque alberi e che pertanto non è sufficiente renderlo noto con avviso sul tronco. A nostro parere, invece, è si deve lasciare in piedi la maggioranza degli alberi giovani e non, procedendo dove occorre a una potatura oculata nel periodo più adatto, adottando misure di recupero dei tronchi danneggiati. Speriamo in un provvedimento di "clemenza" dell'amministrazione volto al rispetto dell'integrità e dell'identità di un'alberatura a cui tutti i cittadini sono legati».

Due esempi su tutti: «Il Cinematro di Gallico e il Campo Scuola Coni a Modena. Il primo, dopo un ottimo avvio, i lavori da qualche settimana si sono fermati, pare, per mancanza di pagamenti. Il secondo, da vent'anni aspetta una ristrutturazione e nonostante i fondi e i progetti sono disponibili i lavori, nonostante le promesse, non sono mai partiti. Sul Campo Coni di Modena, IdV Città Metropolitana, vuole puntare per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e

Dopo gli anni '90 cominciò il degrado della struttura nonostante su quest'impianto a partire dal sindaco Italo Falcomatà si sono spesi parecchi soldi per progettare la realizzazione della "Città dello Sport". Soldi importanti di parecchi milioni di euro che non sono mai stati spesi perché mai avviati le procedure amministrative necessarie ad espletare la gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori».

LAVAGGIO - GOMMISTA  
**BEAUTY&CAR**  
DI STEFANO CHILA  
Seconda traversa - Via Costantino salita Enel, 167 - Reggio Calabria  
Tel. 320 339 4848

### EUROPEE 2019

## Giovani industriali vogliono confronto

In primis snellimento burocratico nei fondi europei e infrastrutture

"RAPPRESENTANZA e competenza fattori centrali per far ripartire il territorio. Snellimento burocratico nel sistema dei fondi europei e rilancio infrastrutturale siano temi al centro dell'agenda comunitaria".

Si è svolto nella sede di Confindustria Reggio Calabria il primo incontro del nuovo Consiglio direttivo sotto la guida del neo presidente Umberto Barreca. Un appuntamento molto partecipato che è servito anche a definire i vertici della stessa componente giovanile dell'Associazione di via del Torrione con l'elezione di Giuseppe Pizzichemi alla vicepresidenza con delega al nazionale.

L'incontro, a cui ha preso parte anche il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucora, è stato aperto alla partecipazione di alcuni candidati alle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo che hanno aderito all'invito dei Giovani industriali reggini a confrontarsi sui programmi e sulle questioni di stringente attualità. Presenti al tavolo dei lavori Andrea Cozzolino, Francesca Anastasia Porpiglia, Caio Mussolini, Vincenzo Giordano e Valeria Votano.

Iniziativa che i giovani imprenditori reggini hanno promosso nel quadro della campagna #stavoltavoto, iniziativa informativa sostenuta dal Parlamento europeo con l'obiettivo di promuovere il coinvolgimento democratico in vista delle prossime elezioni europee che la stessa territoriale reggina ha pienamente sposato.





LA GIORNATA  
di Giorgio Dell'Atri



**Oggi**  
Oggi è venerdì 3 maggio 2019.

**I santi del giorno**

Santi Filippo e Giacomo Apostoli, apostoli; san Filippo, apostolo; san Giacomo il Minore, apostolo; sant'Anfrido di Utrecht, vescovo e confessore; san Conrado, vescovo di Kildare; beato Edoardo Giuseppe Rosaz, vescovo; beata Emilia Bicchieri, domenicana; santi Evenzio, Alessandro e Teodulo, martiri; san Giovenale di Narni, vescovo; beata Maria Leonia Paradis, fondatrice.

**Il tempo**

Temporali al Nord. Molte nuvole al Centro e al Sud. Pioggia in Sicilia.



**Appuntamenti**  
È la Giornata mondiale della libertà di stampa.

**Compleanno**

Oggi compie 68 anni il cantante e attore Massimo Ranieri (Giovanni Calone), nato a Napoli nel 1951. Ha raccontato che iniziò a cantare a 8 anni perché non sapeva nuotare: «Su un piccolo scoglio immerso nell'azzurro mare di [...] Napoli mi sono esibito davanti agli avventori di un ristorante, costritto da mio fratello, che minacciava di buttarci giù».



**Anniversario**  
Domenica 3 maggio 2009. Dopo aver aspramente criticato il marito sui principali organi di stampa

per le sue frequentazioni femminili o per i criteri nella scelta delle candidate del Pdl alle elezioni, Veronica Lario ufficializza la sua intenzione di divorziare da Silvio Berlusconi, che sposò nel 1990 e da cui ebbe i figli Barbara, Eleonora e Luigi.



**In tv**  
Su Sky, l'ultimo atteso finale di stagione di Gomorra. Mickey deve scegliere tra la sua famiglia e la donna che ama, sua moglie Patrizia. Genny fa un passo indietro e torna in prima linea per riprendersi tutto quello che è suo. Ma non è detto che ci riesca (ore 21.15, su Sky Atlantic e Sky Cinema Uno).

L'INCHIESTA

# FUORIRIGIOCO

*Il Sud dimenticato va in serie B  
Nessuna partita della Nazionale  
e una sola tappa del Giro d'Italia*

di Claudio Maringola

C'era una volta il ragazzo di Calabria che correva nei campi di granturco, ma per le gare doveva trasferirsi al Nord. E c'è ancora. Anche se dal capolavoro di Comenconi sono passati più di trent'anni. A fare notizia ora sono gli atleti africani lasciati fuori e poi riammessi alla maratona di Trieste. Ma le politiche di esclusione possono mettere al tappeto intere comunità. Cittadini figli di un dio minore.

Prendiamo, ad esempio, gli azzurri del calcio, l'ultimo domicilio conosciuto dell'identità nazionale. Dal Brennero a Marzamemi la squadra allenata da Roberto Mancini è un'istituzione. Ma al Sud non scende mai in campo. Le volte che lo fa si contano sulle dita di una mano: una volta Bari, un'altra a Palermo, rare eccezioni che confermano la regola.

Il Torneo delle nazioni riservato ai giovanissimi? A Cormons e Montefalco in provincia di Gorizia. E non è finita. A partire dal 16 giugno i nostri azzurri saranno impegnati nelle fasi finali del campionato europeo Under 21. Dove? L'Inno di Mameli risuonerà negli stadi Bologna, San Marino, Cesena, Reggio Emilia, Trieste e Udine. Il Sud? Resta a guardare.

Ma non c'è solo il calcio, ovviamente. Anche il ciclismo si è adeguato in fretta. Il Giro d'Italia, lo spettacolo gratuito e popolare per eccellenza che quest'anno, come vedremo, il Mezzogiorno lo sfiorerà solo. L'edizione 2019 prevede una toccata e fuga da Padre Pio. La benedizione, poi si risale.

**PROCESSO ALLA TAPPA**

Tre anni fa la carovana rosa pedalò nei luoghi più improbabili. Tre tappe pianeggianti, noiosissime, senza mai scollinare, nei Paesi Bassi, a beneficio esclusivo degli sponsor. L'altro anno si boicottò, e sempre per gli stessi motivi, nel cuore del deserto israeliano, a un passo dai kibbutz, tra infida e tamburi di guerra.

L'edizione 2019 prevede 21 tappe e 3530 km: da Bologna, il

prossimo 11 maggio, al gran finale all'Arena di Verona. Si scaleranno il Gavia e il Mortirolo, le montagne come da copione. Al Sud si scenderà, ma solo per rendere omaggio al frate di Pietrelcina. Tra guardo al santuario di San Giovanni Rotondo, in tutto 233 km con partenza da Cassino.

Come spiegare ai tempi del populismo - l'esoluzione di mezza penisola dalla corsa più popolare che c'è? Quando nel 2016 si scelse di volare in Israele, gli organizzatori lo ammisero: "Per fare marketing è meglio il deserto tra Haifa e Tel Aviv che la desertificazione dello Stivale". Con buona pace di Bartali e Coppi, leggendo senza confini.

Quel discorso non è cambiato.

Gli ostacoli sono di varia natura e riguardano tutte le discipline sportive: il mercato televisivo dello sport snobba il Sud. E se a questo aggiungiamo le difficoltà di natura organizzativa per l'arretratezza delle nostre strutture il quadro è completo.

### I NUMERI DEL CALCIO

<b>SUDDIVISIONE REGIONALE 2015-2016</b>	<b>PIEMONTE VALLE D'AOSTA</b> 76.030 745 5.717 1.711	<b>TRENTINO ALTO ADIGE</b> 25.422 305 1.422 225	<b>VENETO</b> 108.875 985 7.473 1.924
	<b>LOMBARDIA</b> 181.803 1.377 13.574 2.689		<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b> 27.080 305 1.422 634
<b>CALCIATORI</b>	<b>LIGURIA</b> 28.518 294 1.999 404		<b>EMILIA ROMAGNA</b> 82.138 896 4.880 1.204
	<b>TOSCANA</b> 83.801 784 6.486 1.357		<b>ABRUZZO</b> 31.057 507 2.041 611
<b>SOCIETÀ</b>	<b>LAZIO</b> 97.753 1.145 5.639 1.232		<b>UMBRIA</b> 23.402 298 1.131 430
	<b>SARDEGNA</b> 35.285 552 1.984 787		<b>MARCHE</b> 43.177 602 2.845 800
<b>SQUADRE</b>	<b>CAMPANIA</b> 70.314 1.469 3.685 1.125	<b>REPORT CALCIO</b>	<b>MOLISE</b> 7.256 157 443 145
	<b>SICILIA</b> 51.995 915 3.613 681	Età media degli stadi italiani di serie A: 68 anni Capienza media: 39.381 Requisiti richiesti dalla Uefa: Posti coperti Manto erboso Progetti per la raccolta differenziata rifiuti Presenza di impianti che utilizzano fonti di energia alternativa	<b>PUGLIA</b> 47.158 674 3.199 887
<b>CAMPIONI CALCIO</b>	<b>CALABRIA</b> 31.169 659 2.025 322		<b>BASILICATA</b> 10.121 251 475 366

LA PAROLA CHIAVE

di Claudio Maringola

Coni

Losport italiano ha rivendicato da sempre la sua autonomia riconoscendosi sotto la bandiera del Coni. Il Comitato "interministeriale" dei Giochi olimpici venne costituito per la prima volta nel 1894 per poi trasformarsi in Comitato internazionale olimpico. Ma fu solo nel 1907 che nacque il primo Comitato nazionale olimpico (CNO) riconosciuto dal CIO. Sette anni dopo, con lo status di ente privato, si assunse il compito di organizzare la partecipazione di atleti italiani alle Olimpiadi. Primo presidente del Coni fu il marchese Carlo Compans de Brichanteau, deputato del Regno. Durante il fascismo il Coni venne affidato allo stesso segretario del Pnf Achille Starace che lo guidò dal 1933 al 1939.

Nel dopo guerra il governo Parri nominò commissario straordinario Giulio Onesti con la mission di liquidare l'ente. Onesti riuscì invece a salvarlo rendendolo autonomo dai contributi statali grazie agli introiti della "schedina" del Totocalcio. Nel 1946 il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi nominò Onesti presidente del Coni. Con il decreto legislativo 23/07/1999, n. 242, cosiddetta "legge Melandri", e, poi ancora, con il decreto legislativo 8/01/2004, n. 15 ("riforma Pescante"), si è pervenuti all'attuale assetto istituzionale del Comitato.

PEGGIO DEL GABON

Non bastasse la fuga dei cervelli, ecco quella dei calciatori. I tessarati in Lombardia sono poco meno di 182 mila, in Veneto 102 mila, 82 mila in Emilia-Romagna, 76 mila in Piemonte, 83 mila in Toscana. Per fare un con-

fronto: Calabria 31.000, Sicilia 51 mila, Campania 70.000, Puglia 47.000. I grandi club pescano qui i loro grandi o piccoli talenti, spinti ad emigrare da procuratori spesso con pochi, o senza, scrupoli. Così che insieme a centravanti e terzini scompaio-

Da terra di olimpionici a provincia dell'impero:  
Un presente fatto di strutture

Benvenuti al Sud. Terra di campioni e medaglie olimpiche. Un amore non ripagato, però. L'elenco degli olimpionici che hanno vinto l'oro e sono saliti sul podio con al collo una medaglia d'argento o di bronzo è lunghissimo.

Per non far torto a nessuno diciamo però che la scherma con la scuola di Jesi e di Acireale, il canottaggio degli Abagnale, la boxe di Patrizio Oliva e l'equitazione, sono le discipline dove gli atleti del Centro Italia e del Mezzogiorno hanno dimostrato di non essere secondi a nessuno. Senza dimenticare l'atletica che oggi ci dà poche soddisfazioni, ma un tempo non molto lontano.

vide scattare dai blocchi Pietro Mennea, la freccia del Sud, il porta-bandiera di Barletta.

SUCCESSI E FALLIMENTI

Lo sport è un potente strumento di riarmo economico e morale, un'opportunità per rafforzare la coesione nazionale.

Per lo storico tedesco George Mosse era la legge per decidere la storia di una Paese. Da noi, la bilancia pende tutta da un lato. I ritardi del Sud si sono accumulati negli anni. Il fondo della legge 145/2018, che ha destinato allo sport e alle periferie le risorse non utilizzate, servirà per ristrutturare alcuni impianti. Allo stadio di Napoli verranno

LEGGI 145/2018

Istituisce un fondo per ristrutturare alcuni impianti



LA GIORNATA  
di Giorgio Dell'Art

**Siri deve dimettersi. Lo dice anche Conte**

A pochi minuti dalla conferenza stampa del presidente del Consiglio Giuseppe Conte il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, indagato per corruzione, aveva fatto sapere che se i giudici non lo interrogassero entro i prossimi 15 giorni si dimetterebbe. Ma a Conte non basta, per lui le dimissioni solo promesse non hanno senso: «Forrò all'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri, assumendome tutta la responsabilità politica», la mia proposta di revoca della nomina a sottosegretario del senatore Armando



Questo non vuol dire che Siri sia colpevole».

**Il commento di Salvini: «I magistrati sono pronti a incontrarlo e dimostrerà totale estraneità a una vicenda surreale. Sarebbe indagato perché due tizi parlavano di lui senza che sia stato fatto nulla. In un Paese civile non funziona così».**

**Di Maio attacca Salvini sulle province. Lui pensa al muro di Orbán**

Luigi Di Maio dal palco dove ha presentato il programma del M5s per le europee si scaglia contro il collega Matteo Salvini che ieri era a Budapest per «costruire una nuova Europa» con Viktor Orbán e per visitare il muro anti immigrazione ungherese: «Le province sono uno spreco di soldi pubblici. Chilo rinvole si cerchi un altro alleato», ha detto Di Maio, che precisa: «Non ha senso contrastare l'austerità se poi i alleati con partiti di Paesi che ci fanno la guerra, come l'Ungheria di Orbán». Da Budapest Salvini ha fatto sapere che si sta «oc-



cupando di sicurezza è non ho tempo per le polemiche». In un tweet ha scritto: «Sono ora al confine tra Ungheria e Serbia, felice di incontrare di nuovo il premier Viktor Orbán e vedere con i miei occhi con quanta efficacia il suo governo contrasti l'immigrazione clandestina». **Stando al Codacons le vecchie province costavano 4,8 miliardi di euro l'anno, 185 euro a famiglia, nel 2011. Prima della legge Delrio, pesavano per 8,4 miliardi.**

continua a pagina V

# Il Mezzogiorno escluso dallo sport che conta

LO SPORT IN ITALIA			
SOCIETÀ SPORTIVE AFFILIATE ALLA FEDERAZIONE NAZIONALE		PRATICA SPORTIVA (persone dai 3 anni in su che praticano attività sportiva)	
LOMBARDIA	9.741	CAMPANIA	4.239
VENETO	6.430	PUGLIA	3.344
EMILIA ROMAGNA	4.752	CALABRIA	1.960
PIEMONTE	4.374	BASILICATA	782
TOSCANA	4.244	MOLISE	454
ATLETI TESSERATI			
LOMBARDIA	877.784	CAMPANIA	240.095
VENETO	487.915	PUGLIA	219.290
EMILIA ROMAGNA	387.128	CALABRIA	102.359
PIEMONTE	341.000	BASILICATA	35.730
TOSCANA	323.917	MOLISE	13.501



ce Gasparri - dei tre sport più praticati e seguiti, calcio basket e pallavolo, troviamo un totale di 86 squadre partecipanti, di cui solo 10 del Sud. Dieci su 86 vuol dire qualcosa di preciso: il deserto. Nel 2008/2009 erano il doppio». Deserto, aggiunge Gasparri, che va di pari passo con la desertificazione industriale, «le grandi aziende non hanno interesse a gestire nella pubblicità. Ricordo - continua Gasparri - i tempi del Napoli del Pibe Maradona. Ma anche Caserta, negli anni '80 all'apice del basket maschile, Matera nel volley femminile, (volley che ora si ferma a Firenze) il Trani del calcio femminile di Carolina Morace». Successi non replicabili.

E ora? In serie A, con il Frosinone in odore di retrocessione, resta il Napoli cui forse si aggiungerà qualche neo-promossa dalla serie cadetta, ma la sostanza non cambia. Le speranze di sopravvivenza sono legate alle multiproprietà, la Salernitana di Claudio Lotito, già presidente della Lazio e il Bari di De Laurentiis, patron del club partenopeo. Società satellite. La certificazione di un Sud retrocesso di fatto in serie B.

no anche i campi omologati. In Lombardia sono 2687, in Piemonte 1711, nel Veneto 1924 e in Emilia-Romagna 1264. Per contro in Calabria sono 322, in Puglia 887, in Campania 1125, in Basilicata 366.

Stadi e strutture del Sud, sussurrano a mezza voce in via Allegrì, non hanno più i requisiti richiesti dalla Uefa, sono fuori dagli standard di accoglienza.

E in effetti è così. Manto erboso scadente, spalti che cadono a pezzi, servizi inesistenti. Nella

nostra serie A hanno una media di 68 anni fatta eccezione per quelli di Juventus, Udinese e Sassuolo, sono in condizioni disastrose. Non lo diciamo noi, lo ha detto il presidente della Fifa Gianni Infantino: «Avete una lunga tradizione calcistica e una passione con pochi eguali al mondo, eppure a livello di stadi attualmente siete dietro al Gabon, un Paese in via di sviluppo che ha organizzato la Coppa d'Africa ed è stato in grado di trarre beneficio da questo inve-

stimento».

**CAMPIONATI PRINCIPALI**  
Che fare, allora? L'allarme lo ha lanciato Moris Gasparri, studioso e ricercatore, allievo di Massimo Cacciari: «Se prendiamo in esame i sei principali campionati maschili e femminili - di-

## a Torino i Masters di tennis, al Sud pochi spiccioli obsolete e club in fallimento

rifatti ex novo i seggiolini e sono previsti altri piccoli interventi in vista delle XXX Universiadi che si svolgeranno dal 3 al 14 luglio 2019 nella città partenopea.

Ci sarà poi da mettersi in regola con le nuove norme. Prevedono una capienza minima di 5000 posti per i palazzetti del basket, il Palapentastuggia della Enel Brindisi e il Palafantozzi della Betaland di Capo d'Orlando dovranno mettersi in regola. Se non riusciranno ad adeguarsi, dovranno spostarsi di almeno 100 km. Citiamo in positivo i successi del Vibo Valentia nel basket e quelli più giovanili della Battipaglia femminile. Diverso è il destino toccato alla Dike Napoli

del volley, fallita. Come il Vittoria, squadra siciliana del calcetto femminile di A2.

**NIENTE CALCIO ROSA**  
Miopia e politiche di esclusione vanno di pari passo con gli squilibri di un Paese che ha scelto di svilupparsi a metà.

Per una Torino che si aggiudica il Masters di tennis, il più prestigioso torneo maschile, un evento da 750 milioni in 5 anni, che porterà nel capoluogo piemontese 250 mila visitatori, c'è un Sud depresso, lasciato ai margini della competizione europea. Un altro esempio?

La nazionale di calcio femminile, uno sport emergente anche da noi. Per la partitissima Juventus-



Lo stadio "Ezio Scida" del Crotona

Fiorentina valida per l'assegnazione dello scudetto, all'Allianz Stadium di Torino erano presenti poco meno di 40 mila spettatori. Segno che la promozione, se incentivata, funziona. Le azzurre, però, negli ultimi anni si sono affacciate soltanto una volta al Sud, a Castel di Sangro per l'esattezza.

E la finale di Coppa Italia domenica scorsa, sempre tra Fiorentina e Juventus, si è disputata a Parma. Tanto per cambiare. E nel frattempo la Pink Bari, l'unica

squadra meridionale del calcio in rosa, è retrocessa in B. Il confronto tra il numero degli associati alle varie federazioni - vedi tabelle allegate - è una cartina di tornasole. In certe regioni del Nord hanno doppiato e triplicato il Sud.

Le squadre del Mezzogiorno che si ritirano anche dai campionati cosiddetti minori ancora prima di cominciare perché non reggono la concorrenza e i costi sono sempre troppe.

G. Mar.

**L'INFLUENCER**

di Piero Mei

### Ius soli, lo sport integra, le norme ancora no

«Il diritto nasce vecchio», insegnava un giurista del passato. Nino Tamassia. La spiegazione stava nella considerazione che nella società quotidiana si presentano questioni e si trovano soluzioni: «normale» poi vuole il suo tempo, o almeno se lo prende.

Così accade che ragazzi e ragazze italiani per luogo nato, crescita scolastica, frequentazione sportiva, vengano improvvisamente considerati «stranieri», almeno fino al raggiungimento dell'età dei 18 anni e della possibilità di scelta (che forse richiederà ulteriore tempo per ottenere risposta).

Lo sport degli adolescenti sta proponendo, in svariare discipline, questo problema: le Federazioni hanno cercato di risolverlo per quanto di propria competenza. Lo «ius soli», secco o temperato, non rientra nelle loro disponibilità, giacché non sono legislatori.

Dunque la quattordicenne Great Nnachi, che è l'ultimo caso della questione, può anche essere nata a Torino da genitori nigeriani (il papà lavorava in Fiat), andare a scuola lì, fare sport con il Cus Torino, ma se, praticando il salto con l'asta, supera i 3 metri e 70; misura da record italiano cadette, può darsi che questo ingresso nell'albo d'oro le possa venire riconosciuto se si riesce a considerare questi ragazzi e ragazze «equiparati» come italiani.

C'è poco da parlarsi addosso «quanto siamo bravi e accoglienti» se una staffetta di quattro ragazze d'origine africana ci porta una medaglia d'oro. Splendidamente disse Filippo Tortu, l'italiano più veloce: «Staffetta con ragazze di colore? Non me ne ero mai accorto».

Sarebbe, molto semplicemente, da scrivere leggi e regolamenti che considerino da subito questi sportivi per quel che sono: italiani nati, cresciuti, scolarizzati, divenuti sportivi qui. E non aspettare una medaglia per impossessarsene. E non pensare di dire: lo sport può integrare. Lo sport già integra. Le regole ancora no. Sinonizzarle è così difficile?

LA GIORNATA  
di Giorgio Dell'Arti

segue da pagina III

**Il Papa è un eretico? I teologi lo accusano. Lui risponde tenendo**

«Il Papa è un eretico». Questo è quanto asseriscono una schiera di teologi, docenti universitari e uomini di Chiesa, in una lettera che condanna il pontefice, e i suoi più stretti collaboratori, per essere rimasto in silenzio sullo scandalo della pedofilia: «Prendiamo questa iniziativa come ultima risorsa per contrastare i danni causati ormai da diversi anni dalle parole e dalle azioni di Papa Francesco che hanno generato una delle peggiori crisi nella storia



della Chiesa cattolica. Accusiamo Papa Francesco di aver dimostrato pubblicamente e pertinacemente, con le sue parole e con le sue azioni, di credere in proposizioni contrarie a verità divinamente rivelate». I firmatari - tra i quali non compare nessun nome importante - sostengono che il Papa sia in aperto contrasto con la morale cattolica. Hanno sottolineato il sostegno del Papa a Emma Bonino - paladina dell'aborto - per la sua campagna per l'accoglienza dei migranti, e hanno chiesto chiarimenti sulla riam-

missione dei divorziati alla comunione.

Il Papa a questa lettera tradotta in sette lingue diverse non ha risposto.

**Per la Venezuela si combattono anche a Mosca e a Washington**

Continua a crescere la tensione in Venezuela. Ieri, presentandosi in abiti militari, il presidente in carica Nicolas Maduro ha esortato i suoi uomini alla guerra: «Soldati della patria, è arrivata l'ora di combattere, di dare un esempio alla storia e al mondo. Siamo in combattimento. Massima morale in questa battaglia per disarmare qualsiasi traditore, qualunque golpista. Oggi, e



tutti i giorni. I soldati marciavano per la lealtà militare alla patria di Bolívar. Iniziamo oggi 2 maggio». Guaidó però non si è lasciato intimorire e ha continuato a incitare i suoi. Dal 30 aprile ci sono stati quattro morti: un uomo, una donna di 27 anni e due ragazzini di 14 e 16 anni. È sempre più alta anche la tensione tra Washington e Mosca. L'America avendo promesso a Guaidó aiuti militari, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha

continua a pagina VI

di ANTONIO TROISE

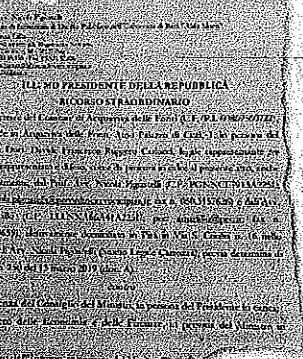
Casoria, Italia: 77mila abitanti, duemiladuecento bambini con meno di quattro anni. Spesa per gli asili: zero euro. Altamura, Italia, 70mila abitanti, 3500 bambini. Spesa per gli asili: zero euro. Imola, sempre Italia: 70mila abitanti, 2.900 bambini. Soldi per gli asili: 4,5 milioni di euro. Sembrano numeri da fantascienza. Sono invece quelli contenuti nel cosiddetto "fondo di solidarietà" dei Comuni che dovrebbe trasferire risorse dai più ricchi ai più poveri. E non per un generico bisogno di "altruismo" o per improvvisi moti di "generosità". Ma perché è scritto, nero su bianco, nella nostra Costituzione. Leggere, per credere, gli articoli dal 115 al 119. Insomma, un atto dovuto. Un obbligo di legge. Puntualmente disatteso. "Zero al Sud", per citare il documentatissimo libro del giornalista Marco Esposito.

**65 SINDACI**  
Via ai ricorsi contro la "spesa storica" che umilia il Sud

**IL TAM TAM DEI RICORSI**  
Questa volta, però, qualcosa si sta muovendo. I primi ad attivarsi sono stati 65 sindaci (60 tra Molise e Campania, uno in Calabria e 4 in Puglia). Hanno preso carta e penna, consultato avvocati ed esperti, e si sono presentati al Tar del Lazio con un ricorso al vetricolo. Ma la protesta, civiltissima, si è estesa a macchia d'olio, arrivando in Calabria, a Cinquofrondi. E, poi, in Puglia, dove tre Comuni (Altamura, Acquaviva e Giovinazzo), subito

dopo Pasqua, hanno presentato un ricorso alla Presidenza della Repubblica. E, nei prossimi giorni, dovrebbe seguire la stessa strada anche Bitonto, il tam tam della protesta, comunque, sta diventando sempre più forte. Tanto che ci sono studi legali che hanno addirittura già predisposto un facsimile da presentare ai giudici. Obiettivo: dimostrare l'incostituzionalità della norma dell'ultima legge di bilancio che ha esteso al 2019 le cifre contenute nel fondo perequativo fra i Comuni del 2018. Insomma, vogliono riprendersi quello che è stato tolto al Sud e dirottato verso Nord.

Un vero e proprio "scippo legalizzato", coperto per anni dai parametri che hanno redistribuito nel Paese le risorse raccolte con le tasse: costi standard, spesa storica e fabbisogni. Un vero e proprio "gioco delle tre carte", ma in salsa padana e non certo napoletana, che ha un effetto



paradossale: dare più soldi ai ricchi e meno risorse ai poveri: Lo stesso meccanismo che riserva a due città con gli stessi abitanti, Altamura e Imola, trattamenti diversi: 34 milioni al Comune pugliese, 48 milioni a quello bolognese. Una

differenza mica da poco.

Come è possibile tutto questo? Semplice: sono gli effetti del Fondo Perequativo, quello che dovrebbe assegnare le risorse, come stabilisce la Costituzione, sulla base dei fabbisogni standard, garantendo un livello minimo di servizi uguale per tutto il Paese. Tutto bene? Ma chissà: fino ad ora nessun governo si è mai curato di definire gli standard. Così, si è andati avanti con un altro parametro, quello della spesa storica. Con il risultato di favorire i Comuni più ricchi concentrati, ovviamente, nel Nord.

«Eppure la differenza di spesa fra gli enti che hanno maggiore capacità fiscale rispetto agli altri che incassano meno tasse è drammatica - spiega Nicola Natuzzi, avvocato, fondatore di Italia in Comune ad Altamura e, soprattutto, gran regista in Puglia della rivolta contro lo "zero al Sud" - I Comuni che, storicamente, sono dotati di maggiori servizi, riescono a garantire

il tempo pieno nella scuola elementare, hanno servizi d'accompagnamento per l'infanzia, per non parlare del fatto che garantiscono per il 70-80% il fabbisogno di asili nido». Al Sud, invece, la regola è quella dello "zero", o giù di lì. Secondo l'ultimo rapporto Svinez, ad esempio, la percentuale di bambini che hanno usufruito di servizi per l'infanzia nel Sud è quattro volte più bassa rispetto al Centro-Nord: 4,7% contro il 16,7%. Se a tutto questo aggiungiamo il fatto che, dal 2016, il Fondo perequativo copre solo il 50% del fabbisogno dei Comuni, per il Sud la stangata diventa addirittura doppia.

**DUE SETTIMANE DI TEMPO**

Da qui la "rivolta" a colpi di carte bollate dei sindaci. C'è tempo, ufficialmente, fino al 17 maggio per presentare il ricorso. In Puglia hanno cominciato anche a fare i calcoli: ad Altamura mancherebbero all'appello circa 6 milioni di euro. A Bitonto, 5 milioni. E, poi, 3 milioni a Giovinazzo e 2 ad Acquaviva. Ma, al di là dello cifre, quello che non va giù ai sindaci è quel federalismo differenziato che toglie al Sud per dare al Nord. Uno scippo che, considerando la spesa pubblica allargata, arriva fino a 61 miliardi di euro all'anno, come documenta un rapporto della Svinez anticipato nelle scorse settimane da un'inchiesta del Quotidiano del Sud. E per fortuna che l'autonomia differenziata, con le Regioni del Nord che vorrebbero trattenere nei propri forzieri gran parte (o la totalità) delle tasse incassate sui territori, non è ancora diventata legge.

## E a Di Maio sfugge la frase incendiaria «Vuole le Province? Si cerchi un alleato»

Poi Conte propone le dimissioni di Sirri: il Governo ha ancora un obiettivo?

di PAOLO POMBENI

Adesso il diverbio è sulla ipotizzata resurrezione delle province. Nuovo, si fa per dire, scontro fra Salvini e Di Maio che si aggiunge a quello su Sirri, sulla Tav e via elencando. Vale la pena di occuparsene se lo consideriamo solo l'ennesimo episodio di baruffe fra comari? Sì, perché questa volta Di Maio ha aggiunto una frase dal sen fuggita, ma che dovrebbe far riflettere. Ha detto alla Lega: «Se vuole rifare le province si cerchi un altro alleato».

Significa che potrebbe cadere il governo? Figuriamoci. Su una questione che, sempre a detta di Di Maio, è gravissima, cioè sul caso Sirri, Carlo Sibilini, autorevole 5S, ha dichiarato a radio Capital che anche se Sirri non si dimette non per questo cascherà il governo.

Ma Conte ha dichiarato ora che proporrà al prossimo consiglio dei ministri la decadenza di Sirri e non si capisce come possa giocare una mossa così rischiosa senza chiarir-

re l'orizzonte verso cui vuole muoversi dopo questo strappo che lo rende oggettivamente un uomo del Cinque Stelle.

Proviamo a fare il punto. Non ce la si può cavare con il ritornello sulle due forze molto diverse che però cooperano perché sono riuscite a mettersi d'accordo grazie a un contratto. L'accordo fra diversi non è in politica una stranezza, fra molto diversi è comunque contemplato (le "grandi coalizioni"), ma si tratta di intese in vista di obiettivi superiori che costringono a mettere da parte, almeno per il momento, le grandi divergenze in vista di un importante obiettivo condiviso.

**IL FUTURO**  
**Cosa farà il vincitore di questo duello infinito?**  
vise che tutti riconoscono come inderogabile. Bene, ma in tal caso qual è e dov'è questo obiettivo?

**L'OBIETTIVO**  
Nel caso del governo giallo-verde si fa fatica a individuarlo. Le intese per superare divergenze d'impostazione vanno trovate nella confluenza di soluzioni ai problemi che possano coniare, fosse pure anche solo in fase transito-

ria, le diverse prospettive. Prendiamo il caso delle province. Va benissimo notare, come sembra fare la Lega, che i territori vanno comunque governati per le infrastrutture e quant'altro evitando che tutto si frammenti fra i comuni. Va altrettanto bene che M5S dica che non ha senso tornare al proliferare di una sottoclasse fatta di presidenti, assessori, consiglieri provinciali giusto per distribuire altre carriere politiche. Stipisce però che non si trovi l'ovvio punto di mediazione: ristabilire che sono necessari soggetti che amministrano quello che giudicamosi si definisce un "territorio vasto" senza che per metterli in piedi sia necessario ricostruire il teatrino di un parlamentarismo in sedicesimo.

Vediamo invece che da una parte e dall'altra ci si limita a dirsi reciprocamente del no. Gli esempi si possono moltiplicare. Nel caso Sirri come contemplare l'esigenza che un uomo di governo non sia alla mercé di informazioni su indagini fatte circolare con riscontri limita-

ti e quella che chi detiene una posizione pubblica debba poter spendere una propria credibilità come servitore dell'interesse pubblico?

La situazione in cui versa il nostro paese è molto delicata e non occorre spendere parole per illustrarla. Dunque non le fa certo bene questa rissa continua fra due alleati di governo che litigano nella convinzione di allargare o quantomeno consolidare il rispettivo bacino di consensi. Si deve credere che alla fine agli elettori interessi capire come si pensa di tirare fuori l'Italia dalla non felice posizione in cui si trova in rapporto a tutte le classifiche sullo sviluppo economico e sociale dei paesi avanzati.

**LE DOMANDE**

Qui le domande di fondo sono due: 1) esistono terreni di mediazione per risolvere i problemi che i due azionisti di governo pongono partendo da posizioni divergenti? (esempio: sviluppo e compatibilità con la difesa ambientale); 2) se fra i due non si può che fare un braccio di ferro per vedere chi vince, come poi il vincitore del duello pensa di andare avanti?

Non si possono eludere queste questioni. Sul primo punto si aspetta sempre una proposta di sintesi, una mediazione nel senso allo del termine, ma si vedono solo impuntature polemiche che, se le parole avessero un senso (che invece temiamo non abbiano), do-

vrebbero precludere a rotture definitive più o meno prossime. Ma se questo fosse il caso si arriverebbe al secondo punto: dopo la rottura come pensano di andare avanti i due litiganti? Non ci si risponda che ci si affiderà al responso delle urne in elezioni anticipate. Nessuno crede che ci sarebbe una maggioranza di governo autonoma per uno dei duellanti. Ciascuno dovrebbe per forza di cose cercare di mettere insieme una coalizione. Per Salvini potrebbe sembrare più facile, anche se è da vedere se l'FI sarebbe disposta ad affidarsi mani e piedi alla sua divorante leadership. Per Di Maio invece è un'incognita totale, perché lui e i suoi si rifiutano anche solo di ipotizzare coalizioni future.

**QUALE PROSPETTIVA**

È comunque per entrambi una coalizione riproporrebbe il problema di essere capaci di negoziare mediazioni e punti di incontro sulle proprie tesi, cioè esattamente quello che stanno dimostrando di non saper fare (i giochetti delle intese avvocate sulle acrobazie verbali dei "contratti" sono tutt'altra cosa e non funzionano).

Insomma il paese ha bisogno di capire quale prospettiva si cercherà di costruire per garantirgli un futuro di sviluppo fuori delle secche del presente. Rispondere a questa domanda è un dovere di tutte le forze politiche, dunque anche delle opposizioni (che sul punto non sono messe bene), ma lo è in primis di chi parla indossando la casacca del governo.

Il caso del sostegno all'inclusione attiva (Sia): progetto prorogato al 2020 perché i soldi non sono stati spesi

# Inutilizzati i fondi per la povertà

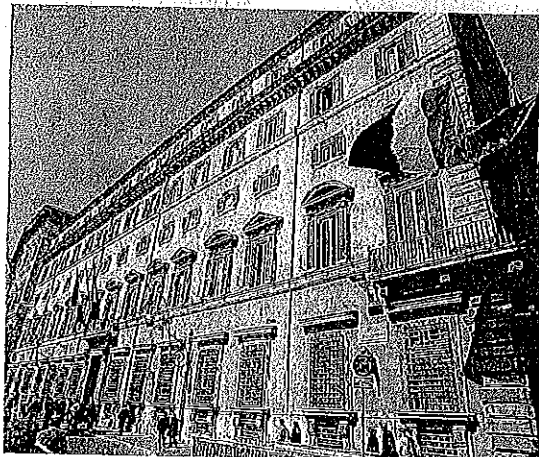
Il Governo ha previsto per i Comuni calabresi risorse per un totale di 53 milioni. Ma le spese certificate dal ministero ammontano soltanto a circa 970mila euro

Antonio Ricchio

## CATANZARO

Pensati come uno strumento per alleviare i disagi delle tante famiglie calabresi che vivono in condizioni disagiate, i fondi per il sostegno dell'inclusione attiva (Sia) sono rimasti tali (quasi) solo sulla carta. Già, perché della grossa mole di denaro stanziata dal Governo - oltre 53,3 milioni nel triennio 2016-2019 - ne è stata realmente utilizzata solo una minima parte. E se da un lato un'accelerazione potrebbe arrivare adesso che la misura è stata prorogata al 31 dicembre 2020, dall'altro sono gli ultimi dati arrivati da Roma a far propendere in direzione del segno meno.

Per godere del beneficio, il nucleo familiare del richiedente avrebbe dovuto aderire ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa sostenuto da una rete integrata di interventi, individuati dai servizi sociali dei Comuni - coordinati a livello di Ambiti territoriali -, in rete con gli altri servizi del territorio: i centri per l'impiego, i servizi sa-



Palazzo Chigi. Le risorse stanziare per il Sia sono rimaste in gran parte inutilizzate

nitari, le scuole - e con i soggetti del terzo settore, le parti sociali e tutta la comunità.

### La situazione calabrese

In Calabria gli ambiti territoriali - ovvero le associazioni tra Comuni - sono 32, destinatari finora di un anticipo di oltre 8 milioni. Un bel

gruzzolo, però, non pienamente utilizzato. I Comuni, infatti, avrebbero fornito certificazioni e "pezze" giustificative per 2,4 milioni. Di queste spese il ministero delle Politiche sociali ne avrebbe certificato poco più di 970mila. Si procede al rallentatore, insomma. Con evidenti conseguenze per

tutto il sistema perché senza un avanzamento dei progetti diventa impossibile procedere all'erogazione della successiva tranches di pagamento.

I soldi sono necessari per assicurare servizi alle famiglie - nel progetto originario è prevista l'assunzione di un assistente sociale ogni 10mila abitanti - per l'attivazione di servizi di assistenza educativa familiare, doposcuola, tirocini di inclusione formativa, o per il sostegno a fondi di garanzia per l'imprenditorialità. Dal 1° gennaio 2018 il Sia è stato sostituito dal Reddito di inclusione.

### Tempo e progetti persi

Nel corso dei mesi, però, si è dovuto prendere atto della mancata attuazione del provvedimento. I Comuni che telematicamente avrebbero dovuto inviare all'Inps le informazioni sui progetti personalizzati di presa in carico, sulle politiche attivate nei confronti dei soggetti beneficiari ed eventuali ulteriori informazioni, finalizzate al monitoraggio e alla valutazione del Sia spesso non l'hanno fatto. E così il contributo che può variare da 80 a 400 euro

mensili a secondo del numero di componenti della famiglia (erogati ogni due mesi, per un anno, attraverso una carta elettronica) finora è stato destinato soltanto a pochi "fortunati".

I destinatari del contributo, che è condizionato «all'adesione ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa», sono le famiglie in condizioni di «fragilità sociale e disagio economico nelle quali almeno un componente sia minorenni oppure siano presenti un figlio disabile o una donna in stato di gravidanza accertata».

Per disagio economico si intende un reddito Isee inferiore o uguale a 3mila euro, oltre all'assenza di altri trattamenti economici rilevanti (ovvero di valore complessivo superiore a 600 euro mensili) o di strumenti di sostegno al reddito dei disoccupati. Secondo le stime iniziali il progetto avrebbe dovuto riguardare in tutto il Paese 180-220mila famiglie povere o in difficoltà, ovvero tra 800mila e un milione di beneficiari, di cui la metà minori. Peccato che, almeno finora, non si siano andati oltre i buoni propositi.



Nuove figure in arrivo I navigatori sono coloro che dovranno procedere alla collocazione professionale per i beneficiari del Reddito di Cittadinanza

Reddito di Cittadinanza, sono molte le domande inoltrate e ancora i termini non sono chiusi

# Navigatori, in mille per 47 posti

## Centri per l'impiego in fermento per la fase operativa del nuovo strumento ma le incognite sono tante in quanto l'offerta di lavoro continua a latitare

**Alfonso Naso**

La carica dei mille. Tanti saranno circa gli aspiranti alla carica di navigatori - le figure specializzate che dovranno dare avvio alla fase di reinserimento occupazionale per coloro che sono stati ammessi al beneficio del Reddito di Cittadinanza - nell'area metropolitana di Reggio Calabria.

**Molte richieste**

Fino a ora, in base agli ultimi dati forniti dall'Agenzia ministeriale Anpal le domande pervenute sono state 910 ma si avrà tempo fino al prossimo otto maggio per partecipare alla selezione e si stima che saranno depositate ulteriori 100 richieste. Un vero esercito se si considera che in riva allo Stretto sono disponibili soltanto 47 posti.

In base a quanto prevede la normativa che ha introdotto le misure del Reddito, la prima "scrematura" avverrà sui titoli: alla prova selettiva, 100 domande a risposta multipla da affrontare in 100 minuti, saranno ammesse infatti 60mila persone (il fattore determinante sarà il miglior voto di laurea, a parità viene preferito il candidato più giovane di età). Reggio è in linea con le altre realtà italiane per quanto riguarda le fasce d'età: la maggiore concentrazione di candidature si riscontra nella fascia tra i 30 e i 40 anni e

**Reggio è in linea con le altre città: candidati trentenni e forte presenza di donne**

anche qui le donne sono in netta prevalenza. I navigatori dovranno gestire le 9mila domande del Reddito di Cittadinanza che sono state accolte dall'Inps dell'area metropolitana (12mila quelle presentate in totale e 3mila quelle respinte).

**Tante le incognite**

Ma quali saranno potenzialmente le attività che potranno mettere in atto queste figure a queste latitudini? Formalmente fino al 2021 dovranno supportare gli uffici dei Centri per l'Impiego in tutta l'area metropolitana reggina che durante questi mesi hanno proceduto a una serie di attività formative per potenziare le attività.

**Manca il lavoro**

I navigatori dovranno procedere proprio a implementare l'incon-

**Importi erogati inferiori alle attese**

● Un bluff, molti di coloro che hanno ricevuto il sussidio, così giudicano la rata caricata nella carta di Poste Italiane. Chi ha un reddito si è visto accreditato solamente il differenziale tra quanto posseduto e la soglia massima prevista dalla legge istitutiva del Reddito di Cittadinanza, così come modificata dalla normativa di conversione. Quindi anche 30 euro di accredito. Molti giudizi negativi, quindi, su questo provvedimento voluto fortemente dal Movimento Cinque Stelle.

tro tra la domanda e l'offerta di lavoro presente. Ma il lavoro manca e se in tutta Italia vi sono timidi segnali incoraggianti, in riva allo Stretto continua a scarseggiare l'offerta di occupazione. Peraltro come più volte ribadito - l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro è passato fino a ora solo marginalmente attraverso i centri per l'impiego che procedono spesso alla collocazione soltanto per le assunzioni obbligatorie e soprattutto limitate soltanto alla pubblica amministrazione. In sostanza solo le categorie protette e pochi altri aspiranti nuovi lavoratori - fino a ora sono riusciti a trovare occupazione attraverso i Centri per l'Impiego.

Da qui alla prossima estate, quando i navigatori dovrebbero materialmente iniziare le loro attività, se ne saprà certamente di più.

Forza Italia attacca l'amministrazione: «Falcomatà e i suoi continuano a giocare su questo ruolo»

# Vigili, Zucco guiderà il Corpo fino ad agosto

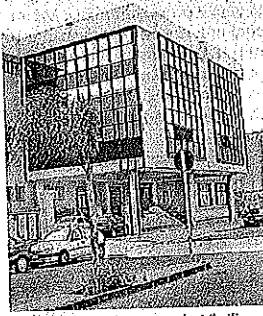
«Lamezia Terme tra l'altro è definita impropriamente città metropolitana»

Fino ad agosto, in attesa della procedura concorsuale, sarà Salvatore Zucco, attuale comandante dei Vigili Urbani di Lamezia Terme, a guidare il Corpo della Polizia Municipale. Lo ha deciso il sindaco, Giuseppe Falcomatà che lo ha nominato con decreto dopo la stipula della convenzione con il comune lametino e dopo l'approvazione del relativo atto di indirizzo della giunta municipale.

Intanto Forza Italia va all'attacco di questo provvedimento. In

una nota Mary Caracciolo, Lucio Dattola e Pasquale Imbalzano scrivono: «L'amministrazione Falcomatà non smette di stupire e continua a mostrare tutta la sua poca attenzione nei confronti del Corpo di Polizia Municipale. Quello che può certamente essere definito come uno dei settori più importanti e strategici di un "normale" Comune viene deriso da una politica di basso livello che continua ora nel solco di una condivisione con altre amministrazioni del Comandante per soli 2 giorni alla settimana».

«Questa volta - proseguono i tre consiglieri di opposizione - la condivisione avverrà col comune di



Nuovi volti Al comando Vigili arriva Salvatore Zucco

Lamezia Terme che impropriamente la giunta ha definito Città Metropolitana. Ricordiamo che l'unica Città Metropolitana della Calabria è quella di Reggio Calabria pertanto chiediamo l'immediata correzione della delibera di giunta n. 67 del 2019, che mostra ancor più con questa dicitura la completa disattenzione di Falcomatà nei confronti sia del comando di Polizia Municipale sia della Città di Reggio Calabria sempre più abbandonata e mal amministrata. Quindi un nuovo provvedimento che comporterà la condivisione del comando con il Comune di Lamezia Terme».

«Se già è risultata difficile la

condivisione con la Città Metropolitana di Reggio Calabria, risulta impossibile immaginare la condivisione con la Città di Lamezia Terme, per evidenti ragioni logistiche. Lo abbiamo detto a più riprese, Falcomatà e i suoi continuano a giocare su di un ruolo così importante. La verità è che Falcomatà non perde tempo a fare chiamate dirette di city manager o dirigenti, ma non riesce a concludere una procedura di concorso, tanto da aver aspettato solo la fine della convenzione precedente per iniziare la nuova procedura di mobilità» concludono i tre membri della minoranza di Palazzo San Giorgio.



## Primo Piano

CONFINDUSTRIA

# Boccia: patto per lavoro e sviluppo

«Serve un lavoro di cittadinanza e un grande piano di inclusione nel Sud»  
**Nicoletta Picchio**

ROMA

Il decreto crescita e lo sblocca cantieri sono passi avanti «importanti». Ma un aumento del Pil dello 0,1% «non basta, bisogna andare oltre». **Vincenzo Boccia** guarda alla manovra d'autunno, alle risorse che si dovranno trovare, in particolare per dinnesare l'aumento dell'Iva. «Bisogna passare da un contratto di governo a un contratto per il lavoro e lo sviluppo del paese, nell'interesse generale di tutti», ha detto il **presidente di Confindustria**. Argomento che ha affrontato sia ieri mattina, in un incontro alla Camera promosso da Forza Italia con le associazioni imprenditoriali, sia nel pomeriggio, a Potenza, nel convegno a "Lo sviluppo possibile, idee per la Basilicata e il Mezzogiorno".

«Nel decreto crescita ci sono elementi che abbiamo condiviso, come le misure su superammortamento e fondo di garanzia», ha detto **Boccia**. «Ma - ha sottolineato - è solo un piccolo passo. La grande sfida è la manovra di autunno e come trovare le risorse. Forse è arrivato il momento di fare un bagno di realismo per il pa-

ese». Qualcuno, ha ricordato **Boccia**, «ci ha criticato quando il nostro Centro studi ha parlato di crescita zero. Siamo allo 0,1, il punto è essere consapevoli di questo arretramento, causato anche da un contesto esterno, e reagire quanto prima».

In questo scenario per il **presidente di Confindustria** «è determinante cominciare ad aprire un confronto serrato, per darsi delle priorità. Abbiamo una situazione economica che è la grande priorità, bisogna riprendere il filo rosso di un percorso. I conflitti nel governo non aiutano e non danno bene una direzione di marcia in cui il paese deve andare: speriamo siano solo dialettiche pre-elettorali».

La sua idea è realizzare un patto per il lavoro e lo sviluppo, tra governo e parti sociali. «Occorre un sindacato forte», ha ribadito ieri **Boccia**. «Non a caso abbiamo fortemente voluto il Patto della fabbrica, firmato da Cgil, Cisl e Uil. Serve un sindacato forte per costruire un grande paese, occorre dare centralità e importanza alla priorità del lavoro». Piuttosto che un reddito di cittadinanza «ci sono giovani che non l'hanno chiesto» secondo il **presidente di Confindustria** occorre un «lavoro di cittadinanza. Il reddito di cittadinanza può servire per aiutare le fasce deboli del paese, ma va usato come ponte verso il lavoro e l'occupazione», varando anche

«un grande piano di inclusione nel Mezzogiorno».

Anche perchè, ha continuato **Boccia** citando un'indagine Ue «i cittadini europei sono più preoccupati dell'emigrazione dei propri figli che dell'immigrazione. Quindi occorre riportare il lavoro al centro dell'attenzione del paese». Un progetto paese che «significa avere una visione di medio termine e non usare l'Europa come alibi per non affrontare le questioni italiane, uscendo dalle tattiche delle alleanze».

Lavoro, quindi, e non assistenza: lavoro che si crea, per il **presidente di Confindustria**, abbassando le tasse sul lavoro, a partire dal taglio al cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori, misura da realizzare all'interno di una riforma organica del fisco, in vista della manovra d'autunno. Facendo inoltre ripartire gli investimenti pubblici e incentivando quelli privati.

**«Il decreto crescita è un passo importante ma un decimale in più non significa la svolta»**



**«Il banco di prova» il presidente di Confindustria: «La grande sfida è la manovra d'autunno e come trovare le risorse. È arrivato il momento di fare un bagno di realismo per il Paese»**

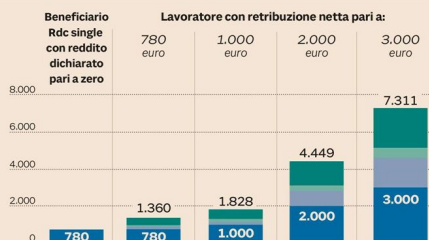
### Il peso di tasse e contributi

**780 EURO IN BUSTA PAGA: QUANTO COSTA ALL'IMPRESA**  
Costo per azienda in base alla retribuzione netta percepita dal lavoratore

Valori mensili in euro

■ CONTRIBUTI CARICO DATORE\*\*  
■ CONTRIBUTI CARICO DIPENDENTE  
■ IRPEF + ADDIZIONALI REGIONALI E LOCALI\*  
■ NETTO AL LAVORATORE/ BENEFICIARIO RDC

Nota:  
(\*) Irpef calcolata su 12 mensilità di retribuzione lorda mensile; bonus IRPE non incluso  
(\*\*) Contributi Inps per imprese con oltre 50 addetti; contributi Inail e Inforti  
Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria



Peso: 22%

# Imprese e sindacati: tagli al cuneo fiscale

## FISCO E LAVORO

Dopo l'apertura del ministro Di Maio, l'ipotesi di un intervento è più vicina

**Boccia:** ridurre le tasse per i lavoratori aiuta a creare nuova occupazione

Dopo il pressing di imprese e sindacati e l'apertura del vicepremier Luigi Di Maio, potrebbe diventare

più concreto l'impegno di riduzione del costo del lavoro con un intervento sul cosiddetto cuneo fiscale che il governo ha scritto nel Def. «Dobbiamo liberare le imprese dalla pressione fiscale enorme, a partire dal taglio del cuneo fiscale su cui lavoreremo nei prossimi mesi in vista della prossima legge di Bilancio» ha detto il ministro intervenendo al Quirinale per la cerimonia del 1° maggio.

Ridurre le tasse sul lavoro a vantaggio dei lavoratori - ha sottolineato il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia** - è un modo per creare lavoro, necessario più dell'assistenza. **Boccia** ha

auspicato che il taglio del cuneo avvenga all'interno di una riforma organica del fisco, nella manovra d'autunno.

**Pogliotti, Tucci, Picchio**

a pagina 3

## Primo Piano

# Imprese e sindacati: ora tagliare il cuneo Apertura da Di Maio

**La riforma.** Il vicepremier: «Dobbiamo liberare le aziende dalla pressione fiscale enorme». Pressing delle parti sociali per ridurre il costo del lavoro dipendente e aumentare i salari

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

L'impegno a «lavorare per ridurre il cuneo fiscale» è scritto nero su bianco nel Def. Ma adesso, dopo il pressing di imprese e sindacati, con l'apertura del vicepremier Luigi Di Maio, un intervento di riduzione del costo del lavoro sembra farsi più concreto. «Dobbiamo liberare le imprese dalla pressione fiscale enorme, a partire dal taglio del cuneo fiscale su cui lavoreremo nei prossimi mesi in vista della prossima legge di Bilancio», ha detto il ministro intervenendo al Quirinale per la cerimonia del 1° maggio.

Il tema era stato lanciato più di un

anno fa da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil nel Patto per la fabbrica, quando le parti sociali hanno posto l'accento sulla necessità di un intervento fiscale a favore del lavoro, per alzare i salari agendo sulla riduzione del cuneo fiscale dei lavoratori dipendenti, anche in chiave di rilancio dei consumi interni. A questo proposito, la piattaforma unitaria dei sindacati confederali al centro delle mobilitazioni denuncia «un carico fiscale eccessivo sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni», sollecitando una «riforma fiscale complessiva, che riduca le tasse ai lavoratori dipendenti aumentando le detrazioni, con una maggiore progressività e un deciso contrasto all'evasione fiscale».

Del resto, sul tema costo del lavoro monstre in Italia, l'ultimo rapporto Ocse sul "Taxing wages" riferito al 2018 evidenzia che abbiamo il cuneo fiscale sul lavoro dipendente tra i più elevati tra i 36 paesi membri: secondo, solo al-



Peso: 1-5%, 3-22%

la Francia, per le famiglie monoreddito e terzo, dopo Belgio e Germania, per i single. Misurando la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e il corrispondente reddito netto che arriva effettivamente nelle tasche del lavoratore, dopo aver quindi sottratto l'imposta personale sui redditi e gli oneri sociali e contributivi a carico di entrambe le parti, e tenendo anche conto degli assegni e delle agevolazioni fiscali per le famiglie, l'Ocse ha calcolato che il cuneo per i nuclei familiari con due figli nei quali lavora solo una persona è pari al 39,1% a fronte di una media del 26,6%. Guardando invece ai lavoratori single, l'Italia è al 47,9%, in aumento di 0,2 punti rispetto al 2017, pur confrontandosi con una media Ocse decisamente inferiore (36,1%) e in calo rispetto al 2017.

Anche il Centro studi di Confindustria ha calcolato il costo complessivo sostenuto da un'azienda. Su una retribuzione netta di mille euro, il costo reale per l'imprenditore è di 1.828 euro. Su un salario di 3mila euro netti mensili, l'esborso per il datore arriva a 7.311 euro. Questo perché un'azienda è tenuta a versare il lordo e i contributi a proprio carico, e poi sulla medesima busta paga c'è anche la quota Irpef del lavoratore, con addizionali regionali e locali e una quota di contribuzione. Di qui la richiesta delle parti sociali di affrontare il capitolo del fisco sul lavoro

per dare un segnale generale al Paese. Richiesta che ha avuto una risposta il 1° maggio da Di Maio: «Vanno approntati strumenti adeguati, compresa la leva fiscale, le tasse sui redditi da lavoro in Italia sono tra le più alte dei Paesi sviluppati». Resta da vedere se alle parole seguiranno i fatti.

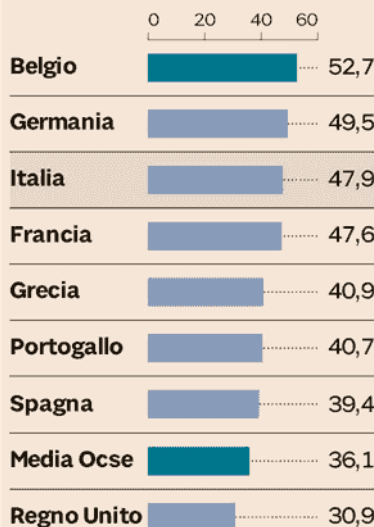
Anche perché l'alleato di governo, la Lega, ha il fisco come priorità, ma per intervenire con la cosiddetta Flat Tax. Si dovrà sciogliere il nodo coperture, considerando che un punto di cuneo in meno sull'occupazione stabile costa alle casse statali circa 2,5 miliardi, ma se si limita ai soli neoassunti a tempo indeterminato si scende nell'immediato a 3-400 milioni. Nelle scorse settimane i tecnici del governo avevano ipotizzato di rendere strutturale il taglio delle tariffe Inail in chiave di riduzione del cuneo, utilizzando le risorse non spese del reddito di cittadinanza e Quota 100. «La strada della riduzione del costo del lavoro è giusta – sottolinea l'economista del lavoro, Marco Leonardi –, ma per essere efficace deve essere permanente, per non avere al termine una riduzione del salario netto dei lavoratori».

L'altro punto in agenda di governo indicato dal ministro del Lavoro è l'introduzione del salario minimo orario, «considerato un obiettivo da realizza-

re». Il riferimento è al Ddl Catalfo all'esame della commissione lavoro del Senato, oggetto peraltro anche dell'incontro tra Di Maio e i sindacati in calendario lunedì, quando scadono gli emendamenti al Senato. Il Ddl prevede l'introduzione del salario minimo di 9 euro lordi l'ora per tutti i rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato, collaborazioni comprese, non solo per i settori scoperti da contrattazione. Imprese e sindacati sono contrari. «Vanno applicate le regole per misurare la rappresentanza per rendere esigibili gli accordi contrattuali che contengono tutele più ampie del solo trattamento economico minimo – spiega Pierangelo Albini, direttore Area lavoro, Welfare e capitale umano di Confindustria – altrimenti il salario minimo provocherà effetti contrari a quelli voluti».

### Cuneo fiscale, il confronto

Lavoratore single, oneri fiscali e contributivi in percentuale del costo del lavoro. Anno 2018



Fonte: Ocse



Peso: 1-5%, 3-22%

## LE SFIDE DELLA CRESCITA

# IL SALTO DI QUALITÀ CHE LA SOCIETÀ CHIEDE ALLE IMPRESE

di **Bernardo Bertoldi**

**A**ll'apertura dell'ultimo forum di Davos, il fondatore, Klaus Schwab, ha sottolineato la necessità di un «*Qualitative easing*» (sic) per rispondere alle sfide di un mondo in rapido cambiamento e ha assegnato la responsabilità di trovare queste nuove soluzioni alle imprese e agli imprenditori.

Nel marzo del 2015 al momento del lancio del *Quantitative easing* in Europa, dalle colonne di questo quotidiano lanciai l'idea di un «*Qualitative easing* imprenditoriale»: un programma coraggioso quanto quello predisposto dalla burocrazia bancaria europea che promuovesse una serie di azioni estreme per la creazione di maggior imprenditorialità.

La logica del *Quantitative easing* è stata: metti più capitale nel motore di un sistema produttivo che ha disponibilità di lavoro e l'economia ripartirà. A questo approccio manca un passaggio fondamentale. Esiste un attore del sistema che trasforma il capitale e il lavoro in iniziativa economica e in crescita: l'imprenditore. Come ha dimostrato l'esperienza di questi anni, non ci mancano i soldi; ci manca chi quei soldi li usa per trasformarli in iniziative e sviluppo. Di conseguenza quello che ci serve è (anche) un *Qualitative easing*: dobbiamo iniettare nel sistema economico imprenditori.

Il **Centro studi di Confindustria** nella primavera del 2016 promosse un convegno sul tema: "Imprenditori, i geni dello sviluppo" durante il quale si delineò in modo chiaro l'importanza dell'imprenditore come motore di un sistema economico in rapida evoluzione.

A Davos, quest'anno, si è ripartiti dal concetto di *Qualitative easing* e Schwab in persona ha sostenuto che imprese e imprenditori hanno l'influenza e l'interesse ad "aggiustare" un contratto sociale che si è rotto: «Dobbiamo assicurarci - ha affermato - che la quarta rivoluzione industriale si sviluppi con l'umanità al centro e non la tecnologia».

La quarta rivoluzione industriale, ancora più delle altre, avrà un impatto sulla persona e sul modo di vivere. Con ogni probabilità, per la prima volta nella nostra storia, una grande fetta di umanità dovrà decidere se lavorare e, quando l'intelligenza artificiale e la robotica avranno reso super-produttivo il lavoro dell'uomo, si dovrà decidere come redistribuire il risultato di quella super-produttività. Non siamo così lontani dal momento in cui queste decisioni andranno prese, e in futuro le persone dovranno decidere se abbracciare la super-produttività delle macchine o rigettarla dando vita a una forma di neo-luddismo.

Le imprese e gli imprenditori non possono pensare che altri debbano occuparsi di affrontare questi problemi, come afferma il fondatore di Davos: «Le imprese sono il principale *stakeholder* di un sistema economico e sociale in salute». Delegare la definizione e le soluzioni di questi problemi ad altri sarebbe abdicare al ruolo sociale dell'impresa. Non a caso Schwab cita Papa Francesco quando richiama l'imprenditore a queste responsabilità. Il Pontefice, proprio su questo quotidiano, ha dichiarato: «Credo sia importante lavorare insieme per costruire il bene comune e un nuovo umanesimo del lavoro, promuovere un lavoro rispettoso della dignità della persona che non guarda solo al profitto o alle esigenze produttive, ma promuove una vita degna sapendo che il bene delle persone e il bene dell'azienda vanno di pari passo».

Questo andar di pari passo, richiama le imprese e gli imprenditori a lavorare a un *Qualitative easing* che con creatività, determinazione e coraggio risolve i problemi attuali. Delegarli o lamentarsi che altri non li risolvano non è accettabile. Bisogna agire e ripensare l'approccio con la tecnologia. Intelligenza artificiale, robotica, *additive manufacturing*, bio e neurotecnologie, *blockchain* e IoT non devono essere solo gli ingredienti con cui si lavora nel reparto R&D o nello sviluppo di nuovi prodotti e servizi; le imprese devono pensare alle opportunità e ai cambiamenti che queste tecnologie imporranno all'arena competitiva e ai loro clienti.

Le imprese devono sperimentare queste nuove tecnologie, scrivendo il percorso di sviluppo che avranno e devono formare le loro persone perché siano pronte a usarle e non ne siano spaventate.

All'alba della prima rivoluzione industriale, la nuova classe imprenditoriale inglese combatté contro le leggi sul grano perché affamavano il loro operai e arricchivano i proprietari terrieri. Combattono uscendo dalle loro fabbriche per diffondere le loro idee e per cambiare la società. Lo stesso Sole fu fondato da imprenditori liberisti progressisti lombardi come "Giornale commerciale e politico".

All'alba della quarta rivoluzione industriale, la società chiede a imprese e imprenditori lo stesso sforzo: un *Qualitative easing* imprenditoriale.

Docente di Family Business Strategy, Università di Torino  
bernardo.bertoldi@unito.it





## Politica

INCONTRO CON LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

# Fi: infrastrutture e taglio del cuneo fiscale

**La ricetta: serve un nuovo Patto sociale per lo sviluppo. Imprese protagoniste**

ROMA

Riduzione del cuneo fiscale, bonus assunzioni per i giovani e rilancio degli investimenti infrastrutturali: è questa la ricetta di Forza Italia per la crescita presentata ieri ai rappresentanti delle principali associazioni di categoria con il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. In attesa del ritorno sulla scena di Silvio Berlusconi (domenica dovrebbe essere dimesso e far ritorno a casa dopo) il partito azzurro in vista dell'appuntamento con le europee del 26 maggio mantiene alta l'attenzione sui rischi per il futuro dell'economia. «Pende sulla testa e sulle tasche dei cittadini e degli imprenditori italiani il peso di una manovra da decine di miliardi. Dall'aumento di Iva e accise, alla necessità di coprire gli effetti della ridotta crescita, ad un piano di alienazioni e privatizzazioni irrealizzabile, ad una spending review che è rimasta chiusa in qualche cassetto», ha detto la capogruppo alla Camera Mariastella

Gelmini che mette sotto accusa anche la Lega «corresponsabile» delle scelte del Governo: «In questa campagna elettorale dovremo spiegare agli italiani gli effetti delle disastrose politiche economiche della maggioranza giallo-verde. Non si può essere assolutori nei riguardi della Lega che siede a fianco dei Cinque Stelle, perché le scelte di un esecutivo sono collegiali».

Di qui la proposta di «un nuovo patto sociale per lo sviluppo, per la riduzione del cuneo fiscale, per la costruzione di un nuovo welfare che superi il tradizionale assistenzialismo, ma allo stesso tempo sia includente e rassicurante». Un Patto nel quale le imprese sono chiamate ad assumere un ruolo da «protagoniste», perché non sono più riproponibili «le ricette del Novecento, con lo Stato produttore e distributore». La lieve ripresa del Pil e dell'occupazione, secondo Forza Italia non può indurre all'ottimismo. «L'Italia è ferma purtroppo, questo Governo parla molto e fa poco, serve invece una cura diversa, serve ridurre il debito pubblico, abbassare la pressione fiscale su imprese e cittadini, non bisogna mettere le mani nelle tasche dei pen-

sionati, no alla patrimoniale», attacca il vicepresidente azzurro Antonio Tajani, convinto che l'esecutivo per evitare l'incremento dell'Iva «farà sfracelli». Quanto agli ultimi dati Istat che hanno fatto registrare la fine della recessione ma mantengono il Pil prossimo allo zero, per Tajani «scherza chi parla di miglioramento». Per rilanciare la crescita in modo sostanziale l'Italia avrebbe infatti bisogno di una cura hard: «La cosa principale da fare – ha insistito – è abbattere il cuneo fiscale, non far pagare agli imprenditori i contributi previdenziali quando si assumono i giovani per i primi sei anni. Questo è quello che bisogna fare, è l'unica ricetta per scongiurare un dramma che si chiama disoccupazione».

—B.F.

### LA PROPOSTA AZZURRA

**Un nuovo Patto sociale**  
Sviluppo, riduzione del cuneo fiscale e costruzione di un nuovo welfare che superi il tradizionale assistenzialismo, ma che allo stesso tempo sia includente e rassicurante. Sono gli obiettivi del nuovo Patto sociale lanciato da Forza Italia. Il partito azzurro in vista del voto europeo del 26 maggio mantiene alta l'attenzione sui rischi per il futuro dell'economia



Peso: 12%

## LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

# Forza Italia rilancia il patto con le imprese Leghisti stanchi dei 5s

**Boccia** con i berlusconiani: «Serve realismo»  
*Metà base del Carroccio vuol tornare col Cav*

### LA GIORNATA

di **Massimiliano Scafi**  
Roma

**C'**è aria di stangata. «Sulla testa e sulle tasche dei cittadini pende il peso di una manovra da decine di miliardi», dice Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera. Tra Iva, tagli e clausole di salvaguardia, si profila infatti una legge di bilancio lacrime e sangue. «La grande sfida - spiega **Vincenzo Boccia**, presidente della **Confindustria** - sarà la manovra di autunno. E dove si trovano le risorse? Forse è arrivato il momento di fare un bagno di realismo». L'obiettivo è salvare il Paese dal baratro e per riuscirci Fi propone un grande patto alle imprese e alle associazioni di categoria.

A meno di un mese dalle Europee, i numeri dell'economia dimostrano, come sostiene Renato Brunetta, «il fallimento dell'azione di governo». Altri numeri, quelli dei sondaggi, testimoniano lo scollamento tra i gialloverdi. La Lega, dopo un

po' di alti e bassi, secondo *Emg Acqua* per *Agorà* resta il primo partito, con il 32 per cento, dieci punti più di M5s e del Pd. Forza Italia è sul dieci, ma Antonio Tajani non si accontenta: «Sono ambizioso e spero in qualcosa di più». *Agi-Youtrend* segnala una flessione della maggioranza e a *Porta a Porta* secondo *Piepoli* la metà degli elettori del Carroccio vuole tornare ad allearsi con il Cavaliere. Per *Euromedia* invece i leghisti che sperano nella rinascita dopo il voto del centrodestra unito sono il 62,7 per cento.

Insomma, ce n'è abbastanza per lavorarci su. Forza Italia comincia aprendo «il cantiere delle idee e del programma» e incontrando i rappresentanti delle associazioni di categoria: **Confindustria**, Commercio, Coldiretti, Confagricoltura, Confesercenti, Confedilizia, Confapi, Confcooperative, Confederazione Italiana Agricoltori, Cna. Per **Boccia** i conti pubblici sono sempre a rischio, «non basta un decimale per dire che è fatta e che siamo fuori dai guai». E pure per Brunetta «non c'è

proprio nulla da festeggiare, visto che siamo ancora in recessione». Preoccupazioni condivise dal Quirinale. «Le incertezze e le tensioni - ha detto Sergio Mattarella il primo maggio - hanno costretto a una revisione al ribasso delle previsioni di crescita». Per il capo dello Stato occorre abbassare le tasse sul lavoro e «tutelare il risparmio degli italiani», tenendo «in equilibrio i programmi di spesa con finanziamenti realistici».

«E noi - spiega la Gelmini - ripartiamo dalle categorie e dai ceti produttivi, troppo spesso ignorati da Palazzo Chigi, per costruire un nuovo patto per lo sviluppo per ridurre il costo del lavoro. Il tema economia viene declinato in maniera fallimentare da Di Maio e soci. Serve una ricetta di centrodestra». Aggiunge Anna Maria Bernini, capogruppo di Forza Italia al Senato: «Il governo è assolutamente deficitario. Il decreto dignità, ad esempio, reca un titolo che è assolutamente un ossimoro rispetto ai suoi contenuti. Hanno ritenuto di dover dettare agli imprenditori le modalità di come as-



Peso:52%

sumere i collaboratori, siamo completamente fuori strada. Adesso arriva il decreto crescita che, nella parte migliore, si limita a correggere alcuni errori fatti nella legge di bilancio e nient'altro. Un provvedimento senza prospettiva. Eppure è adesso che si gioca il nostro futuro».

Da qui l'esigenza di un patto con il mondo produttivo «Il

governo - conclude Tajani - litiga molto e non risolve nulla. Noi stiamo costruendo la grande famiglia del populismo europeo per creare l'alternativa».

-  
-  
1  
2  
3  
4  
-

#### IL MONITO DI MATTARELLA

«Occorre abbassare le tasse sul lavoro e tutelare il risparmio»

#### CON BOCCIA

C'era anche il presidente di Confindustria Francesco Boccia ieri all'incontro con i parlamentari azzurri al gruppo Fi della Camera. Un incontro tra deputati e senatori berlusconiani e i rappresentanti delle categorie produttive. Nella foto, tra gli altri, Brunetta, Gelmini, Tajani, Bernini, Gasparri, Carfagna



Peso:52%

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Radio, pubblicità a +0,8% a marzo.** Secondo l'Osservatorio Fcp-Assoradio (Fcp-Federazione concessionarie pubblicità), la raccolta pubblicitaria del mezzo radio ha registrato lo scorso marzo una crescita dello 0,8%, pari a un fatturato totale di 33.217.000 euro. «Per il fatturato del mezzo radio a marzo il segno è positivo», ha dichiarato il presidente Fcp-Assoradio Fausto Amorese. «Il dato misurato segnala un incremento del +0,8% sul 2018, contenuto ma importante se consideriamo che la crescita sul 2017 è del +11,7%. Quest'anno il confronto è con un 2018 caratterizzato da performance rilevanti. A fronte di questo, e di un mercato negativo nella prima parte dell'anno, restare in terreno positivo assume per la radio un rilievo ancora maggiore. Il primo trimestre chiude a +0,4% sul 2018 e +8,3% sul 2017. A marzo migliora sensibilmente la performance del settore automobili rispetto ai mesi precedenti. Sugli scudi, con incrementi a due cifre, i settori media-editoria, industria-edilizia, finanza-assicurazioni».

**Rcs, -3,9% in Borsa per sviluppi contenzioso con Blackstone.** Rcs ha chiuso la giornata di ieri a Piazza Affari, con il titolo che ha lasciato sul terreno il 3,86% a 1,244 euro. Nel giorno dell'assemblea degli azionisti che ha approvato ieri il bilancio 2018, chiuso con un utile di 85 milioni e il ritorno dopo dieci anni al dividendo, si inasprisce lo scontro con Blackstone per la contestata vendita dell'immobile di via Solferino nel 2013. Il fondo Usa, secondo indiscrezioni di stampa, ha depositato a New York un esposto a titolo personale contro Urbano Cairo, chiedendo un risarcimento di 300 milioni di dollari (268,4 mln di euro), dopo la causa avviata a novembre contro Rcs in merito all'operazione immobiliare. I due procedimenti attenderanno la risoluzione dell'arbitrato intentato da Cairo in Italia e costituitosi lo scorso 15 aprile.

**Rai Movie, il cinema al Salone del libro.** Tra le righe del cinema è il ciclo che Rai Movie dedica alla stretta relazione tra film e parola scritta in occasione della 32ª edi-

zione del Salone internazionale del libro di Torino. Il ciclo è composto da oltre 100 titoli di ispirazione letteraria, articolati in tutte le fasce orarie del palinsesto. Tra le righe del cinema si concluderà il prossimo 13 maggio, data di chiusura del Salone del libro di Torino.

**Gruppo Sole 24 Ore, confermati i vertici.** Il nuovo consiglio di amministrazione del gruppo Sole 24 Ore, che rimarrà in carica fino all'assemblea di approvazione del bilancio di esercizio al 31 dicembre 2021, ha confermato alla presidenza Edoardo Garrone, come vicepresidente Carlo Robiglio e come a.d. Giuseppe Cerbone. Il direttore del quotidiano Sole 24 Ore Fabio Tamburini ha assunto anche l'incarico di direttore editoriale.

**Rai, boom di ascolti per la semifinale di Champions League.** Mercoledì sera su Rai1, l'incontro tra Barcellona e Liverpool ha appassionato quasi 5 milioni di telespettatori: 4.875.000, con una media di share del 20,6%. Risultati raggiunti anche grazie al Magazine Champions League con Paola Ferrari in coppia con Alberto Rimedio e insieme all'azzurro campione del mondo Paolo Rossi. Lo spazio Rai dedicato alla Champions League, a cura del vicedirettore Enrico Varriale, ha raccolto un ulteriore risultato positivo, in termini di ascolti, anche nei dettagli della semifinale: durante il primo tempo dell'incontro, i tifosi sono stati 4.900.000 (share 20,23%) e nella seconda frazione di gioco un numero analogo: 4.852.000 telespettatori (20,92%). Mentre nel pre-partita, prima del fischio d'inizio, si sono sintonizzati su Rai1 3.171.000 telespettatori, per uno share del 14,10%.

**Comunicare Digitale, ecco i temi 2019.** Comunicare Digitale per





*Lucca 2019, in calendario il 6 e 7 giugno al Real Collegio, si prepara a concentrarsi su temi come 5G, Uhd, satellite, streaming, ott, pirateria e copyright, fusioni e media glocal. Il Forum europeo digitale festeggia quest'anno le 16 edizioni.*

**Google, la cronologia delle ricerche si potrà eliminare in automatico.** Il motore di ricerca permetterà agli internauti la possibilità di cancellare automaticamente dopo tre mesi la cronologia delle loro ricerche e delle loro localizzazioni. Google offre, al momento, a chi lo utilizza la possibilità di eliminare manualmente i dati quando si naviga su YouTube, Maps e Search.

**Elezioni europee, Tribù - Europa 19 con Zingaretti.** Sarà il segretario del Partito democratico

*Nicola Zingaretti l'ospite della puntata di oggi alle 20.20, di Tribù - Europa 19, approfondimento di Sky TG24, condotto da Fabio Vitale e in onda tutti i giorni dal martedì al venerdì, per raccontare l'Italia che si avvicina alle elezioni europee.*

**Film, Argentero è Leonardo da Vinci.** Il 2 maggio 1519 moriva ad Amboise, in Francia, Leonardo da Vinci. Nell'anno in cui tutto il mondo celebra i 500 anni dalla sua scomparsa, è atteso nelle sale cinematografiche italiane Io, Leonardo, film d'arte prodotto da Sky con Progetto Immagine e distribuito nei cinema italiani dal 26 settembre a cura di Lucky Red, con Luca Argentero nel ruolo di Leonardo. A seguire il film sarà in onda sui canali Sky ed inizierà la distribuzione internazionale con True Colours.



# A LIMBADI LA CORLEONE DI CALABRIA

di **Antonio Corbo**  
foto di **Salvatore Federico**

Appalti, droga, omicidi. E una famiglia, i Mancuso, che controlla tutto (e arriva fino all'Australia). Eppure oggi, in questa feroce terra di 'ndrine, qualcosa sta cambiando

**L**IMBADI (Vibo Valentia). Si chiamano tutti Mancuso. Anche Emanuele, il pentito che starivelando affari, gerarchie, alleanze massoniche della sua cosca, la prima in Europa per potenza finanziaria. Anche Andrea, il magistrato napoletano che ha firmato gli ultimi 35 arresti, omonimo della famiglia mafiosa che domina dal paese di Limbadi tutta la provincia di Vibo Valentia, ultima in Italia per qualità della vita, la più feroce per numero di omicidi (nel 2017 sono stati 15,5 ogni centomila abitanti). Limbadi ha appena 3.600 abitanti, 10 negozi, 5 bar, altrettante parrocchie e nessun cinema. La amministra Antonio Reppucci: è un commissario straordinario, ma i suoi toni sono più da parroco. «Lei vede la mafia qui? Le assicuro, c'è brava gente. Cittadini esemplari, l'80 per cento in regola con i tributi, e rifiuti differenziati al 60 per cento». Esemplari anche i Mancuso? Reppucci si tiene sul vago. «Qui hanno tutti lo stesso cognome. Fanno i pastori o i contadini. Gli altri, quelli dei grandi traffici di droga, come si legge, non sono qui, ma all'ergastolo o in giro per il mondo».

Nel 1992 in una di queste case tozze, che sembra siano state appiccicate l'una all'altra da un urbanista impazzito, tra Limbadi e Nicotera, bussarono i padrini di Palermo. Proposero al boss Luigi Mancuso di sferrare un attacco comune alle istituzioni italiane. Il suo no al progetto stragista fu lungimirante. Oggi, 27 anni dopo, Limbadi è considerata la nuova Corleone. Con un potere che sconfinava dall'Europa arrivando fino alla Colombia e al Togo.

Era invece il 1983 quando vinse le elezioni Francesco Mancuso. "Don Ciccio". Politico, boss e imprenditore. Sta per

costruire con le ruspe dei Piromalli di Gioia Tauro il nuovo porto e investe sulla Costa Viola fra Tropea e Capo Vaticano. Da latitante viene eletto con un voto quasi plebiscitario. Possibile? Sì, ed è per questo che interviene il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Non esiste ancora la legge sullo scioglimento dei Comuni, ma con un decreto il capo dello Stato chiude per mafia il municipio. È la prima volta che accade in Italia.

Da allora a Limbadi non è cambiato nulla. Il 27 aprile di un anno fa il Consiglio comunale è stato sciolto di nuovo. Il prefetto di Vibo Guido Longo, il superpoliziotto che ha catturato il capo dei Casalesi Francesco Schiavone "Sandokan", dice che «il clan finanziariamente più potente d'Europa» condiziona gli appalti comunali: mense scolastiche,

rifiuti, persino gli allacci abusivi di acqua. E che a Limbadi c'è una caserma con meno di dieci carabinieri, e neppure la polizia municipale. O meglio qualcosa c'è: un solo vigile che però è assente per malattia. Non si dà pace l'ex sindaco Pino Morello (eletto nel maggio del 2015 con una lista civica di centrosinistra) e protagonista di uno scontro con il ministro dell'Interno Marco Minniti all'indomani dello scioglimento del Comune per infiltrazioni mafiose. Difende l'operato della sua amministrazione. «Sono comunista da sempre.

Forse pago per questo. Evidentemente davo fastidio... Ho combattuto i Mancuso. Non lo Stato, ma la mafia». E sfoggia un Che Guevera tatuato sul braccio.

Oggi comunque a Limbadi qualcosa si muove. Il commissario straordinario Reppucci ha assegnato all'associazione San Benedetto della rete di Libera strutture confiscate ai Mancuso per realizzare l'Università Antimafia. Sale per didattica e convegni, residenza con 25 posti letto. «Il questore Andrea Grassi è uno dei nostri punti di riferimento. Come del resto il prefetto Giuseppe Gualtieri.

Ma presto andrà via. D'altronde quelli più bravi o vanno in pensione o cambiano sede. Non è giusto. Questa è la nostra terra, difendiamola. Noi ci siamo» dicono Pino Borrello e Maria Joel Conocchiella. Lui, trentenne, lavora nell'azienda di Filippo Callipo che trasforma tonno, è uno dei leader di **Confindustria** e ha detto no al pizzo. Maria Joel, 21 anni, iscritta a Giurisprudenza, arriva a Libera da un dramma. «La mafia era un'ossessione, mio padre e mio zio ne parlavano sempre». Certo, parlavano di Giancarlo Conocchiella, dentista sequestrato a 34 anni, nel 1991, e ucciso, a Briatico, Comune sciolto tre volte. La famiglia aveva avuto una richiesta di riscatto, tre miliardi di lire. Confida Maria Joel: «Mi sono emozionata dopo la prima fiaccolata e non ho più mollato. Un giorno storico il 21 marzo 2018. Tutta Vibo in piazza per le vittime di mafia: 12 mila persone. A Foggia 35 mila. Fiaccole e striscione "Contro i vostri spari la melodia del nostro silenzio"». L'impegno ha un prezzo, Maria Joel evita di parlarne. L'impegno antimafia non piace a chi assegna appalti pubblici, e i suoi hanno una società edile.

La questura coltiva il volontariato. I ragazzi di Libera ricordano le circa 40 lupare bianche dagli anni Ottanta a oggi. Hanno appena accolto Federica Chinnamo, 18 anni. La madre, Anna, aveva chiesto il divorzio. Il marito, avvilito, si uccise il 6 maggio 2015. Lo stesso giorno del 2016 fu fatta sparire Anna. Lupara bianca. Lasciò macchie di sangue nella sua auto vuota e tre orfani. La prima è Federica. A Limbadi il prossimo 6 maggio sfilerà anche lei. Le indagini sono ancora aperte. Andrea Grassi si lascia sfuggire una confessione. Dice: «Qui da questore sento che l'impegno è ancora maggiore. Il poliziotto si



occupa di criminali. Qui sei a contatto con le vittime dei reati, le famiglie, gli orfani. Il loro dolore ti scava dentro. Vorresti fare sempre di più». Da Bergamo è arrivato il capo della Mobile, Giorgio Grasso. Rintracciò l'«Ignoto 1» della ricerca con il Dna nel giallo di Yara Gambirasio.

Limbadi è tornata in piazza il 9 aprile, un anno dopo l'esplosione dell'autobomba che uccise Matteo Vinci, biologo di 42 anni, e ferì il padre. Straziante il racconto:

Vinci morì urlando mentre rotolava tra le fiamme fuori dell'auto. Il pm di Catanzaro Andrea Mancuso il 20 aprile ha notificato la chiusura dell'inchiesta: Domenico Di Grillo, Rosaria Mancuso, Vito Barbara, Lucia Di Grillo e Rosina Di Grillo sono indagati per omicidio e tentato omicidio. Si ipotizza la vendetta per il rifiuto del biologo di vendere un terreno alla famiglia confinante. Rosaria

Mancuso è una degli undici figli di Francesco Mancuso, classe 1902, il capostipite. Seguono due generazioni. I Mancuso, quasi tutti Giuseppe, Francesco o Pantaleone, sono distinti nei verbali di polizia con data di nascita, condanne, soprannomi. *Scarpuni, Tabacco, Vetrinette...* Il primo è nella foto scattata dalla Mobile al bar Tony, dove trattava la vendita di una bomba al clan Loiello per un attentato. Indagine da 23 arresti. Nell'ultimo blitz compare il secondo, accusato di aver autorizzato un omicidio. Nessuno spara se i Mancuso non sono d'accordo. *Vetrinette* in un'intercettazione spiega che «la 'ndrangheta non esiste più. Ora c'è la massoneria con gli stessi meccanismi». Vero, il procuratore Nicola Gratteri indica Vibo come la città delle logge: 12 già censite. Agli incontri con incappucciati della massoneria deviata e cosche avrebbero partecipato anche giudici.

Dirà di più il primo pentito tra i Mancuso, Emanuele, arrestato dalla Mobile mentre controllava con i droni la coltivazione di semi di cannabis. Ventiseimila piante. Altro che cocaina. I Mancuso hanno un canale di «rispetto» in Colombia con

i gruppi paramilitari per gli acquisti, usano il Togo come scalo africano, rivendono ovunque, fino all'Australia. Emanuele si era messo in proprio. Dopo l'arresto ha raccontato abbastanza sulla 'ndrina più ricca d'Europa. La sua. Spaventato, il padre, Pantaleone detto l'Ingegnere, si è allontanato. La polizia il 4 marzo lo ha bloccato a Roma. In una sala Bingo.

Che noia, a Limbadi neanche la tombola. Nei paesi di mafia sono di lusso solo le nozze. Nella vicina Nicotera sugli sposi Antonio Gallone, disoccupato con precedenti penali, e la casalinga Aurora Spasiani piovano fiori dal cielo. Stesso pilota e stesso elicottero del funerale dei Casamonte a Roma. Mafie, soldi e cattivo gusto.

**Antonio Corbo**

**NEL 1983 VINSE LE ELEZIONI IL LATITANTE DON CICCIO E PERTINI SCIOLSE IL COMUNE PER MAFIA**

**I GIOVANI CHE SI RIBELLANO DICONO: «QUESTA È LA NOSTRA TERRA, DIFENDIAMOLA. NOI CI SIAMO.»**

**LA COSCA NEL MONDO**  
Mappa dei traffici illegali dei Mancuso

**Le ramificazioni**  
Le regioni in cui opera la famiglia

**1 COLOMBIA**  
I Mancuso hanno rapporti con gruppi paramilitari che controllano il mercato della droga come le Farc. Sono il loro canale privilegiato per l'acquisto di cocaina

**2 TOGO**  
È considerato lo scalo strategico per il commercio della droga, che la famiglia rivende ovunque, perfino in Australia

**AFFARI**  
Traffico di cocaina | Appalti pubblici | Attività finanziarie

**RICICLAGGIO**  
HOTEL | Attività turistiche, soprattutto nel Basso Tirreno





**+**  
I RAGAZZINI  
CON LE PISTOLE  
GIOCATTOLO  
A LIMBADI. LA FOTO  
È DIVENTATA  
**VIRALE** DOPO  
LA PUBBLICAZIONE  
- SUI SOCIAL



**1** FRANCESCO VINCI,  
PADRE DI MATTEO (NELLA  
FOTO COMMEMORATIVA)  
UCCISO DA UN'AUTOBOMBA  
IL 9 APRILE DEL 2018  
**2** SARA SCARCULLA,  
MAMMA DI MATTEO, CON  
L'IMMAGINE DEL FIGLIO.  
**3** LA MANIFESTAZIONE  
DEI GIOVANI DI LIBERA,  
LA TERZA DA SINISTRA  
È MARIA JOEL  
CONOCCHIELLA



## Primo Piano

AL VIA L'ITER ALLA CAMERA

# Serviranno 39 provvedimenti per attuare il decreto crescita

Dagli incentivi alle imprese fino alla mini-Ires, parte il secondo tempo

**Andrea Marini**  
**Marta Paris**

ROMA

Entrato il vigore il 1° maggio il decreto crescita inizia ora il suo iter parlamentare: assegnato alle commissioni riunite Bilancio e Finanze di Montecitorio, dovrà essere convertito in legge entro il 30 giugno. Eppure, nonostante «l'urgenza» delle misure previste, il testo, per rendere pienamente efficace il suo impianto, avrà bisogno del varo di 39 norme attuati-

ve, tra decreti ministeriali e altri atti a carico delle amministrazioni coinvolte nella gestione delle nuove misure. Uno stock pesante che di prassi è destinato ad aumentare durante il passaggio alle Camere.

Inizia intanto il conto alla rovescia per la messa a punto dei primi provvedimenti. Entro il 21 maggio dovrà vedere il via libera il decreto del ministero dello Sviluppo con l'assegnazione ai Comuni i 500 milioni in contributi per gli interventi di efficientamento energetico e sviluppo sostenibile. Pochi giorni dopo, il 31 maggio, la scadenza del decreto del presidente del consiglio che dovrà individuare le linee di attività del piano grandi inve-

stimenti nelle Zone economiche speciali a cui sono destinati 50 milioni nel 2019 (150 nel 2020 e 100 nel 2021). Sempre entro fine maggio è atteso il decreto Infrastrutture, di concerto con la Pa, con la definizione dei requisiti dei cento nuovi assunti da reclutare per accelerare i compiti dei provveditori interregionali alle opere pubbliche del ministero stesso.

Ma anche il pacchetto di incentivi alle imprese avrà bisogno di un nutrito corredo di norme secondarie, tutte senza scadenza. E pure la mini-Ires per poter partire dovrà essere attuata.

I 39 provvedimenti attuativi del decreto crescita

CONTENUTO ATTUAZIONE	PROVVEDIMENTO PREVISTO	SCADENZA
Mini-Ires	Dm Economia	Nessuna
Documentazione per la tassazione agevolata del reddito su brevetti, marchi e altri beni immateriali	Provv. Agenzia entrate	30 luglio 2019
Cessione a sconto di sisma ed ecobonus	Provv. Agenzia entrate	30 giorni conv. Dl
Fattura elettronica scambi Italia-San Marino	Dm Economia	Nessuna
Regole tecniche fattura elettronica Italia-San Marino	Provv. Agenzia entrate	Nessuna
Trasmissione dati vendita di beni su piattaforme digitali	Provv. Agenzia entrate	Nessuna
Rottamazione cartelle per regioni ed enti locali	Provv. Regioni- enti locali	30 giugno 2019
Garanzia finanziamenti sviluppo medie aziende	Dm Sviluppo- Mef	Nessuna
Accesso fondo di garanzia per i finanziamenti alle Pmi	Dm Sviluppo- Mef	Nessuna
Accesso al contributo per la capitalizzazione di Pmi	Dm Sviluppo- Mef	Nessuna
Approvazione bilancio finale di liquidazione dell'Eipli	Dm Agricoltura	Nessuna
Economia circolare. Erogazione delle agevolazioni	Dm Sviluppo	Nessuna
Semplificazioni Patti territoriali	Dm Sviluppo	30 giugno 2019
Ripartizione risorse residue Patti territoriali	Dm Sviluppo- Mef	
Nuove imprese, mutui a tasso zero	Dm Sviluppo- Mef	30 luglio 2019
A agevolazioni digitalizzazione imprese	Dm sviluppo	Nessuna
Contributi ai Comuni per efficientamento energetico	Dm Sviluppo	21 maggio 2019
Controlli a campione sui progetti realizzati dai comuni	Dm sviluppo	Nessuna
Istituzione Marchio storico di interesse nazionale	Dm sviluppo	Nessuna
Marchi storici, norma antidelocalizzazioni	Dm sviluppo- Lavoro	Nessuna
Garanzia per le Pmi titolari di marchio storico	Dm Sviluppo- Mef	Nessuna
Modalità per le agevolazioni contro l'italian sounding	Dm Sviluppo- Mef	Nessuna
Voucher per l'innovazione alle start up	Dm sviluppo	Nessuna
Programmazione bandi per incentivi marchi e brevetti	Dm direttore Sviluppo	Nessuna
Promozione all'estero di marchi collettivi	Dm Sviluppo	Nessuna
Domanda internazionale brevetti	Dm Sviluppo	Nessuna
Definizione soglia assunzioni nelle Regioni	Dm Pa- Mef	30 giugno 2019
Definizione soglia assunzioni nei comuni	Dm Pa- Mef- Interno	30 giugno 2019
Piano grandi investimenti nelle Zes	Dpcm	31 maggio 2019
Domanda al Fondo indennizzo risparmiatori	Dm Economia	Nessuna
Commissione tecnica indennizzo risparmiatori	Dm Economia	Nessuna
Data decorrenza domanda indennizzo risparmiatori	Dm Economia	Nessuna
Eventuale ingresso del Mef nel capitale di Alitalia	Dpcm	Nessuna
Convenzioni Anpal-società in house ministero del Lavoro, per attuare il reddito di cittadinanza	Dm Lavoro	Nessuna
Indennità lavoratori colpiti dalla chiusura E45	Decreto regioni Emilia Romagna, Toscana e Umbria	Nessuna
Ripartizione tra regioni risorse indennità lavoratori colpiti dalla chiusura E45	Dm Lavoro, concerto Economia	31 maggio 2019
Fase transitoria dei cicli di programmazione 2000-2006 e 2007-2013 delle politiche di coesione	Delibera Cipe	Nessuna
Requisiti personale da assumere per accelerare i compiti dei provveditori opere pubbliche Mit	Dm Infrastrutture- Pa	31 maggio 2019
Credito d'imposta Pmi per fiere internazionali	Dm Sviluppo- Mef	30 giugno 2019



Peso: 25%

**SECONDO ME***L'unico antidoto  
alle morti sul lavoro  
è la prevenzione***LUCA FORNOVO****Caro Fornovo,**

sono un semplice operaio che da tanti anni si batte, anche a livello sindacale, perché possano aumentare la salute e la sicurezza sul lavoro. Ho letto in un recente articolo che gli incidenti mortali sul lavoro nel 2018 sono cresciuti molto: 104 in più rispetto all'anno precedente. Dopo tanti proclami e le solite immancabili lacrime di cocodrillo del mondo politico, mi accorgo con amarezza che tutto rimane così com'è. Non si fa nulla

di concreto per ridurre drasticamente queste disgrazie che, oltre a cancellare vite, rovinano famiglie e rendono tanti giovani orfani e soli. Ieri ho trovato davvero assurda la notizia ascoltata in tv del muratore di Bergamo morto al lavoro il giorno del 1° maggio. Che altro deve accadere perché governo e imprese si decidano finalmente ad affrontare di petto questo problema?

**NINO MELEBIN, LA SPEZIA —**

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Caro Melebin,**

nel 2018 ci sono stati tre morti sul lavoro ogni giorno. I dati dell'Inail evidenziano 1.133 infortuni letali, in aumento del 10% rispetto al 2017. Il 2019 era cominciato bene con un calo nei primi due mesi, ma nei mesi successivi la lista delle vittime si è allungata e finora il bilancio è simile a quello dell'anno precedente. L'antidoto più potente per curare tale piaga sociale è la prevenzione. Una medicina che conta su diversi principi attivi, ma che oggi purtroppo appaiono depotenziati. Le leggi ci sono ma spesso non vengono applicate. I controlli per fare rispettare le norme sono insufficienti e di solito vengono eseguiti in modo burocratico. Sulle responsabilità prevale il gioco dello scaricabarile. Ma in prima istanza è delle imprese la responsabilità di salvaguardare la sicurezza. Economisti, sociologi e giuristi invitano a creare una maggiore cultura della sicurezza che coinvolga datore di lavoro e dipendenti e consenta di investire maggiori risorse. Dove? Nei servizi degli ispettorati del lavoro e anti-infortunistica e soprattutto nei corsi di addestramento. Le imprese più piccole non devono considerare la formazione come una costosa perdita di tempo, bensì come un prezioso risparmio economico e di risorse umane. Non solo chi non rispetta gli standard di sicurezza, ma anche chi non fa formazione andrebbe sanzionato. Gli italiani non devono rassegnarsi: la sicurezza sul lavoro è un diritto fondamentale di cittadinanza.



*Vice responsabile della redazione Economia, si occupa dei temi di lavoro, finanza, industria e risparmio con l'inserto TuttoSoldi. Ha seguito l'economia digitale, i grandi crac dell'industria italiana, le tappe della grande depressione iniziata nel 2008 e la crisi delle banche. Corre più veloce dello stress.*

**Domani risponde il direttore Molinari**

*Finisce oggi il dialogo con i lettori di Luca Fornovo sull'emergenza lavoro. Domani sarà il direttore Maurizio Molinari a rispondere alle lettere. Domenica, come di consueto, spazio alla «RisPosta del cuore» di Maria Corbi.*

**Peso:20%**



## La previdenza

# L'Inps taglia a singhiozzo L'adeguamento all'inflazione è una lotteria per pensionati

VALENTINA CONTE, ROMA

Non tutti i pensionati italiani hanno avuto il mini-taglio delle pensioni sopra i 1.522 euro mensili ad aprile, per via del nuovo adeguamento all'inflazione introdotto dal governo gialloverde. Alcuni hanno dunque incassato - non solo da gennaio a marzo, ma anche in aprile e maggio - assegni migliori del 2018, grazie al temporaneo ritorno ai più generosi "scaglioni Prodi". Il rischio è che, dopo le elezioni europee, forse a giugno, quando arriverà il conguaglio delle somme indebite - ricevute ma non dovute, in base alle nuove e peggiorative regole in vigore dal primo gennaio - alcuni pensionati debbano restituire, almeno in parte, 6 rialzi anziché 3.

Quanti siano i pensionati meno fortunati non si sa. Alcuni cedolini, come quelli mostrati in pagina (un pensionato ex statale e un altro ex dipendente privato), evidenziano la contraddizione. Il fenomeno - sentiti alcuni patronati - sembra sparso in tut-

ta Italia a macchia di leopardo. E nessuno sa giustificarlo. Un errore tecnico, con ogni probabilità. Ma anche una scomoda realtà per molti cittadini, costretti a navigare nel buio delle informazioni. La stessa Inps, nel comunicato del 10 aprile in cui confermava il ricalcolo della perequazione da aprile, affidava ad un ulteriore "messaggio" le modalità e la data del conguaglio. Messaggio mai arrivato. Né d'altro canto si può derubricare la faccenda a pochi spiccioli visto che l'erario incassa dal nuovo "calcolo per fasce" dell'inflazione ben 3,6 miliardi (al lordo delle tasse) in tre anni e 17 miliardi nel decennio 2019-2028. Per 5 milioni e mezzo di pensionati il sacrificio oscilla tra 300 a oltre 1.600 euro lordi nel triennio 2019-2021.

I pensionati tra l'altro si chiedono che fine abbia fatto il documento "ObisM", meglio conosciuto come "la busta paga del pensionato". Entro marzo viene caricato nel cassetto previdenziale degli ex dipendenti privati, ma

ancora non ve n'è traccia. A cosa serve? A verificare quanto si prenderà di pensione nell'anno. Informazione cruciale per capire ad esempio se si ha o meno diritto alle prestazioni accessorie, come gli assegni famigliari o le detrazioni.

L'opacità dell'Inps sui dati non finisce qui. Il sito dell'Istituto fino a ieri sera annunciava «quasi 950 mila» domande di reddito di cittadinanza. Ma il presidente designato dell'Istituto, Pasquale Tridico, mercoledì scorso in tv a Porta Porta ne ha annunciate 1 milione 16 mila e 977.

**Tridico in tv: sul reddito superato il milione di domande, ma per l'istituto sono 950 mila**



Peso: 40%



## I documenti



**Documento di dettaglio**  
emesso il 02/05/2019 alle 16:15

Cognome Nome Codice Fiscale	<b>IMPORTO TOTALE DEL MANDATO</b> nel mese di Novembre 2018 <b>1.630,01 €</b>
<b>PENSIONE LORDA</b>	<b>+ 2.158,59 €</b>


  

Cognome Nome Codice Fiscale	<b>IMPORTO TOTALE DEL MANDATO</b> nel mese di Gennaio 2019 <b>1.654,58 €</b>
<b>DESCRIZIONE</b>	<b>IMPORTO</b>
<b>PENSIONE LORDA</b>	<b>+ 2.181,62 €</b>

Cognome Nome Codice Fiscale	<b>IMPORTO TOTALE DEL MANDATO</b> nel mese di Aprile 2019 <b>1.641,43 €</b>
<b>DESCRIZIONE</b>	<b>IMPORTO</b>
<b>PENSIONE LORDA</b>	<b>+ 2.181,62 €</b>

**Sbagliata** L'importo lordo di questa pensione (2.181,62 euro) è cresciuto, sul 2018, di 23 euro. Nessun taglio né in aprile né a maggio



Cf: \_\_\_\_\_ Iscrizione: \_\_\_\_\_

Istituto Nazionale Previdenza Sociale  
**Gestione Dipendenti Pubblici**

INPS:  
ACCREDITAMENTO 11/2018

C.F. \_\_\_\_\_ RT 11  
PAL 25.414,37 ALI.MAX 27,00 ALI.MED 24,80 TREDICESIMA NETTA 1.546,04

PENSIONE MENSILE LORDA : 2.117,86

---

INPS:  
ACCREDITAMENTO 01/2019

C.F. \_\_\_\_\_ ISC. \_\_\_\_\_ RT \_\_\_\_\_  
PAL 25.686,07 ALI.MAX 27,00 ALI.MED 24,80 TREDICESIMA NETTA 1.562,57

PENSIONE MENSILE LORDA : 2.140,51

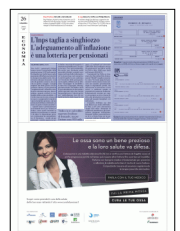
---

INPS:  
ACCREDITAMENTO 04/2019

C.F. \_\_\_\_\_ ISC. \_\_\_\_\_ RT \_\_\_\_\_  
PAL 25.629,63 ALI.MAX 27,00 ALI.MED 24,81 TREDICESIMA NETTA 1.559,13

PENSIONE MENSILE LORDA : 2.135,80

**Giusta** Anche questa pensione (ex statale) è aumentata di 23 euro lordi dal 2018. Ma in aprile e maggio è scesa a 2.135 euro lordi



Peso:40%

## Dalle pensioni integrative ai buoni spesa

# Meglio i benefit del salario minimo

Alla paga base del M5S la Lega risponde con un disegno di legge che amplia le esenzioni fiscali e aumenta il potere d'acquisto

■ Mentre l'Istat certifica che al 31 marzo 2019 sono 41 i contratti collettivi in attesa di rinnovo, con circa 6,5 milioni di lavoratori coinvolti, i partiti di governo si muovono in direzioni opposte per migliorare e accrescere gli stipendi di quanti lavorano. Il salario minimo garantito, che non riscuote grande successo tra le associazioni datoriali e una gran parte del sindacato, è il percorso privilegiato del Movimento 5 Stelle, mentre il welfare aziendale è la nuova frontiera del lavoro della Lega, che si appresta a presentare un disegno di legge per modificare ed estendere l'attuale disciplina.

Per welfare aziendale si intendono tutte quelle misure rivolte al miglioramento del be-

nessere dei lavoratori, con un legame praticamente indissolubile tra incremento della produttività per le imprese e aumento del potere d'acquisto dei salari. Con la Legge di stabilità 2016 sono state introdotte numerose modifiche alla disciplina del welfare aziendale contenuta nel Testo unico delle imposte sui redditi. In particolare in materia di *benefit* a vantaggio dei lavoratori, sono state ampliate le iniziative per le quali le parti variabili della retribuzione (fino a 3mila euro) non sono imponibili, vale a dire non costituiscono reddito di lavoro.

In genere, i piani di welfare aziendale sono oggetto di contrattazione di secondo livello, aziendale o territoriale e grazie anche all'obbligo di deposito

telematico presso il Ministero del lavoro in vigore dal 2015 per poter beneficiare degli sgravi contributivi e fiscali, negli ultimi anni si è registrato un notevole aumento degli accordi sindacali soprattutto nelle grandi imprese.

Stando al Rapporto 2019 Welfare Index Pmi curato da Generali Italia migliora anche l'estensione del welfare aziendale presso le piccole e medie imprese, mentre rimane ancora molto da fare per le microattività (da 0 a 5 dipendenti), costituite principalmente da negozianti e artigiani, che non hanno una controparte sindacale con cui trattare la materia e che andrebbero supportate nella stesura di regolamenti aziendali unilaterali o nella costituzione di accordi di rete ter-

ritoriali per lo sviluppo delle iniziative di welfare a favore dei loro dipendenti.

Previdenza e sanità integrative, polizze assicurative, formazione ma anche sostegno economico sotto forma di benefit: il welfare aziendale è destinato ad allargarsi e oltre ai vantaggi fiscali assicura un rafforzamento del potere d'acquisto. Il salario minimo rischia di ridurlo.

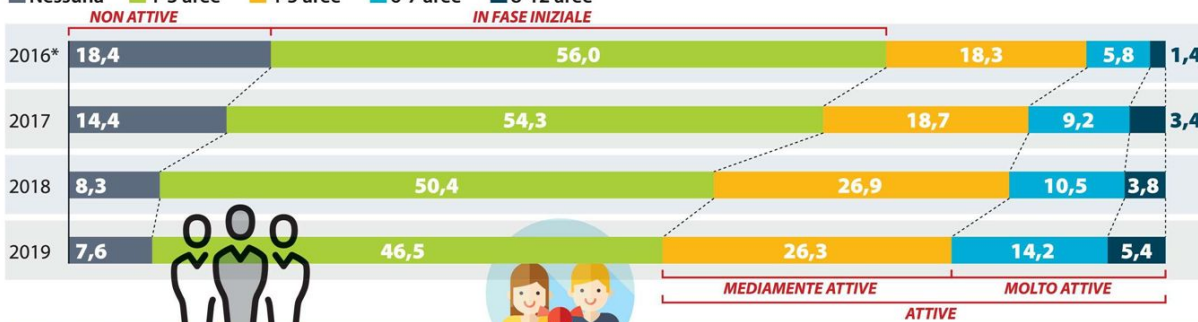
**ADRIANO BASCAPÈ**

### IL WELFARE AZIENDALE

#### L'AMPIEZZA

Percentuale di imprese per numero di aree coperte (considerata almeno una iniziativa per area)

■ Nessuna ■ 1-3 aree ■ 4-5 aree ■ 6-7 aree ■ 8-12 aree



#### LE 12 AREE

- |                          |   |   |
|--------------------------|---|---|
| 1 Previdenza integrativa | 5 Conciliazione vita e lavoro, sostegno ai genitori | 9 Cultura e tempo libero                              |
| 2 Servizi di assistenza  | 6 Formazione per i dipendenti                       | 10 Sicurezza e prevenzione degli incidenti            |
| 3 Sanità integrativa     | 7 Sostegno economico ai dipendenti                  | 11 Sostegno ai soggetti deboli e integrazione sociale |
| 4 Polizze assicurative   | 8 Sostegno all'istruzione di figli e familiari      | 12 Welfare allargato alla comunità                    |

P&G/L. \* i dati 2016 sono stati integrati con stime per consentire la comparazione su basi omogenee, su un universo di imprese da 6 a 1.000 addetti

Fonte: Welfare Index Pmi 2019



Peso: 52%

## Mencattini (Generali Welion)

# «Dove c'è il welfare aziendale cresce anche la produttività»

«Le imprese che forniscono compensi in natura hanno grandi benefici»

**MICHELA GIACHETTA**

■ Il welfare aziendale nel corso degli ultimi anni ha avuto una maggiore diffusione e ora c'è un più alto coinvolgimento dei lavoratori nei piani di attuazione: lo spiega Andrea Mencattini, ad di Generali Welion, società di Generali Italia che si occupa di welfare integrato, anche alla luce del rapporto 2019 Welfare Index Pmi di Generali, presentato recentemente.

**Il welfare aziendale è il vero strumento per poter aumentare la produttività delle imprese e nel contempo il potere di acquisto dei salari?**

«Sì, il welfare aziendale aumenta il potere di acquisto dei salari poiché, fornendo compensi in natura esenti dalla contribuzione fiscale, ne aumenta il valore. Ma questo è solo uno degli elementi a favore del welfare aziendale. Dal rapporto Welfare Index Pmi 2019 abbiamo constatato che il welfare aziendale è vincente se è un progetto d'impresa che parte dall'ascolto delle esigenze dei dipendenti. Gli imprenditori che attivano una strategia coerente e prolungata nel tempo, per il benessere e la soddisfazione dei lavoratori e delle loro famiglie, dichiarano di avere un impatto positivo sulla produttività e anche sulla comunità. Per raccontare la situazione con qualche numero: il 64% delle aziende molto attive nel welfare aziendale (il 20% delle aziende italiane) rileva impatti positivi sulla produttività del lavoro».

**Ma proprio dal recente rapporto**

**2019 Welfare Index Pmi di Generali emerge ancora la difficoltà di estendere il welfare alle micro imprese. Cosa si può migliorare nelle norme?**

«Pubblichiamo questo rapporto da quattro anni e abbiamo progressivamente esteso il range della ricerca, perché volevamo cercare anche le realtà più piccole. Per queste il tema è fare rete, perché per le imprese che hanno meno di 5 dipendenti diventa complicato organizzare servizi singolarmente per i propri lavoratori. Quindi entrano in gioco fattori di rete che possono essere organizzati o dalle associazioni delle imprese o anche da operatori che mettono a disposizione questi servizi sul territorio. Non è un problema di normativa da migliorare quindi, ma occorre accendere i riflettori sulla comunicazione, sul fatto che imprenditori e lavoratori siano a conoscenza di questi servizi, quindi sulla diffusione delle buone pratiche».

**In quattro anni come è cambiato il welfare aziendale?**

«Il primo elemento è quello di una grande diffusione. Il secondo è che quattro anni fa, la gran parte delle aziende aveva piani unilaterali, decisi dall'imprenditore, mentre oggi le imprese tendono a strutturare i piani ascoltando i lavoratori, facendo un'analisi dei loro bisogni reali, e sono quelle che hanno maggior successo».

**È vero, come sostiene qualcuno, che alla decontribuzione dei premi di produttività corrisponde, in danno ai lavoratori, un'assenza di con-**

**tributi previdenziali ai fini pensionistici?**

«Dipende da come si utilizzano le somme destinate al welfare aziendale. Se i contributi sono destinati alla previdenza, alla salute, è chiaro che si stanno coprendo dei bisogni sociali, soprattutto in prospettiva, legati al mantenimento nel tempo del tenore di vita dei lavoratori. Questo risulta ancora più importante, se si considera che in Italia solo il 4% delle persone ha qualche copertura economica per la non autosufficienza».

**Per aumentare il potere d'acquisto dei salari non sarebbe più efficace una riduzione del cuneo fiscale invece della fiscalizzazione degli oneri sociali sui premi di produttività?**

«Nel nostro paese si parla di riduzione del cuneo fiscale da almeno 30 anni, quello del welfare aziendale è stata la prima vera misura concreta che lo realizza. E si diffonde bene, anche perché i soldi del welfare aziendale vengono spesi sul territorio e hanno generato già lo sviluppo di economie locali. Ben venga comunque ogni misura che migliori l'efficienza del costo del lavoro e quindi riduca il cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### MICRO AZIENDE

«Resta ancora molto da fare nelle aziende fino a 5 dipendenti: servirebbero degli accordi territoriali»

### FISCO ASSENTE

«In Italia si parla di taglio al cuneo fiscale da 30 anni. Il welfare aziendale è l'unico caso in cui si realizza davvero»



Peso: 36%

# Il mercato dei lavori servili

**C**on *Le donne del 6° piano* di Philippe Le Guay e *Ma part du gâteau*, di Cédric Klapisch, le donne delle pulizie hanno occupato nel 2011 uno spazio importante sul grande schermo. I personaggi delle domestiche erano tuttavia un po' passati di moda dopo l'epoca gloriosa di Eugène Labiche, Georges Feydeau e del teatro popolare. Il cinema ha riflettuto così una certa realtà sociologica e statistica: la crescita economica nel «trentennio glorioso» del secondo dopoguerra aveva in effetti a poco a poco fatto sparire la figura della domestica di un tempo. Al punto che i Frères Jacques cantavano che «non ci sono più domestiche né borghesi» e il sociologo americano Lewis Alfred Coser descriveva quel tipo di servizi come attività «obsolete (1)».

Tuttavia, il «personale di casa» ha per lungo tempo costituito un importante gruppo professionale, in grado di raggruppare fino a un terzo della manodopera femminile in paesi tanto diversi come gli Stati Uniti degli anni '20 e la Grecia degli anni '50. Nel caso francese, all'inizio del XX secolo si contava un milione di domestici su una popolazione attiva di venti milioni. Quantitativamente in numero rilevante, i domestici rimanevano ai margini, dato che il loro statuto derivava più da una condizione che da un mestiere nel senso classico del termine. La conquista dei diritti civili è stata lenta (2). Quanto ai diritti sociali, il loro riconoscimento si fa in deroga rispetto a quanto attribuito agli altri lavoratori... Di nuovo, questa situazione non riguarda la sola Francia, e la questione dell'applicazione del diritto del lavoro a questo tipo di salariati un po' particolari rimane ancora aperta in numerosi paesi (3).

Il miglioramento dello statuto dei lavoratori domestici fu tanto più complesso quanto più il loro numero continuava a diminuire. Almeno in un primo tempo, non era la domanda a calare, ma l'offerta. All'inizio del secolo «quelli bravi se li litigavano come il pane caldo (4)» e la «questione dei servizi domestici» si poneva con asprezza: i candidati a questi impieghi si facevano sempre più rari. La professione si femminilizzò e le donne di servizio venivano dalle regioni rurali più lontane. È l'epoca di Bécassine (5)... La pri-

\* Economisti. François-Xavier Devetter è coautore, con Sandrine Rousseau, di *Du balai. Essai sur le ménage à domicile et le retour de la do-*

*mesticité*, Raisons d'agir, Ivry-sur-Seine, 2011. ma guerra mondiale, con l'impiego delle donne nelle fabbriche, rappresentò un primo shock. E, anche se la crisi del 1929 fa aumentare il numero di domestici, il calo storico si è ormai innescato e accelera dopo il 1945. Prima le spagnole e poi le portoghesi prendono il posto delle giovani di provincia. Soprattutto, la figura della domestica alloggiata presso la abitazione dei suoi datori di lavoro sparisce rapidamente. L'appassionante racconto di Maria Arondo (6) testimonia questo passaggio da un mondo all'altro: si impone progressivamente la donna di servizio dai molteplici impieghi. Diminuisce il numero di ore per datore di lavoro e la relazione lavorativa si stempera in un contratto sempre più informale. In breve, sempre meno lavoro e sempre meno dichiarato. Il settore tocca il suo punto più basso nel corso degli anni '80: in Francia, l'Istituto nazionale di statistica e studi economici (Insee) censisce poco più di duecentomila domestici.

La crisi e la persistenza di una disoccupazione di massa danno tuttavia una «nuova chance» al settore. Tali attività, obsolete, acquistano improvvisamente lo statuto di una miniera di posti di lavoro che conviene sfruttare al meglio. A partire dall'inizio degli anni '90, si susseguono diverse misure di sostegno: riduzione delle imposte sul reddito, assegno impiego-servizio che diventerà universale (Cesu), creazione nel 2005 dell'Agenzia nazionale dei servizi alla persona (Ansp)... L'argomento della creazione di posti di lavoro rende tale politica abbastanza condivisa. Soltanto il tetto massimo delle riduzioni fiscali sul reddito viene modificato nel corso dei cambiamenti di maggioranze politiche, ma non viene contestato il principio: aiutiamo coloro che assumono donne delle pulizie, ciò crea (o fa venire a galla) occupazione. E poco importa se i costi debordano o se da questi aiuti traggono vantaggio solo le famiglie più agiate.

## Risposte differenti

La Commissione europea, a sua volta, sottolinea l'interesse di un meccanismo come il Cesu. Il Belgio crea un titolo di credito «impiego-servizio» ancora più generoso (ma leggermente più vincolante, in quanto legato al

ricorso a strutture prestatrici). Molti altri paesi studiano o sperimentano dispositivi di sostegno o... adattano la loro politica di immigrazione. Questo è principalmente il caso dei paesi mediterranei, che organizzano i flussi a favore di tali «settori prioritari» (Spagna e Italia) o chiudono gli occhi davanti alla crescita del lavoro illegale (Grecia). Ma se le risposte si differenziano sensibilmente, la questione centrale è sempre la stessa: come rendere il lavoro domestico conveniente? Le detrazioni fiscali francesi dimezzano il costo. Il ricorso a donne albanesi e ucraine in Grecia, ucraine e rumene in Italia, e sudamericane in Spagna permette di raggiungere un risultato simile. Il rilancio del lavoro domestico in Europa (come precedentemente negli Stati Uniti) si manifesta in un contesto di aumento e soprattutto di femminilizzazione dell'immigrazione. Alcuni paesi sembrano specializzarsi nell'esportazione della loro manodopera femminile: è il caso dell'Indonesia, delle Filippine e dell'Ucraina.

La ripresa del lavoro domestico incrocia due questioni fondamentali: qual è il perimetro dei servizi garantiti dai poteri pubblici? E quale deve essere il grado di organizzazione dei servizi resi? La prima domanda rinvia alla definizione dei servizi che possono beneficiare di finanziamenti pubblici e, più specificatamente, alla distinzione o meno delle attività di cura (*care*) da quelle di pulizia (*clean*). Infatti, la definizione di «servizi alla persona» nasconde una vasta eterogeneità di attività che possono essere tuttavia divise in due grandi categorie: da una parte, i servizi di lusso (grosso modo, le pulizie) a beneficio delle persone attive benestanti; dall'altra parte, i servizi di aiuto ai soggetti fragili o vulnerabili, in particolare i bambini e gli anziani (la cura).

In pratica, queste attività possono assomigliarsi. Tra la cura degli spazi di vita e l'aiuto nella quotidianità,



esistono delle analogie. Ma sono le logiche che fanno nascere la domanda per questi due servizi a essere contrapposte: da un lato, il desiderio di sottrarsi alle mansioni più ingrati; dall'altro, l'impossibilità di conservare la propria autosufficienza. Inoltre, per le persone fragili, il ricorso a servizi domestici dipende poco da quantità disponibile sul mercato. Al contrario, la domanda di servizi di lusso varia in funzione del reddito: circa un terzo dei nuclei familiari attivi appartenenti al 5% più ricco della popolazione ricorre a un aiuto domestico remunerato, contro meno del 2% di coloro che dispongono di un reddito inferiore alla media (7). I soggetti dell'assistenza a domicilio (lavoratori, associazioni, ecc.) insistono inoltre sulle differenze che li distinguono dai servizi domestici. Tuttavia, le politiche condotte in numerosi paesi mescolano i servizi domestici con la cura della persona. È il caso degli stati mediterranei dell'Ue, che fanno transitare notevoli flussi di inservienti, infermiere e tate provenienti dai paesi del Sud e cercano di colmare le insufficienze del loro stato sociale favorendo l'impiego di lavoratori alloggiati presso le persone anziane.

Ma è anche il caso della Francia, in particolare dopo l'attivazione nel 2006 del piano di sviluppo dei servizi alla persona, o piano Borloo: tutte le attività svolte a domicilio, che abbiano o meno una vocazione sociale, beneficiano degli stessi vantaggi (con la trasformazione delle riduzioni fiscali in credito di imposta per i nuclei familiari di popolazione attiva, i quali godono di un regime fiscale più vantaggioso di quello delle persone anziane). Creata in questo contesto, l'Ansp valorizza nelle sue campagne pubblicitarie un «prodotto» che consente, tra l'altro, di diventare «una madre attenta, una collega affabile, una donna felice!» Al contrario, altri paesi, soprattutto scandinavi, cercano di organizzare questi due tipi di servizio in modo radicalmente diverso. Essi concentrano lo sforzo pubblico sulle cure e i servizi rivolti alle persone fragili – creando così un importante e qualificato settore di aiuti a domicilio –, mentre i servizi di lusso sono lasciati al libero gioco del mercato e sottomessi alle stesse regole degli altri settori del mercato del lavoro. I servizi domestici non crescono, poiché il loro costo diventa proibitivo per mansioni che è ancora possibile svolgere per conto proprio.

La seconda questione che attraverso

le politiche pubbliche relative ai servizi alla persona rinvia allo spazio occupato dalle attività informali (lavoro nero) e dall'impiego diretto (di comune accordo) in rapporto al lavoro a prestazione (enti pubblici, associazioni e aziende, più o meno controllati). Di nuovo, si configura una contrapposizione tra Nord e Sud. I paesi mediterranei hanno scelto di lasciare crescere un settore poco regolato e largamente dominato dall'assunzione diretta. Se si formano alcune associazioni e imprese, esse mirano principalmente a facilitare il contatto tra datori di lavoro e lavoratori, senza cercare di interporre nella relazione lavorativa stessa.

Al contrario, nei paesi del Nord Europa, e in Francia a partire dal 2005, si sono sviluppate aziende e associazioni fornitrici di servizi che strutturano maggiormente l'impiego. La loro intermediazione non migliora sempre le condizioni di lavoro dei salariati del settore, ma modifica le relazioni spersonalizzandole. Schematizzando, tali organizzazioni assimilano le domestiche agli operai specializzati (Os) dei servizi di pulizia... Allo stesso modo, negli Stati uniti le grandi catene di pulizie a domicilio si sono sviluppate organizzando il lavoro in squadra di operatrici dotate di strumenti di proprietà dell'impresa (aspirapolvere sulle spalle, per esempio), che fatturano per superficie o dividendo il lavoro in modo quasi industriale. Al modello di domestica tradizionale dei paesi mediterranei si contrappongono dunque il modello mercantile delle nazioni anglosassoni e quello dell'intervento sociale proprio degli stati scandinavi. E se quest'ultimo rifiuta esplicitamente di mescolare servizi di lusso e aiuto domiciliare ricusando l'idea di un vasto settore dei servizi alla persona, gli altri due sistemi conservano chiaramente intatte le disuguaglianze sociali.

In assenza di finanziamenti pubblici, questi servizi dipendono direttamente dall'esistenza di significativi scarti di reddito. Che affronti la questione in una prospettiva storica su scala francese o mettendo a confronto i diversi casi nazionali, la quota di famiglie che ricorrono a una donna di servizio è correlata alle disparità di reddito (8). La più classica analisi economica mostra chiaramente questa logica di «specializzazione»: dal momento che il mio tempo libero, in termini di valore, può rendere di più di quello delle donne non qualificate, perché

privarmi dei loro servizi? Calcoli più approfonditi mostrano infatti che, affinché cresca il settore dei servizi alla persona, è necessario che esista un rapporto di 1 a 5 tra il reddito della famiglia che assume e quello della dipendente. Le società di pulizia a domicilio illustrano talvolta con crudezza queste necessarie disuguaglianze: «*Your time is precious, ours is affordable*» («Il vostro tempo è prezioso, il nostro è economico»), si diceva nell'annuncio di una grande catena statunitense. Lungi dall'essere considerate negative, queste disuguaglianze sono percepite come uno strumento per creare posti di lavoro, nella logica della «percolazione» (la ricchezza degli uni deve portare vantaggio a tutti) cara ai neoliberalisti: come ricorda insistentemente l'Ansp, «sono i bisogni degli uni che creano il lavoro degli altri».

E se i ricchi non lo sono abbastanza, si può sempre sovvenzionarli. Questa è esattamente la logica attuata in Francia. Se il personale domestico è stato fino al 1950 oggetto di tasse specifiche, oggi costituisce una spesa da incoraggiare: alle famiglie benestanti vengono distribuiti oltre cinque miliardi di euro (2,3 ai solo nuclei composti da persone attive, e 2,9 ai pensionati non esenti) in vari esoneri fiscali e contributivi. A titolo di paragone, queste cifre sono superiori alla totalità degli assegni personali di accompagnamento versati alle persone anziane per l'assistenza a domicilio (3,3 miliardi di euro).

Ma, affinché questi lavori prendano piede, non sono necessari soltanto i ricchi: servono anche dei poveri. Ancora una volta, la politica condotta a partire dal 2005 testimonia una certa coerenza: rendiamo accettabile il lavoro a basso salario creando il reddito di solidarietà attiva (Rsa), un dispositivo previsto per essere «attivato» a vantaggio di questo settore. E, se questo non bastasse, sarà forse necessario rendere obbligatoria l'accettazione di offerte di lavoro «ragionevoli»... Alcuni datori di lavoro ben riassumono questa idea: la direttrice di una struttura associativa che conta 30 dipendenti ci spiegava nel 2008 che «le giovani donne non vengono



*più da noi con l'intenzione di restarci. Si tratta di un mestiere di passaggio. Ma le donne di 40 anni non si vedono a fare altro».*

## Una sfera di esclusione

Lo sviluppo di questi servizi si fonda dunque sulle disuguaglianze di reddito... che esso contribuisce a inasprire. Ma altre disuguaglianze – più decisive – di «statuto» si nasconde nel cuore delle relazioni sociali che caratterizzano il settore. Da questo punto di vista, volere rivalutare la servitù è una contraddizione in termini. I lavori nei servizi di pulizia sono associati a gruppi sociali subalterni (donne e/o migranti); il rapporto con i rifiuti e le deiezioni li ha storicamente definiti come mestieri «ignobili» (in India vengono riservati agli intoccabili) simbolicamente distinti dagli altri generi di lavoro non qualificato. Essi costituiscono una «sfera di esclusione» (9); il lavoratore sfugge allo sguardo pubblico e la sua opera si nota solo se non viene compiuta. L'invisibilità di questi salariati è stata anzi spinta fino al parossismo dalle campagne pubblicitarie dell'Ansp che mostravano degli aspirapolvere e dei detersivi spray per vetri che sembrano animati dallo Spirito santo...

I lavori connessi alla cura (domestici, donne delle pulizie, aiuti a domicilio e cameriere) costituiscono invece uno sbocco considerevole per tutte quelle donne poste in condizioni di inferiorità perché prive di diploma, di esperienza, di reti o più semplicemente della nazionalità francese (10). Il ricorso a manodopera straniera per i servizi alla persona, meno massic-

cio rispetto all'Italia e alla Spagna, è stato inoltre oggetto di una menzione esplicita in un rapporto ufficiale: «*Nei settori della sanità e dei servizi domestici e alla persona, un ricorso significativo, almeno temporaneo, a un'immigrazione più consistente può essere giustificato, a condizione che i nuovi arrivati siano effettivamente in grado di svolgere tali lavori*» (11). Nel giugno 2008, è stato siglato un accordo tra il ministro all'immigrazione e quello all'economia. Esso prevede che i migranti appena giunti in territorio francese attraverso i ricongiungimenti familiari siano avviati all'Ansp per essere formati ai mestieri di servizio alla persona (12).

Questa politica è in realtà costosa e iniqua, e si iscrive in una logica di mercificazione delle attività domestiche, senza nessun miglioramento della qualità dei servizi resi. Tali meccanismi sono stati denunciati fin dall'attuazione dei primi esoneri fiscali. Più di vent'anni fa, André Gorz criticava già il carattere profondamente iniquo di questa «*contro-economia terziaria*» che cerca di creare impieghi sottopagati piuttosto che di sviluppare i servizi sociali (13). Gorz scriveva che «*non si tratta più di socializzare i lavori domestici per fare sì che essi assorbano meno tempo su scala della società; al contrario, si tratta di occupare più gente e assorbire più tempo possibile in tali mansioni, ma sotto la forma, in questo caso, di servizi soggetti alle normali regole di mercato. Lo sviluppo dei servizi alla persona è quindi possibile solo in un contesto di disuguaglianze sociali crescenti, in cui una parte della popolazione si accaparra le attività meglio remunerate e costringe un'altra parte a un ruolo servile*» (14).»

(1) Lewis Alfred Coser, «*Servants: The obso-*

*lescence of an occupational role*», *Social Forces*, vol. 52, n° 1, University of North Carolina Press, Chapel Hill, settembre 1973.

(2) La legge del 1848 sul suffragio universale attribuiva loro il diritto di voto (negate loro nel 1793), ma senza accordargli né l'eleggibilità né il diritto di essere nominato giurato. Cfr. Jacqueline Martin-Huan, *La Longue Marche des domestiques*, Opéra, Nantes, 1997.

(3) In particolare in Germania e nei paesi mediterranei. Cfr. Helma Lutz, *Migration and Domestic Work*, Ashgate, Farnham (Regno Unito), 2008.

(4) *Journal des gens de maison* (bollettino del Syndicat des gens de maison), Parigi, 8 settembre 1908.

(5) Eroina del fumetto creato nel 1905 dal disegnatore Joseph Pinchon e da Jacqueline Rivière, capo redattrice de *La Semaine de Suzette*, e ispirato alla domestica bretone di quest'ultima.

(6) Maria Arondo, *Moi, la bonne*, Stock, Parigi, 1975.

(7) Inchiesta «*Budget de famille 2005*», Insee, Parigi.

(8) Per un confronto tra le metropoli americane, cfr. Ruth Milkman, Ellen Reese et Benita Roth, «*The macrosociology of paid domestic labor*», *Work and Occupations*, vol. 25, n. 4, Thousand Oaks (California), novembre 1998.

(9) Cfr. Bridget Anderson, *Doing the DirtyWork? The Global Politics of Domestic Labour*, Zed Books, Londra, 2000.

(10) Il 40% dei marocchini, degli algerini e dei tunisini attivi in Francia, così come il 50% degli africani svolgono mansioni del genere secondo l'inchiesta sul lavoro dell'Insee.

(11) Rapporto del Centre d'analyse stratégique, «*Besoins de main-d'oeuvre et politique migratoire*», Parigi, maggio 2006.

(12) François-Xavier Devetter, Florence Jany-Catrice e Thierry Ribault, *Les Services à la personne*, La Découverte, coll. «*Repères*», Parigi, 2009.

(13) Leggere André Gorz, «*Pourquoi la société salariale a besoin de nouveaux valets*», *Le Monde diplomatique*, giugno 1990.

(14) André Gorz, *Metamorfosi del lavoro*, Bolidati Boringhieri, 1992.

(Traduzione di Alyosha Matella)

*La rivalutazione da parte dello stato francese dei «servizi alla persona» mescola prestazioni di lusso e presa a carico dei soggetti più vulnerabili. Essa dimentica il fatto che questo settore lavorativo prospera tanto sulle disuguaglianze sociali quanto su quelle tra uomini e donne*

**FRANÇOIS-XAVIER DEVETTER e FRANÇOIS HORN \***

**SETTEMBRE 2011**





# BUONE NUOVE DAI CAMPI E DALLE OFFICINE

di **Maria Pace Ottieri**  
foto di **Flavio Lo Scalzo / Agf**

Le fabbriche chiuse dai proprietari e riaperte dagli operai sono ormai 300 e danno lavoro a 15 mila operai. I loro Stati generali si sono appena tenuti a Milano. C'eravamo anche noi

**T**REZZANO SUL NAVIGLIO (Milano). «Uno dei più grossi inganni delle società contemporanee è averci convinto che le cose semplici siano in realtà complesse, vogliamo provare a dimostrare che questo non è vero». È lo slogan di Officine Zero, spazio aperto che accoglie sarti, fabbri, artisti, artigiani, "lavoratori dell'intelletto" del *coworking*, in un'immensa area industriale di Roma, a ridosso della stazione Tiburtina, dismessa nel 2010 dalle Ferrovie dello Stato. Lo slogan può valere per tutte le esperienze riunite nel Terzo incontro euromediterraneo dell'economia dei lavoratori e delle lavoratrici che si è tenuto dal 12 al 14 aprile nella fabbrica recuperata Rimaflow a Trezzano sul Naviglio, a sud-ovest di Milano. «Le nostre vite valgono più dei loro profitti» è invece uno degli slogan della fabbrica ospitante, chiaro e inconfutabile quanto quello romano. Perché le storie delle fabbriche recuperate sono piene di ostacoli, minacce, tentativi di sgombero, processi. Del braccio di ferro con la proprietà che di solito è scappata dopo aver fatto fallire la fabbrica e che costringe i lavoratori a produrre nell'illegalità.

In effetti una legge per il recupero delle imprese fallite in Italia esiste, è la 49 del 1985, ideata dal democristiano Giovanni Marcora, allora ministro dell'Industria, che destina denaro pubblico alla cooperazione. I lavoratori che vi rientrano si chiamano *workers buyout* e sono quelli che seguono la trafila prevista per ottenere i fondi di avvio dalla società finanziaria Cooperazione Finanza Impresa: fanno richiesta, si costitui-

scono in cooperativa, versano una quota e, una volta ricevuto il finanziamento, si impegnano a restituirlo come un mutuo. Ma non sempre è possibile seguire il cammino ufficiale (e non facile) della legge Marcora. Perché quasi sempre gli operai si ritrovano senza fabbrica da un giorno all'altro, senza salari pregressi, osteggiati dai proprietari che vorrebbero vendere terreni ed edifici.

## IL CASO RIMAFLOW

La Rimaflow per esempio: sei anni fa, un gruppo dei 330 dipendenti della multinazionale a capitale italiano, Maflow, fallita per una speculazione finanziaria, venduta a un gruppo polacco e chiusa nel 2012, ha deciso di riprendersi la fabbrica come risarcimento per il lavoro perso, per i macchinari portati via, per le commesse finite in Polonia anche se ottenute con la loro professionalità. L'ha riconvertita al riuso e al riciclo di apparecchiature elettriche ed elettroniche con il progetto di fare dell'area una cittadella dell'*altra economia* dove attività produttive e sociali si incontrano: una palestra, una sala musica, corsi, eventi culturali e spettacoli, un ostello per migranti e senza casa.

La prima fonte di ricchezza sono stati proprio i "resti" della Maflow: rame, acciaio, alluminio e altri scarti metallici. L'area è di proprietà di Unicredit Leasing che tenta periodicamente di sfrattare i lavoratori (120 ad oggi) che, invece, chiedono un comodato per gli anni che serviranno a portare in utile la fabbrica.

La sfida di tutti i presenti si ispira all'esperienza delle fabbriche recuperate argentine. Nel 2001 il Paese era in default, la moneta svalutata e centinaia di migliaia di persone dall'oggi al domani si ritrovarono senza lavoro. Così, alcune delle fabbriche abbandonate dai padroni furono occupate e rimesse in funzione in assoluta autogestione. Oggi sono più di trecento e ci lavorano oltre quindici-

mila persone. Ma questo non significa che tutto vada per il verso giusto. Dario, portavoce della Federazione delle fabbriche recuperate argentine, racconta per esempio di come a Buenos Aires stiano aumentando i prezzi, tanto da rendere impossibile recuperare una fabbrica, e poi dell'inflazione accelerata, e della persecuzione politica. Per licenziare basta un messaggio WhatsApp, al resto ci pensano centinaia di poliziotti.

## DAL CEMENTO AI DETERSIVI GREEN

A Trezzano, è la Vio.Me di Salonicco a rappresentare la Grecia. Dimitris Kouratsioulis è qui in nome di una quarantina di operai che hanno riconvertito la produzione di cemento, solventi e collanti per l'edilizia in quella di detersivi naturali, più economici e sostenibili, che esportano in Germania, Belgio, Spagna, rigorosamente fuori dai circuiti della grande distribuzione. «Nel 2012, all'epoca dell'occupazione» ricorda Dimitris, «Syriza era all'opposizione. Sono venuti e hanno detto che noi eravamo i primi pilastri dell'economia. Ma, una volta al governo, Tsipras, ha fatto meno della metà di quello che ha promesso. Per questo adesso non ci aspettiamo niente da nessun governo. Lo stipendio è più basso di prima, ma almeno non abbiamo la pressione del padrone, la vita è migliore e noi cerchiamo di mettere un sassolino per cambiare la società, l'ambiente e noi stessi». La fabbrica non è solo un posto dove si lavora, «c'è un centro di salute operaia e altri servizi popolari», mi dice Dimitra Poulipoulou, psicoterapeuta, membro del Comitato di solidarietà di Salonicco.



«Siamo migliaia di persone che dall'occupazione si riuniscono tutte le settimane per dare sostegno in vario modo alle lotte operaie».

Da Dyarbarkir sono venuti i curdi Oya Ocak e Murat Bayramogllij, membri della Ked Cooperatif, che aiuta chi vuole costituire cooperative nell'artigianato, e nel commercio. Oya studia il lavoro stagionale dei curdi in Turchia, uomini, donne e bambini. Questi ultimi, con le loro dita minute, sono sfruttati per la raccolta del cotone.

«Metacooperative» è invece il nome che si sono dati nel marzo del 2018 una ventina di attivisti, studiosi e lavoratori di Budapest con l'obiettivo di costruire un ecosistema integrato, e in futuro anche una propria banca, che raccolga le cooperative esistenti, dall'alimentazione alla salute, all'educazione. «È un progetto ambizioso» dice Benjamin, ricercatore di Scienze cognitive, «perché parlare di collettivismo da noi è fuori moda.

In Ungheria resta ancora molta povertà e noi cerchiamo di fare qualcosa che abbia senso, non solo nella nostra vita, ma per tutti».

### GLI ULIVI SI POSSONO CURARE

Un'occupazione di terra è qualcosa che non si vedeva dal primo dopoguerra di Portella della Ginestra, quando la ban-

da criminale di Salvatore Giuliano sparò contro i lavoratori e ne uccise undici. Nel 2012, alcuni universitari della facoltà di Agraria di Firenze, contadini, lavoratori e disoccupati decidono di unirsi alla battaglia contro l'art. 66 del decreto Salva Italia del 2011, emanato dal governo Monti, in cui si prevedeva la vendita dei terreni agricoli dello Stato per sanare il debito pubblico italiano, e di occupare i duecento ettari abbandonati di Mondeggi, Bagni a Ripoli, pochi chilometri da Firenze, di proprietà dello Stato. Gli occupanti chiedono ai cittadini: «"Ti interessa che Mondeggi non sia venduto? Vieni a curare 35 ulivi o cinquanta metri quadri di orto o di vigna e dacci una mano nelle giornate collettive"». Rispondono quaranta famiglie, otto anni dopo sono centocinquanta.

«Sono persone normali, che non hanno mai messo piede in un luogo occupato» racconta Alessio, laureato in Agraria, tra i fondatori della Fattoria senza padroni. «Abbiamo scritto un documento sui beni comuni sulla falsariga di altre esperienze: Casa Bettola a Reggio Emilia, Ex Asilo Filangieri a Napoli, che hanno trovato un riconoscimento legale presso le diverse amministrazioni. L'abbiamo presentata agli uffici della città metropolitana di Firenze e protocollata come *Dichiarazione per la gestione di un bene civico*».

Nel frattempo però Palazzo Vecchio sta raccogliendo proposte di acquisto di Mondeg-

gi: gli attuali occupanti, un privato cittadino e tre grosse imprese (una vitivinicola legata alla multinazionale Constellation Brands e due aziende che investono in ristrutturazioni di lusso, Bl Consulting e My Group).

### «L'IMPORTANTE È CREDERCI»

«I contadini in Toscana stanno morendo, noi offriamo uno sbocco commerciale attraverso i mercati. In piazza Tasso, a Firenze, il Comune chiedeva 60 euro a banco, abbiamo occupato la piazza per tre mesi, oggi ne chiede 80 per tutti. Cinque anni fa producevamo sogni oggi produciamo ortaggi, miele, zafferano, vino, olio, ma ogni sera sappiamo che potrebbe essere l'ultima e allora ci diciamo "avanti tutta", l'importante è crederci come se durasse per sempre».

Una strada tutt'altro che facile. Perché, se da un lato le fabbriche e le terre recuperate sono modelli di economia alternativi che ridanno lavoro e dimostrano che esiste un altro modo di produrre, dall'altro il prezzo da pagare è alto. A Mondeggi, per dire, i primi diciassette occupanti sono sotto processo per furto di energia elettrica e invasione di edifici e terreni.

**Maria Pace Ottieri**

**DALL'ARGENTINA  
ALLA GRECIA  
AL KURDISTAN:  
IL FENOMENO  
STA CRESCENDO  
E ATTRAVERSA  
I CONFINI**



FOTOGRAFIA

**LA LEGGE  
MARCORA DEL  
1985 PREVEDE  
FONDI PER  
IL RECUPERO.  
AVERLI, PERÒ,  
NON È FACILE**



IL COMMENTO

## M5S contro il Carroccio: è una mossa-spartiacque

di **Massimo Franco**

**I**l benservito che il premier Conte ha dato ad Armando Siri rappresenta la prima vera sconfitta di Matteo Salvini.

a pagina 26

# LA MOSSA-SPARTIACQUE DEI 5 STELLE CONTRO LA LEGA

di **Massimo Franco**

**I**toni felpati, la pignoleria perfino un po' pedante del linguaggio giuridico e le parole di solidarietà rivolte al suo sottosegretario Armando Siri non debbono ingannare: il benservito che il premier Giuseppe Conte gli ha dato ieri pomeriggio, con una sorta di discorso alla maggioranza giallo-verde e all'opinione pubblica, è stato perfino ruvido. E forse rappresenta la prima vera sconfitta che Matteo Salvini subisce in questa campagna elettorale europea, dopo avere difeso tenacemente il viceministro indagato per corruzione. Siri si dovrà dimettere. E a nulla è servito il suo tentativo di rinviare di due settimane la decisione con un comunicato diffuso pochi minuti prima dell'annuncio di Conte.

Anzi, la sensazione è che il presidente del Consiglio sia stato irritato da quella manovra disperata. Lo ha indotto a essere ancora più esplicito nell'indicarli l'uscita dal governo, lasciando da parte la questione giudiziaria ma condannandolo di fatto sul piano politico. Ha colpito an-

che la sicurezza con la quale Conte ha chiuso la pratica. Sapeva di avere l'appoggio, o meglio il pungolo del Movimento Cinque Stelle, che da giorni premeva inutilmente per avere lo scalpo simbolico di Siri. E ha scelto il giorno in cui il vicepremier Salvini si trovava in Ungheria a inseguire le sue ambizioni sovraniste, per sferrare un colpo pesante contro la Lega.

È come se il Movimento di Di Maio avesse deciso di riaffermare i rapporti di forza parlamentari anche nel governo: quelli che da mesi Salvini aveva messo tacitamente in discussione, con un protagonismo a tutto campo legittimato dai sondaggi. Invece a freddo, ma utilizzando una questione «calda» come i rapporti tra politica e magistratura, i Cinque Stelle hanno riaffermato il proprio peso di forza di maggioranza relativa. Il pretesto era perfetto, per riaccreditarsi presso un elettorato frustrato da mesi di «contratto» con Salvini; e per tentare di risalire nei consensi che accreditano il M5S dieci punti sotto il risultato delle Politiche del 4 marzo di un anno fa.

Si può anche ridurre la questione a una rivincita dell'istinto giustizialista degli eredi di Beppe Grillo: istinto latente e sempre pronto a ri-

spuntare. Ma c'è di più: c'è la voglia di rimettere Salvini in una nicchia più piccola delle sue ambizioni; di sfidarlo di fronte all'opinione pubblica, e se necessario anche dentro il governo. Insomma, di ribadire che le chiavi della maggioranza populista le hanno entrambi, M5S e Lega, ma è il Movimento a poterle strappare dalle mani degli alleati quando vuole. Su questo sfondo, il caso Siri diventa la sublimazione della manovra di ridimensionamento del Carroccio, studiata circa un mese fa a Palazzo Chigi.

E non sorprende che a metterla in pratica sia Conte, non Di Maio. Al «garante» del contratto di governo viene assegnato per l'ennesima volta il compito di risolvere una questione spinosa, sfoggiando un atteggiamento neutrale, equanime: arbitrato. E nel suo invito finale alla Lega a non avere «una reazione corporativa», e al M5S a «non cantare vittoria» per non calpestare il diritto alla presunzione di innocenza di Siri, si avverte l'esigenza di non apparire sbilanciato a favore di Di Maio. Ma il risultato rap-



Peso:1-3%,26-35%



presenta, politicamente, una conferma delle tesi grilline sull'opportunità che il sottosegretario si facesse da parte.

Soprattutto, suona come uno schiaffo non solo a Salvini, ma all'intera nomenclatura leghista, schierata con l'esponente indagato e convinta di poter reggere l'urto dell'offensiva del M5S. Questa vicenda è, in realtà, uno spartiacque. Conferma la volontà dei vertici del Movimento, di intimidire il Carroccio, scoraggiandone eventuali tentazioni elettorali; e di fare capire al suo leader che, se vuole

l'autonomia regionale al Nord, se vuole più consensi, deve passare sotto le forche caudine del contratto: non quello ufficiale ma quello parallelo, tacito, inesorabile, che tiene la Lega al guinzaglio dei voti veri del 4 marzo del 2018, non di quelli, per ora virtuali, dei sondaggi del maggio 2019.

Il fatto che, almeno a caldo, Salvini abbia liquidato le dimissioni di Siri come un fatto che non avrà conseguenze sul governo, può apparire un gesto di massima responsabilità o di massima rassegnazione. È probabile che si debba pre-

parare a affrontarne altri, di qui al 26 maggio; e di fare i conti non solo con le pretese di Di Maio e col lessico suadente e spietato di Conte. C'è una Lega pronta a seguire docilmente il leader finché vince o appare vincente. Ma, da oggi, forse, è meno sicura di una vittoria facile.

## **Scenari** Il benservito che il premier Conte ha dato al sottosegretario Siri rappresenta la prima vera sconfitta di Salvini in questa campagna elettorale europea

**Maggioranza relativa**  
È come se il Movimento di Di Maio avesse deciso di riaffermare i rapporti di forza nel governo



## I nostri punti di forza

# L'ORGOGGIO DI UN PAESE IN BILICO

di **Aldo Cazzullo**

**C**i voleva la visita di Mattarella a Parigi, a 500 anni dalla morte di Leonardo, per farci riflettere sul ruolo dell'Italia e degli italiani nel mondo.

Che in un tempo veloce come il nostro, in cui nulla resta, un quadro dipinto oltre cinque secoli fa, di cui non si sa quasi niente - neppure con esattezza chi e cosa rappresenti -, sia diventato il più celebre, e che il suo artefice sia oggi forse l'uomo più famoso della storia, è una sorta di miracolo. Dovuto a un genio italiano per nascita, lingua, formazione, ma che non si era mai posto il problema delle frontiere - politiche, culturali, mentali

-, e ha avuto come orizzonte il mondo e come tempo l'eternità. Infatti oggi tutti conoscono Leonardo. Ovunque e per sempre.

Un genio però non è mai isolato. Non a caso, è possibile ignorare la Gioconda e camminare lungo la Grande Galerie - cuore del museo più visitato al mondo e dell'orgoglio francese -, fermarsi davanti a centinaia di opere di commovente bellezza, e realizzare che non ce n'è una, una sola, che non sia stata dipinta da un italiano. Poi i giudizi dei critici possono cambiare. Cent'anni fa la Madonna eterea a mani giunte di Guido Reni era considerata più bella di quella morente di

Caravaggio, che le aveva dato i tratti di una prostituta affogata nel Tevere.

L'importante è che Guido Reni - all'epoca chiamato soltanto Guido, o Il Divino - e Caravaggio, morto di febbri da solo su una spiaggia braccato da una condanna, possano stare insieme, come Apollo e Dioniso, l'armonia e il mistero.

continua a pagina 26

## NOI E GLI ALTRI

# I NOSTRI PUNTI DI FORZA

# E L'ORGOGGIO DI UN PAESE IN BILICO

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**i potrebbe dire lo stesso di ogni grande museo. Il direttore della National Gallery di Londra è un italiano, e custodisce una tavola che nella storia dell'arte è stata forse più importante della Gioconda, il Battesimo di Gesù di Piero della Francesca, che ispirò generazioni di pittori sino ai simbolisti e a Balthus. Il Prado ha affidato a una cineasta italiana, Valeria Parisi, il film sui suoi tesori - voce narrante Jeremy Irons - , forse anche perché la pinacoteca di Madrid è un'im-

mensa costruzione fondata su Tiziano: sia Velázquez sia Rubens collezionavano e copiavano le sue tele, Goya passava ore davanti alla Gloria, che l'imperatore Carlo V portò con sé nel monastero dove si era recluso per gli ultimi giorni, e morì guardando se stesso ritratto accanto a Noè e Davide.

Ma nei nostri giorni quello che più importa non è l'arte, e neppure la bellezza. L'espressione Belpaese è diventata stucchevole, c'è anche un formaggio che si chiama così. Lo sanno tutti all'estero che l'Italia è la terra delle cose belle e delle cose buone, e infatti le imitano e ne ricavano 60 miliardi di euro l'anno (solo di cibo, senza considerare moda, design, mobili, tessuti).

Quello che più importa è l'orgoglio. Che non è una brut-

ta parola. Non implica soddisfazione per il presente. Tanto meno rassegnazione. Anzi, esige indignazione per gli scandali, e forza morale per cambiare il molto che va cambiato.

L'idea che si sta facendo strada, che essere italiani sia una sfortuna, è inaccettabile. Però essere italiani non è una fortuna in sé. Oggi significa



Peso:1-10%,26-21%



nascere in un Paese profondamente ingiusto, povero non tanto di soldi quanto di opportunità, da cui troppi giovani se ne vanno senza tornare. Siamo tutti, non solo i politici, chiamati a un cambio di passo. Ma la premessa è essere consapevoli di noi stessi. Nel dopoguerra eravamo un Paese molto più povero, però relativamente grande in un mondo piccolo. Oggi siamo un Paese piccolo in un mondo immenso. Ma non siamo importanti solo per i quadri o per il cibo. Se i nostri padri hanno saputo creare bellezza e coltivare il

gusto del lavoro ben fatto, è perché avevano alle spalle quella cultura cristiana e umanista che è e sarà il vero motivo per cui l'Italia — nata non dai campi di battaglia, ma appunto dalla cultura — resta importante nel mondo. Tutto è possibile, anche le cose che oggi ci sembrano velleità, integrare i nuovi arrivati di cui abbiamo così paura, rigenerare una vita pubblica inquinata dalle mafie e dalla corruzione, trasmettere valori a una generazione (dis)educata dalla rete, se ritroviamo la consapevolezza di

quello che siamo. Di quello che abbiamo fatto e di quello che, come italiani, possiamo ancora fare.

### **Errore**

L'idea che essere italiani sia da ritenere una sfortuna è inaccettabile

### **Obiettivi**

Tutto è possibile se ritroviamo la consapevolezza di quello che siamo



**IL RETROSCENA****L'imboscata  
del premier**di **Adalberto Signore**

**L'**imboscata si materializza poco prima delle sette di sera, quando Giuseppe Conte si presenta nella sala stampa di Palazzo Chigi per dimissionare il sottosegretario della Lega (...)

segue a pagina **2****SCENARI POLITICI** La maggioranza scricchiola**il commento****L'IMBOSCATA  
DEL PREMIER***dalla prima pagina*

(...) Armando Siri, indagato per corruzione dalla procura di Roma. Un vero e proprio agguato, non tanto per il merito della vicenda - su cui il premier e il M5s insistono da giorni - quanto per la tempistica. Lo strappo, infatti, si concretizza mentre Matteo Salvini sta lasciando Budapest, al termine di un lungo incontro con il premier ungherese Viktor Orban. Una visita di Stato su cui il leader della Lega ha investito molto, soprattutto sotto il profilo della comunicazione. Non è un caso che Salvini si sia concesso un giro su un elicottero militare per andare a vedere con i suoi occhi il muro che l'amico Orban ha costruito lungo la linea di frontiera con la Serbia per impedire l'ingresso dei migranti che arrivano dalla rotta dei Balcani. Un vero e proprio spot per un ministro dell'Interno che ha fatto della legalità e della lotta all'immigrazione il tratto distintivo della sua politica. Senza considerare l'asse sovranista con il premier ungherese per cercare di spostare verso destra gli equilibri dentro il Ppe che uscirà dalle elezioni del 26 maggio.

L'affondo di Conte, però, sposta inevitabilmente i riflettori sul caso Siri. Con una tempistica che di fatto mette all'angolo Salvini. Dopo il premier, infatti, arrivano a stretto giro le parole di Luigi Di Maio, in un *timing* evidentemente già concordato con cura. Il leader del M5s elogia la scelta di Conte, annuncia il prossimo Consiglio

dei ministri per «l'8 o il 9 maggio» e aggiunge che se ci sarà bisogno di votare sulle dimissioni di Siri i Cinque stelle hanno la «maggioranza assoluta». Insomma, indietro non si torna. A meno che Salvini non si voglia impiccare nella difesa del suo sottosegretario, al centro di un'indagine per corruzione su cui aleggia - lo ripete spesso e con insistenza Di Maio - l'ombra della mafia. Ma, ci tiene a sottolineare il vicepremier grillino, «Salvini è persona intelligente e di buon senso e aprire una crisi di governo» su questo tema «non sarebbe una bella immagine, prima di tutto per la Lega».

Insomma, da un punto di vista della comunicazione e con la campagna elettorale ormai nel vivo, non c'è dubbio che Conte e Di Maio abbiano di fatto «incastrato» Salvini. Al di là del merito della vicenda, infatti, il ministro dell'Interno che ha costruito la sua leadership sulla legalità dovrà ora decidere cosa fare. Alzare le barricate su Siri,



Peso:1-3%,2-26%



assumendosi però l'onere dell'eventuale crisi di governo, oppure calare le braghe, evitando però di dare al M5s quello che diventerebbe il tema centrale della loro campagna elettorale. Due soluzioni entrambe ad altissimo rischio.

Su come si muoverà Salvini è difficile fare previsioni. Ieri il vicepremier ha evitato accuratamente di alzare i toni. In privato ha puntato il dito contro «l'imboscata» e ha promesso «fuoco e fiamme per difendere Siri nel prossimo Consiglio dei ministri». Il fatto che pubblicamente si sia limitato a dire che «il premier deve spiegare la sua scelta» lascia però intendere che le strade sono tutte aperte. Così come il tweet in cui a sera ribadisce l'intenzione di voler andare avanti sulla flat tax con un

eloquente «tutto il resto è noia». Certo, non c'è dubbio che da ieri anche il rapporto con Conte è compromesso. Come pure il governo che presiede. Chissà che non abbia ragione Giancarlo Giorgetti. «Matteo si è finalmente convinto che questo esecutivo e questa maggioranza hanno ormai esaurito la spinta propulsiva. Alla prima occasione utile si torna a votare», confidava qualche giorno fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ad un parlamentare della Lega.

**Adalberto Signore**



Peso:1-3%,2-26%

## È caduto giù l'Armando

» MARCO TRAVAGLIO

**C**i voleva un “premier per caso”, che non deve conquistarsi riconferme o ricandidature o rielezioni, per dire ciò gli italiani onesti attendevano di sentirsi dire datempo memorabile. Non basta un'indagine a stroncare la carriera di un politico, ma non basta neppure l'assenza di una condanna definitiva per lasciarlo al suo posto. Tutto dipende da ciò che ha fatto e dal giudizio etico, deontologico e politico che si dà della sua condotta, con tempi e parametri totalmente diversi da quelli penali. Il giudizio di Giuseppe Conte sul sottosegretario leghista ai Trasporti Armando Siri, inquisito per corruzione insieme all'imprenditore-faccendiere Paolo Arata, è diverso da quello della Lega (che lo difende a oltranza) e dei 5Stelle (che lo vogliono fuori dal governo perché indagato per corruzione in combutta col socio di un pregiudicato per corruzione imputato per mafia). Il premier s'è fatto un'idea precisa sia dell'indagine sia delle condotte politiche di Siri che essa ha svelato e che l'interessato, fra una bugia e l'altra, ha finito con l'ammettere. Nell'incontro di lunedì notte, si è fatto mostrare da Siri le carte depositate dai pm e prelevate dai suoi legali, con le intercettazioni fra Arata e il figlio che hanno convinto i pm a contestargli una tangente (promessa o incassata, poco importa) di 30 mila euro in cambio di favori legislativi. Ma non è per quelle che Conte ha deciso di estrometterlo dal governo: Arata sr. dice ad Arata jr. che il favore di

Siri gli è costato 30 mila euro. E altri elementi indiziari sembrano confermare la mazzetta.

Ma, per quanto improbabile fra padre e figlio, è sempre possibile che si tratti di millanterie. In un clima politico così intossicato, due persone che sospettano di essere intercettate potrebbero accordarsi per inguaiare qualcuno con false accuse. Dunque non può bastare così poco per eliminare un politico. Eppoi, se i pm avessero “solo” quelle intercettazioni, oltre alla conferma delle manovre di Siri per piazzare l'emendamento *ad Aratam*, potrebbero decidere di archiviare: ci vuol altro per dimostrare in giudizio una corruzione anche solo tentata. Ma, anche senza quelle intercettazioni e quell'accusa, Siri non può più far parte del governo, specie se questo si fregia dell'impegnativa qualifica del “cambiamento”. E ieri Conte l'ha spiegato bene, respingendo lo sgarbato e maldestro tentativo *in extremis* della Lega di tappargli la bocca proprio nell'ora fissata per la conferenza stampa, con l'annuncio-supercazzola delle dimissioni postdatate di Siri “se i pm non lo interrogano e archiviano entro 15 giorni”.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

**I**pm non hanno, in questa fase preliminare, alcuna intenzione di sentire o archiviare Siri: cercano riscontri all'ipotesi accusatoria e, oltre agli elementi depositati dai suoi legali dinan-

zi al Riesame, non possono scoprire altre carte. È Siri che vuole essere sentito, e probabilmente lo sarà, per rilasciare “dichiarazioni spontanee”, che sono tutt'altra cosa da un interrogatorio: questo consiste nelle domande dei pm, nelle risposte dell'indagato e nelle successive contestazioni dei pm; le dichiarazioni spontanee sono un monologo dell'indagato dinanzi ai pm muti, che verbalizzano le sue parole senza muovere alcuna contestazione. Dunque, anche se ciò avverrà, nulla cambierà ai fini dell'indagine. Né, tantomeno, dei fatti politici fin qui accertati dalle testimonianze dei ministri 5Stelle e dei funzionari del Mise sul pressing di Siri, durato 8 mesi, per infilare la norma pro Arata in questo o quel provvedimento. Con una sintetica ma efficace lezione di diritto costituzionale, Conte ha spiegato che le leggi sono “provvedimenti generali e astratti”, di solito validi per il futuro: quella spinta da Siri era una norma particolare, concreta e rivolta al passato, una sorta di sanatoria retroattiva per aumentare i guadagni privati con soldi pubblici dell'azienda di Arata (e del suo socio occulto imputato per mafia). Altro che aiuto alle energie alternative: era una marchetta *ad personam*, per giunta tentata alle spalle del premier, dei ministri e dei cittadini.

Ecco perché Siri è fuori dal governo: non perché sia colpevole di corruzione (questo lo stabiliranno o lo smentiranno i giudici fra qualche anno), ma per il conflitto d'interessi – e che interessi! – di cui si è fatto portatore per conto di Arata (questo lo sappiamo senza dubbi da quando lui stesso, dopo averlo negato, l'ha ammesso). E, così facendo, ha perso la fiducia



Peso:14%



del premier e di tutto il governo, oltretutto dei cittadini. Se i leghisti fossero un partito serio, avrebbero dovuto sfiduciarlo subito per aver gabbato anche loro. Ma, visto che non l'hanno fatto e continuano a difenderlo a dispetto dei santi, del discredito, delle sue ammissioni e delle loro contraddizioni (Salvini chiese le dimissioni di indagati e addirittura di non indagati del centrosinistra coinvolti in conflitti d'interessi, da Alfano alla Boschi, dalla Guidi alla Cancellieri, giù giù fino alla governatrice umbra Marini), autorizzano un sospetto: che nella Le-

ga qualcun altro sapesse della marchetta e del suo mandante. Del resto Salvini continua a svolgare su Arata, come se fosse un passante e da FI alla Lega l'avesse portato la cicogna. Ma non spiega perché il 16 luglio 2017 - quando Salvini racconta di averlo conosciuto per la prima volta - quello strano affarista ligure-siciliano già parlava da padrone al convegno programmatico leghista di Piacenza; perché Salvini, appena divenne vicepremier, tentò di piazzarlo al vertice dell'*Authority* dell'energia; e perché due mesi fa Giorgetti assunse il fi-

glio come "esperto" a Palazzo Chigi. Se il sottosegretario resta imbullonato alla poltrona, sarà inevitabile che il "caso Siri" diventi lo "scandalo Lega" e poi lo "scandalo Salvini".



Peso:14%

## Strategie pre-elettorali

### I tre errori di Matteo

**PAOLO BECCHI**

Sono tutti bravi a spiegare il successo o la sconfitta il giorno dopo. Molto più difficile è capire in anticipo l'inizio del declino il giorno prima. Sia chiaro, Matteo Salvini "vendemmierà" alle prossime elezioni europee, raccogliendo per inerzia ancora i frutti degli sforzi del passato. Otterrà un buon risultato anche senza avere un programma, potrebbe essere anche un risultato migliore se alzasse il tiro tenendo presente

che i programmi dei grandi partiti per l'Europa sono tutti ugualmente privi di idee, di slancio. Vedremo, i giorni passano e la Lega al momento è l'unico partito a non avere un programma per le Europee. Salvini però è ancora in tempo e potrebbe sorprendere tutti, chissà.

Ma non è di questo che vi voglio oggi parlare. (...)

**segue → a pagina 2**

## Strategia, economia, personalizzazione

# Ecco i tre errori di Matteo

segue dalla prima

**PAOLO BECCHI**

(...) Mettiamola così. La brutta notizia è che il seme del declino sta iniziando a fiorire. La bella notizia è che Matteo è ancora in tempo a toglierlo. Ma andiamo con ordine: prima della terapia serve la diagnosi. Ed i mali della Lega sono tre. Che tutti vedranno non appena l'avanzata dei consensi terminerà. E allora saranno cazzi amari. Tre sono i punti su cui intendo qui soffermarmi.

Matteo è un fuoriclasse nel dominare la scena politica e nel dettare l'agenda agli avversari. Dalla Nutella al mitra, riesce con un post suo o del suo spin doctor a spostare l'attenzione di tutto il circo mediatico (in realtà più circo che mediatico) sui temi che lui decide siano trattati. Con crudele astuzia riesce ad incassare tutti gli attacchi degli avversari facendo emergere il loro livore. Con destrezza di un surfer trova sempre l'onda

lunga cavalcandola con grande spregiudicatezza e bravura. Arrivano notizie dello stupro da parte di due militanti di CasaPound, ed ecco che subito si rispolvera la castrazione chimica. È la civiltà del diritto 2.0. Gli islamici tagliano le mani a chi ruba, noi l'uccello a chi violenta. Ovviamente è una metafora. Si tratta solo di un farmaco "salvafica". Insomma, il Capitano riesce a navigare nel mare in tempesta evitando le onde più pericolose. Nell'immediato questa scelta paga ma si tratta solo di tattica e non di strategia.

Un politico che voglia essere un leader, e Salvini ha tutte le qualità per esserlo, dovrebbe avere una visione del Paese e del suo futuro. E non farsi dettare l'agenda dalla cronaca di ogni giorno. Al momento ci sono meno sbarchi - ed il merito è indubbiamente di Salvini - e allora tutta l'attenzione si sposta sulla sicurezza interna. La difesa è sempre legittima e ora ci vuole la castrazione chimica.

### L'AGENDA ECONOMICA SPARITA

Ma cosa cambia tutto questo nella vita dei milioni di cittadini italiani che non intendono rubare e neppure stuprare? Gli italiani vogliono scuole che funzionino, treni che funzionino - non solo Roma-Milano e ritorno e tutto il resto a puttane -, una sanità pubblica efficiente tanto al Nord quanto al Sud, meno tasse, un lavoro dignitoso, e al Nord due grandi regioni con voto popolare vogliono maggiore autonomia e ne hanno il diritto. Questa è la lista della spesa e certo al primo posto non c'è la castrazione chimica, ma semmai le tasse sulla benzina che restano le più alte d'Europa. E qui si arriva al secondo problema.



Peso:1-6%,2-25%,3-10%



Non esistono più temi forti nell'agenda economica della Lega. Il tema della moneta è stato completamente seppellito come sembrano emarginate le due punte di diamante - Borghi e Bagnai - confinate in ruoli di grande prestigio, ma che al momento non hanno brillato per proposte innovative. I minibot potevano essere una vera dirompente soluzione capace di dare al nostro Paese la flessibilità operativa e monetaria necessaria per far ripartire l'economia nel rispetto dei trattati, ma sembrano finiti in soffitta. Per sentire parlare di abrogazione del pareggio di bilancio bisogna ascoltare il video di un Borghi assonnato uscito dal Consiglio comunale di Como che scarica la colpa al riguardo sul M5S, quando il tema è nel contratto e dunque potrebbe, anzi dovrebbe essere sollevato senza paura.

Di nuovo la tattica che prende il sopravvento sulla strategia. La paura dello spread che costringe a giocare in difesa. Ma a forza di fare il catenaccio si finisce che si commettono errori e si prende il goal. E quei validi dirigenti che da sempre hanno costituito l'ossatura della Lega - da Giorgetti a Gara-

vaglia passando per Calderoli - devono lavorare nelle retrovie senza contribuire al rilancio e all'offensiva. E qui si arriva al terzo problema.

### LE DIFFERENZE CON BOSSI

I tre nomi appena fatti - Giorgetti, Garavaglia, Calderoli - non li ho fatti a caso. Sono politici nati e cresciuti con Bossi che difetti ne aveva tanti (chi non ne ha) ma ha dimostrato di avere una idea, una visione (il federalismo) e di saper fare crescere una straordinaria classe dirigente non solo di amministratori locali. Frutto di battaglie e di pazienza sul territorio. Matteo invece - a mio avviso - non si è ancora lasciato conquistare da una idea, da una visione, sta personalizzando troppo il partito e non sembra presidiare il processo di ricambio a livello locale con l'attenzione che dovrebbe. Lascia campo libero a commissari che a loro volta sostituiscono altri commissari e che alla fine lasciano la guida ai "boss" locali. Si bloccano nuovi ingressi e fioccano le espulsioni. Non sempre motivate. Dalla Calabria alla Sardegna passando per la Toscana si rifiutano candidature eccellenti per non distur-

bare, ad esempio, quel sindaco che vuole andare in Europa lasciando la sua comunità con l'obiettivo in realtà di guidare presto la regione, lasciando appena possibile il posto appena conquistato in Europa. Si conquista la Sardegna, ma dopo due mesi non c'è ancora una giunta... e dire che Salvini aveva promesso di farla «in un quarto d'ora, senza beghe e senza litigi». Un vero peccato: i dirigenti sono i muscoli del partito e bisogna constatare che quello che Bossi è riuscito a fare al Nord, Salvini non è riuscito a farlo nel resto d'Italia e la personalizzazione a cui sta sottoponendo il partito non lo aiuta in questa impresa.

Certo, ora ci sono le elezioni europee e speriamo che Salvini nei prossimi giorni riempia il "buon senso" di contenuti, ma dovrebbe già guardare al dopo. Incassare un buon risultato in Europa per cercare di prendere in Italia le redini dell'economia prima che sia troppo tardi, aprendo le porte al partito a nuove energie.



Ogni giorno un dato diverso

## Gli economisti o sono imbroglioni o incompetenti

VITTORIO FELTRI

A leggere sui giornali le statistiche fornite dalle fonti ufficiali, incluso l'Istat, vengono le vertigini. Un giorno gli esperti di percentuali ci allarmano: (...)

segue → a pagina 18

### Dati a caso

## Economisti: imbroglioni o incompetenti

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) siamo in recessione, l'economia non tira più, cala la produzione e calano i consumi, l'Italia è alla deriva, come faremo? La gente ovviamente si dispera, stringe i cordoni della borsa e risparmia al punto che il nostro Paese in Europa è quello che ha i depositi bancari privati più alti. E allora dove è finita tutta la massa di poveri che fino a ieri rischiava di morire di fame? Non trascorre neanche una settimana, e l'informazione cambia completamente registro. Il Primo maggio, il Corriere della Sera spara in apertura il seguente titolo

trionfalistico: "Italia fuori dalla recessione. Tra i giovani la disoccupazione si è ridotta. Il Pil torna ad aumentare". Ma non eravamo in stato comatoso? Contrordine compagni: andiamo bene. Anche l'export è in salita. Le notizie cattive e quelle buone si rincorrono, il ministro Tria afferma che siamo sull'orlo del burrone, il vicepremier Di Maio sostiene il contrario e giura che non ci sarà l'inasprimento dell'Iva perché procediamo a gonfie vele.

Come si spiega questo frenetico alternarsi di buio pesto e di luce splendente? Non siamo in grado di rispondere in modo documentato al quesito, però abbiamo un sospetto: i responsabili

li della nostra cosa pubblica sono suonati, non sanno leggere i dati o sono analfabeti di andata e di ritorno. Quando si tratta di conti pubblici perdono la trebisonda e sparano cifre a capocchia per intontire il cittadino che non dispone dei bilanci dello Stato. L'impressione che se ne ricava è una sola: o siamo nelle mani di incompetenti oppure di imbroglioni.



Peso:1-3%,18-10%

## Primo Piano

INDICE PMI MANIFATTURIERO

# Migliorano le attese dei manager acquisti: Italia batte Germania

**L'indicatore stimato da Markit è tornato ai livelli massimi da quattro mesi**  
**Luca Orlando**

Il valore massimo da quattro mesi. Ma anche il nono periodo consecutivo in cui si segnala una contrazione.

Mai come in questa fase esprimere giudizi sull'economia italiana è soprattutto questione di atteggiamento e anche gli ultimi dati raccolti tra i manager delle aziende non spostano troppo il quadro.

A volere essere ottimisti, ad aprile è in effetti corretto registrare una crescita dell'attività aziendale, con l'indice dei responsabili degli acquisti misurato da Markit (Pmi, Purchasing Managers' Index) in progresso a quota 49,1, quasi due punti oltre la rilevazione precedente, il massimo degli ultimi quattro mesi.

A migliorare il quadro - si spiega nel rapporto - sono gli ordini, in particolare quelli internazionali, con le esportazioni aumentate al tasso più veloce da giugno 2018, domanda estera che le aziende inserite nel campione vedono in progresso in particolare dalla Germania.

Altro aspetto positivo è il tasso di creazione di posti di lavoro, il più elevato da ottobre 2018, scelte aziendali motivate da previsioni di una maggiore domanda per i prossimi mesi.

Se la direzione presa pare essere quella giusta, i livelli raggiunti tuttavia sono ben lontani dalla sufficienza. Per quanto infatti sia visibile un miglioramento, l'indice continua ad evidenziare una contrazione dell'attività (50 è la soglia critica), ormai una costante per

l'Italia da nove mesi.

Anche se i dati sul Pil del primo trimestre, superiori alle attese, scongiurano per l'Italia l'ipotesi di un ingresso in recessione, la debolezza della fase attuale è confermata da più indicatori, con la fiducia delle imprese scesa ai minimi da quattro anni, una produzione industriale che nel primo bimestre avanza solo dello 0,1%, commesse registrate dall'Istat deboli sia in Italia che all'estero.

Italia che se in termini di Pil si pone nella parte bassa della classifica europea, dal punto di vista dell'indice Pmi si trova invece in buona compagnia, perché anche nella media continentale la misurazione è al di sotto di quota 50.

Anche in questo caso aprile offre segnali di leggero recupero, con l'indice che evidenzia la prima inversione di rotta in nove mesi, portandosi per l'intera eurozona a quota 47,9. E tuttavia basta allargare lo sguardo per spegnere ogni entusiasmo, visto che si tratta comunque del secondo valore più basso degli ultimi sei anni. Epicentro del problema resta la Germania, che tra le grandi economie continentali presenta i dati peggiori, a quota 44,4 (quarto mese consecutivo sotto quota 50), solo marginalmente meglio del mese precedente, sempre comunque ai livelli minimi da quasi sette anni. Così come per converso a Berlino è al top il pessimismo sul futuro segnalato dalle imprese, con il saldo peggiore dal lontano novembre 2012.

Il nodo principale continua ad essere l'auto, settore che condiziona l'output dell'intero paese ma che ha effetti ben più ampi su un indotto allargato che coinvolge pesantemente altri paesi, in primis l'Italia.

Minor vigore dei mercati internazionali e difficoltà legate all'introduzione delle nuove norme per l'omologazione hanno determinato dalla seconda metà del 2018 un crollo impreveduto della produzione di Berlino, ben 700mila vetture in meno tra settembre 2018 e gennaio 2019. La stabilizzazione di febbraio pareva segnare un'inversione di tendenza, speranze tuttavia vanificate a marzo, che ha visto un calo del 14% dell'output, 76mila vetture prodotte in meno rispetto allo stesso mese del 2018. Trend recente che amplifica l'attesa per dati del mese di aprile, che l'associazione tedesca dei costruttori comunica oggi. Se la Germania non brilla, il quadro tracciato dall'indice dei direttori d'acquisto è invece un poco migliore per la Francia (qui siamo a quota 50, esattamente a metà strada tra contrazione ed espansione dell'attività) e Spagna, che si porta a 51,8 raggiungendo il top degli ultimi tre mesi. Anche se l'impatto sulla media dell'eurozona è minimo va segnalato il percorso seguito dall'ex grande malata d'Europa, la Grecia, che si porta ora a quota 56,6, il massimo toccato da quasi 19 anni, produzione che si traduce nel maggiore balzo dell'occupazione mai registrato nelle serie storiche di Atene, avviate per questo indicatore nel 1999.



Peso: 25%



### Le indicazioni dell'indice Pmi

#### SETTORE MANIFATTURIERO ITALIANO

Sa, >50 = miglioramento rispetto al mese scorso



Fonte: PMI by IHS Markit

#### CLASSIFICA PMI MANIFATTURIERO IN EUROPA

Aprile 2019

1	Grecia	56,5	MAX	su 226 mesi
2	Irlanda	52,5	MIN	su 30 mesi
3	Paesi Bassi	52,0	MIN	su 34 mesi
4	Spagna	51,8	MAX	su 3 mesi
5	Francia	50,0	MAX	su 2 mesi
6	Austria	49,2	MIN	su 49 mesi
7	Italia	49,1	MAX	su 4 mesi
8	Germania	44,4	MAX	su 2 mesi

Fonte: PMI by IHS Markit



Peso: 25%

## Primo Piano

# Ue, decisione in arrivo sui conti dell'Italia

**La lettera.** In gioco c'è l'ipotesi d'inviare al governo la richiesta di chiarimenti sull'andamento del debito. Cautela sulla procedura da avviare

**Pil.** C'è il rischio di revisione al ribasso delle stime di febbraio (+0,2% annuo) Dal 2017 al 2018 il debito è aumentato passando dal 131,4% al 132,2%

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

È con cautela che la Commissione europea sta valutando gli ultimi dati sull'andamento dell'economia italiana. L'esecutivo comunitario pubblicherà martedì prossimo nuove previsioni economiche, forse al ribasso rispetto alle ultime stime di febbraio. L'Italia rimane a rischio di procedura su due fronti: per debito eccessivo e per squilibrio macroeconomico. Un nuovo rapporto sulla sostenibilità dell'elevato debito pubblico è probabile, tenuto conto del suo aumento nel 2018 rispetto all'anno precedente.

In febbraio, la Commissione europea aveva stimato che la crescita italiana nel 2019 sarebbe stata dello 0,2% annuo (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 febbraio). La contrazione dell'attività economica nel terzo e quarto trimestre del 2018 ha confermato la grave debolezza dell'economia.

La ripresa dello 0,2% nel periodo gennaio-marzo ha colto di sorpresa a Bruxelles, ma non cambia la chiave di lettura della situazione italiana, ossia di una economia fragile da un debito elevato e da una bassa competitività.

A giocare nel balzo del primo trimestre, secondo economisti di mercato, dovrebbero essere state le esportazioni, a fronte di una domanda interna debole. È possibile che la paura di un hard Brexit nel Regno Unito abbia comportato un

incremento delle importazioni inglesi da vari paesi europei. Se così fosse, la ripresa italiana potrebbe rivelarsi una tantum. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la nuova stima comunitaria potrebbe essere inferiore a quella di febbraio, ma possibilmente senza mostrare un segno negativo.

Saranno pubblicate martedì anche nuove stime di finanza pubblica, le cui ultime previsioni risalgono all'autunno scorso. In novembre, il deficit pubblico del 2019 era previsto al 2,9% del Pil. Da allora, il governo Conte ha adottato misure di riduzione del disavanzo per venire incontro alle pressioni comunitarie. La previsione del ministero dell'Economia italiano di un deficit al 2,4% del Pil nel 2019 è quindi da ritenere a grandi linee realistica, tanto più che il recente calo dei rendimenti obbligazionari dovrebbe ridurre il costo del servizio del debito.

Al di là delle nuove previsioni, lo sguardo corre già all'inizio di giugno quando la stessa Commissione europea dovrebbe pubblicare come ogni anno nuove raccomandazioni-paese. Come detto, l'Italia è a rischio di due procedure. La prima è quella per debito eccessivo.

Gli ultimi dati pubblicati da Eurostat alla fine di aprile hanno mostrato un netto aumento del debito pubblico (dal 131,4% del Pil nel 2017 al 132,2% del Pil nel 2018). A breve, Bruxelles potrebbe quindi inviare una lettera al governo Conte per chiedere se fattori rilevanti abbiano o meno influenzato l'evoluzione

negativa del debito.

La missiva sarebbe propedeutica a un nuovo rapporto sul debito ex articolo 126/3 dei Trattati nel quale la Commissione europea potrebbe suggerire al Consiglio l'apertura di una procedura per debito eccessivo. La seconda possibile procedura è quella per squilibrio macroeconomico, a causa di debito elevato e bassa competitività, dopo che in inverno su questo versante il vice presidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis aveva dato appuntamento alla primavera (si veda Il Sole 24 Ore del 28 febbraio).

Su questo fronte, la scelta verrà compiuta sulla base del Programma nazionale delle Riforme, inviato dal governo Conte a Bruxelles nei giorni scorsi. L'apertura di una procedura, peraltro particolarmente invasiva, sarebbe un fatto senza precedente. Fattori politici quali le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, l'avvicinarsi della fine del mandato della Commissione Juncker, la delicata situazione politica italiana lasciano presagire che Bruxelles vorrà essere cauta quando si tratterà di aprire procedure, anche se la pubblicazione di un nuovo rapporto sul debito pubblico è da ritenere comunque plausibile.



Peso:30%

## LE PROSSIME TAPPE

### Previsioni economiche

Martedì prossimo la Commissione Ue pubblicherà le nuove previsioni economiche, in cui aggiornerà le stime dell'Italia su Pil, debito-Pil e deficit-Pil. Tutti dati che saranno la base del prossimo giudizio Ue

### Elezioni europee

Il 26 maggio si terranno le elezioni europee. L'esito delle consultazioni avrà un impatto anche sul giudizio sui conti pubblici italiani: difficile che a fine mandato la Commissione Juncker decida di aprire un fronte con l'Italia

### Le raccomandazioni

A inizio giugno la Commissione Ue diffonderà le raccomandazioni paese all'Italia. Il documento conterrà il giudizio sui conti pubblici italiani



### Berlino viola Patto di Stabilità.

«I tedeschi amano lamentarsi degli italiani, ma anche loro hanno violato il patto di stabilità 18 volte e continuano a farlo» ha detto il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker



Peso: 30%

## L'INTERVISTA

Tremonti:  
«C'è il rischio  
di un nuovo  
scandalo Enron»

Alessandro Graziani

a pagina 5

## Primo Piano

## INTERVISTA

**Giulio Tremonti.** I conflitti dei certificatori sui derivati nei bilanci delle banche e le lezioni del caso Enron-Arthur Andersen

# «Big della revisione troppo concentrati, serve intervenire»

## Alessandro Graziani

Antitrust europeo farebbe bene a occuparsi dello strapotere e della posizione dominante dei 4 grandi colossi internazionali della revisione che - avendo esteso a dismisura il loro business anche alla consulenza finanziaria e industriale, legale e fiscale - minano la concorrenza. Spiazzando le libere professioni. Un nuovo caso Enron-Arthur Andersen potrebbe emergere da alcune grandi banche con bilanci che, pur certificati, contengono in sé su ben più vasta scala quello che un tempo è stata la Parmalat. Su questi temi arriva il monito del professor Giulio Tremonti che, in questa intervista, evidenzia i limiti delle riforme del sistema finanziario pur dopo le tante crisi culminate con il crack sistemico innescato dal caso Lehman Brothers. A partire dalla

mancata adozione del "Global Legal Standard" - elaborato dalla presidenza italiana del G8 nel 2009, dopo un lavoro che vide protagonisti, tra gli altri, politici e giuristi come Enrico Letta, Guido Rossi e Alberto Santamaria - ma subito dopo approvato all'unanimità a Parigi in sede Ocse come bozza di un avveniristico trattato multilaterale. «Già alcuni anni prima, era l'autunno del 2003, rappresentai il Governo Italiano in un approfondito vertice con la Sec a Washington, un confronto sulla riforma della legge bancaria italiana che allora era in corso di elaborazione. Fu una discussione ampia. Il mondo aveva da poco conosciuto il caso Parmalat in Italia, ma anche il grande scandalo Enron negli Usa. Il caso Parmalat era stato assolutamente particolare: di solito si nascondono i passivi, in quel caso erano stati inventati gli attivi. Una

asimmetria informativa che spiazzò tutti. Ma seppure non così originale, gravissimo era stato il caso Enron che aveva appena travolto Arthur Andersen».

Come si concluse la sua riunione con la Sec? «Diciamo che notai da parte loro qualche cortese perplessità, ritenevano sufficienti le regole che andavano preparando. In realtà regole scritte non tanto per evitare ex ante comportamenti non corret-



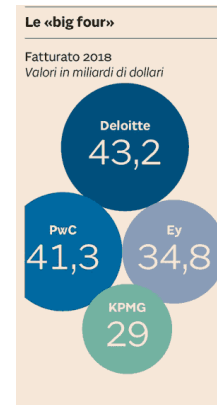
Peso: 1-1%, 5-40%

ti, come nella logica che poi sarebbe stata del "Global Legal Standard", ma soprattutto regole sviluppate nella logica ex post della riorganizzazione dei ratios e della previsione di maggiori controlli contabili e di vigilanza. Si iniziò parlando di Parmalat, ma al termine della riunione segnalai che così si andava verso una "global Parmalat". Pochi anni dopo scoppiò il caso Lehman e crollò l'intero sistema». Il caso Lehman evidenziò tutte le criticità del sistema finanziario, l'inadeguatezza delle regole di Vigilanza e contabili e coinvolse, seppure solo nella reputazione, le società di rating. E le società di revisione, sempre più attive nel ruolo della consulenza, sono anch'esse un esempio di potenziale conflitto di interessi? Secondo Tremonti, «per decenni, le società di revisione hanno avuto un'operatività rigorosamente limitata per oggetto e campo di attività alla revisione contabile. E hanno avuto, anche in Italia, una importante funzione di crescita della cultura economica e dell'etica. Ma negli ultimi anni tutto è cambiato nel mondo e anche in Italia. Il mondo è diventato più grande, globale, ma le società della revisione sono asimmetricamente passate da 8 a 4. Non solo. Hanno esteso sulla più vasta scala immaginabile e pensabile le attività di "consulenza"». Tra le quali, negli ultimi tempi, sono comparse anche quelle fiscali e legate al contenzioso. Che ne pensa? «Nel vecchio mondo, nel campo fiscale, i revisori entravano solo per certificare il "fondo imposte" e non altro, niente di più. Oggi le vecchie società di revisione con le loro galassie sono diventati oligopoli industriali, mega-industrie a tutti gli effetti: per numero degli addetti, per dimensione

degli uffici. Il risultato è che comprimono nella massificazione e nella serializzazione dei servizi che producono su scala industriale quello che un tempo era il mondo delle "professioni liberali", espressione dei criteri e valori intellettuali e morali che le parole stesse "professioni liberali" indicavano. E poi non solo la trasformazione in senso industriale di servizi a tempo riservati alle libere professioni, ma anche l'abbattimento dei valori che dovrebbero comunque essere tipici del mondo industriale. A partire dalla concorrenza. Una prova? La formulazione di offerte al ribasso con tariffe orarie di tipo cinese, non credibili rispetto alla tipologia dei servizi offerti. Seriatamente si può escludere in questo contesto l'emersione da qualche parte nel mondo di un nuovo caso Enron-Arthur Andersen?».

Ma come si può affrontare questo strapotere delle 4 big della revisione e della consulenza? «Se c'è un caso di cui dovrebbe o potrebbe occuparsi l'Antitrust europeo, è proprio questo. A tutela da una parte del mercato e dall'altra dei cittadini». C'è un evidente tema di concorrenza, ma anche di conflitto di interessi? «Revisione e consulenza si muovono in continuo su una frontiera mobile che, fatta qualche esclusione - come nel caso delle società quotate - si sviluppa di fatto in una logica sostanziale infragruppo, spesso senza neppure il formale rispetto del criterio delle non propriamente impenetrabili muraglie cinesi». Dove potrebbe arrivare l'emersione un nuovo caso Enron-Arthur Andersen? «Se il caso Enron è stato drammatico e quello che è venuto dopo nel 2008 è stato devastante, una terza crisi sarebbe anco-

ra più drammatico rispetto a quanto visto finora. Le faccio l'esempio dei derivati: sono un enigma avvolto in un mistero o un mistero avvolto in un enigma? All'origine i derivati sono stati un effettivo strumento di copertura dal rischio di tasso e di cambio. Ma più o meno da un paio di decenni è l'opposto. Strumento non di assicurazione ma di speculazione. Facciamo il caso di qualche grande banca europea. Magari il caso di una fusione che è stata esclusa o forse solo rinviata ma non in dipendenza di esuberi di personale, piuttosto in presenza di esuberi di derivati. La domanda che dovremmo e potremmo farci è che senso ha la revisione contabile in questi casi? Che differenza c'è rispetto al caso Parmalat? Forse solo nel fatto che nei derivati gli attivi si confondono con i passivi senza limiti, senza tregua, senza trasparenza. Quasi minando le basi stesse dell'ordine capitalistico che tra l'altro presuppone come elemento essenziale la fiducia. Come dicevano i latini: *Quis custodiet ipsos custodes?* Forse è arrivato il tempo per separare il mondo delle credenze superstiziose dal mondo della ragione e della fiducia».



In difficoltà le libere professioni minacciate da tariffe "cinesi" dei big della consulenza



Revisione e consulenza si muovono su una frontiera mobile. Muraglie cinesi? Non impenetrabili



Peso: 1-1%, 5-40%

## Sviluppo Prestiti alle Pmi e minibond: la finanza nei Fondi Ue

Nel futuro Bilancio Ue 2021-2027 crescono le possibilità di sinergia tra strumenti finanziari (oggi poco usati) e politiche di coesione.

**Laura Cavestri**

— a pagina 13

### Economia & Imprese

# Minibond e prestiti alle imprese Sinergia tra fondi Ue e finanza

#### FINANZIAMENTI

L'innesto degli strumenti finanziari è una delle novità del Bilancio 2021-2027

I casi Puglia e Lombardia. L'obiettivo è fare leva sull'effetto moltiplicatore

**Laura Cavestri**

L'obiettivo è fare di più con meno, snellendo passaggi e burocrazia e creando una sinergia tra i fondi della politica di coesione (cioè quelli per promuovere lo sviluppo e ridurre le disparità economiche e sociali) e il "vecchio" piano Juncker - che dal 2021 si chiamerà InvestEU - e, più di prima, parlerà alle Pmi, alla crescita dell'occupazione, alla ricerca per fare innovazione e alle infrastrutture (ma solo a patto che siano sostenibili e vadano nella direzione di ridurre l'impatto sul clima). L'innesto degli strumenti finanziari nella nuova politica di coesione è una delle novità più interessanti del prossimo Bilancio 2021-2027 votato dall'Europarlamento prima di Pasqua e che dovrebbe essere approvato dai colegislatori (Europarlamento e Consiglio) entro l'anno per una definitiva adozione nel 2020. Se ne è parlato in Finlombarda (finanziaria di Regione Lombardia per l'attuazione dei

programmi regionali di sviluppo), affrontando una riflessione sullo stato dell'arte dei fondi Ue e le prospettive d'uso degli strumenti finanziari.

#### I vasi comunicanti

Due vasi sinora non comunicanti che entrano, per la prima volta, in contatto. Il programma InvestEU - che intende mobilitare la cifra record di 650 miliardi di euro - riunirà in un'unica entità il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi/Feis) insieme ad altri 13 strumenti finanziari che allo stato attuale contribuiscono al piano di sostegno allo sviluppo all'interno dell'Unione europea. Non solo. «Il Fondo InvestEU - ha sottolineato Erik von Bresska, dg della Politica regionale -, avrà anche un comparto degli Stati membri per ciascun settore di intervento, il che significa che gli Stati membri, su base volontaria, possono aumentare la copertura della garanzia dell'Ue, convogliando fino al 5% dei loro fondi della politica di coesione in tale comparto». Così facendo, i Paesi potranno beneficiare della garanzia dell'Unione e del suo elevato merito di credito, aumentando la potenza di fuoco degli investimenti nazionali e regionali.

#### La nuova politica di coesione

Per il periodo 2021-2027 la politica di coesione per l'Italia - proposta dalla Commissione - sarà di 43,2 miliardi. Di que-

sti, 27,4 saranno la "dote" del Fondo europeo regionale di sviluppo, 15 miliardi del Fondo sociale europeo Plus e 0,8 miliardi per la cooperazione territoriale.

I Fondi regionali saranno ripartiti su diversi capitoli: ricerca, innovazione e trasformazione digitale (12,3 miliardi), sostegno a progetti di impresa e "green" e sostenibilità ambientale (8,2 miliardi), sviluppo urbano (1,6 miliardi). Secondo la Commissione Ue, «gli strumenti finanziari per la politica di coesione dovrebbero intervenire in materia di fallimento del mercato, per migliorare l'accesso al credito per le imprese attenuando le asimmetrie informative e i rischi per gli intermediari, anche nel rispetto della legislazione europea».

#### Dal minibond in Puglia a "Al Via"

Nei mesi scorsi la Regione Puglia ha costituito un "fondo minibond" gestito da Puglia Sviluppo per sostenere i piani di-



Peso: 1-2%, 13-23%

crescita delle Pmi del territorio. Sempre Puglia Sviluppo, gestore del fondo minibond, seleziona l'operatore finanziario che costituisce il portafoglio di minibond (prestiti obbligazionari di nuova emissione con durata massima di 7 anni, tra i 2 e i 10 milioni di euro). In pratica, il "veicolo" creato acquista i minibond emessi dalle imprese. Regione Puglia, oltre che come co-investitore, interviene sia con una garanzia sulle "prime perdite" del portafoglio di minibond sia con sovvenzioni dirette ad abbattere i costi di emissione dei minibond. La dotazione finanziaria dello strumento è di 40 milioni di euro, in grado di sviluppare, con l'apporto di risorse private, fino a 100 milioni di euro di nuovi minibond.

Tuttavia, è la Lombardia la Regione con il plafond più ampio dedicato alla strumentazione finanziaria con una quota del 19,4% sul totale delle risorse programmate nel periodo 2014-2020 dalle Regioni italiane per gli strumenti finanziari (2,3 miliardi). Così è nato "Al via", sinora l'unico esempio di prodotto finanziario "combinato" attivando risorse proprie di Finlombarda su provvista della Bei, risorse di banche private, risorse Ue per i contributi a fondo perduto e garanzie regionali. In questo modo, si finanziano i nuovi investimenti produttivi delle Pmi (manifatturiero, costruzioni, trasporti, servizi alle imprese) e delle imprese agromeccaniche fino al 100% delle spese per l'acquisto di impianti, macchi-

nari, attrezzature, arredi nuovi di fabbrica, software e hardware, marchi, brevetti e licenze di produzione (tra 53 mila e 3 milioni di euro). Uno strumento finanziario recente rifinanziato per la terza volta. Lo sportello chiude il prossimo 31 dicembre. **Incentivi per le imprese a pagina 27**  
Nella sezione Norme e Tributi ogni venerdì le novità sugli incentivi europei, nazionali e regionali

### Le risorse

Strumenti finanziari nei POR. Dati luglio 2018, in milioni di euro

	TOTALE RISORSE PROGRAMMI OPERATIVI (PO) in mln €	STRUMENTI FINANZIARI	% STRUMENTI FINANZIARI SU TOTALE RISORSE DEI PO
Abruzzo	414	30	7,2
Basilicata	1.116	32	2,9
Calabria	2.379	240	10,1
Campania	4.951	87	1,8
Emilia R.	1.268	78	6,1
Friuli V. G.	507	30	5,8
Lazio	1.872	181	9,7
Liguria	747	62	8,3
Lombardia	1.941	442	22,8
Marche	873	50	5,7
Molise	154	0	0
Piemonte	1.838	171	9,3
P.A. Bolzano	273	0	0
P.A. Trento	219	0	0
Puglia	7.121	440	6,2
Sardegna	1.376	109	7,9
Sicilia	5.378	158	2,9
Toscana	1.525	107	7,0
Umbria	650	50	7,7
Val d'Aosta	120	0	0
Veneto	1.364	13	1,0

Fonte: Agenzia per la coesione territoriale



Peso: 1-2%, 13-23%

## Adempimenti Per i forfettari la ritenuta sui dipendenti partirà ad agosto

Barbara Massara

— a pagina 23

# Norme & Tributi

LAVORO E FISCO

CONTRIBUENTI MINORI

## Obbligo di ritenuta sui dipendenti dei forfettari

I datori di lavoro e i committenti in regime fiscale forfettario con decorrenza 1° gennaio 2019 dovranno operare e versare le ritenute sui redditi di lavoro dipendente e assimilato corrisposti. Lo prevede l'articolo 6 del Dl 34/19 che ha modificato il comma 69 dell'articolo 1 della legge 190/14, introducendo per i soggetti in regime forfettario l'obbligo di sostituzione d'imposta, sebbene limitatamente alle ritenute operate sui redditi di lavoro dipendente e assimilato di cui agli articoli 23 e 24 del Dpr 600/73. Tale modifica segue quella operata dalla legge di bilancio 2019 con cui è stato riformata la disciplina del regime forfettario (commi 54-90 dell'articolo 1 legge 190/14), attraverso l'ampliamento della platea dei destinatari (persone fisiche imprenditori o professionisti con ricavi/compensi fino a 65mila percepiti nell'anno precedente) nonché attraverso la rimozione di requisiti (tra i quali l'aver corrisposto redditi a dipendenti e collaboratori non oltre 5mila euro in tutto). In conseguenza della presumibile crescita dei soggetti che opteranno per il regime fiscale forfettario, come conseguenza dell'abbassamento del requisito reddituale, e dell'eliminazione del vincolo di erogazione di compensi sotto la soglia dei 5mila euro, il governo ha

sentito l'esigenza di introdurre gli obblighi propri del sostituto d'imposta dal 2019, ma solo per i redditi di lavoro dipendenti ed assimilato corrisposti dai contribuenti forfettari.

Pertanto per le altre tipologie di redditi (lavoro autonomo occasionale o professionale, redditi di agenzia e così via), continua ad applicarsi il regime di esenzione dagli obblighi di effettuazione delle ritenute e del relativo versamento previsto dallo stesso comma 69 dell'articolo 1 della legge 190/14. Poiché il Dl è entrato in vigore il 1° maggio, sulle retribuzioni, sui compensi dei Cococo sui rimborsi spese degli stageurs



Peso: 1-1%, 23-13%



nonché sugli altri redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente erogati a partire dal mese di maggio, il contribuente in regime forfettario dovrà ripristinare in busta paga o prospetto assimilato la ritenuta fiscale, nonché versarla entro il 16 del mese successivo.

La complicazione nasce dal fatto che la norma, in deroga alla legge 212/00, ha effetto retroattivo in quanto introduce l'obbligo di sostituzione d'imposta dal 1° gennaio 2019, cioè sulle somme erogate a partire da quella data. Per questo il comma 2 dell'articolo 6 del Dl 34/19 prevede che per le retribuzioni corrisposte prima dell'entrata in vigore del Dl, cioè dal 1° gennaio al 30

aprile 2019, le relative ritenute dovranno essere operate e versate suddivise in tre tranches di eguale importo, e trattenute sulle retribuzioni corrisposte a partire dal terzo mese successivo a quello di entrata in vigore del decreto. Essendo il Dl in vigore dal 1° maggio, il primo mese in cui dovrà essere effettuato il prelievo della prima rata delle ritenute pregresse è agosto 2019.

Per quella data infatti il Dl dovrebbe già essere stato convertito in legge, e il Fisco aver fornito ai sostituti le specifiche istruzioni operative.

— **Barbara Massara**

Il primo mese  
in cui andrà  
effettuato il  
prelievo della  
prima rata  
delle ritenute  
pregresse è  
agosto 2019



Peso:1-1%,23-13%

**SCONTRINI FISCALI****Invio dal 1° luglio, debutto soft**

Marco Mobili e Giovanni Parente a pagina 24

**Produttori agricoli, taxi e giornalai sempre senza scontrino****CORRISPETTIVI**  
Tolleranza fino all'1% del volume d'affari per le attività miste**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

ROMA

Si preannuncia un debutto soft per la prima fase dell'obbligo di invio di corrispettivi telematici che dal 1° luglio interesserà commercianti ed esercenti con volume d'affari oltre i 400mila euro. Il decreto attuativo che prevede gli esoneri è in dirittura d'arrivo, dopo il giro di tavolo a inizio settimana con le associazioni di categoria interessate. Due i pilastri su cui poggia il provvedimento:

1) la conferma di alcune delle esclusioni già previste dal decreto del 1996 per quanto riguarda l'obbligo di emissione di scontrini e ricevute;

2) la previsione di un margine di tolleranza fino all'1% del volume d'affari per chi effettua attività miste rispetto a quella principale.

Alla luce di queste direttrici, significa che rimarranno fuori dall'obbligo di trasmissione telematica, ad esempio, taxi, Ncc, produttori agricoli, giornalai, così co-

me chi opera nel settore dei giochi con scommesse e new slot, o nella custodia e amministrazione di titoli ed altri servizi resi da aziende o istituti di credito da società finanziarie o fiduciarie e dalle società di intermediazione mobiliare; fumisti e i più classici ciabattini, ombrellai e arrotini in forma itinerante. E ancora la vendita di panini e bevande agli stadi, alle stazioni, nei cinema e nei teatri.

Si tratta, comunque, di operazioni che già erano state escluse dalla certificazione fiscale dei corrispettivi perché i prodotti ceduti sono soggetti ad accisa o aggi, oppure perché relativi ad attività marginali o per le quali l'adempimento può risultare poco agevole.

La richiesta condivisa da tutte le associazioni di categoria, ovvero quella di non introdurre con la trasmissione online nuovi e costosi oneri, avrebbe trovato già la risposta dei tecnici dell'amministrazione finanziaria.

Fino al 31 dicembre, cioè prima dell'avvio dell'obbligo generalizzato della trasmissione online di scontrini e ricevute, i contribuenti con più di 400mila euro di volume d'affari potranno non trasmettere i dati delle vendite di beni che sono collaterali all'attività commerciale. L'esempio classico sono le agenzie di viaggio che oltre a commerciare pacchetti vacanze vendono anche le classiche guide turistiche. L'esclusione sarà possibile solo se le cessioni di

prodotti collaterali non superano l'1% del volume d'affari, quindi non più di 4mila euro.

Nell'ampia platea degli esoneri, secondo quanto annunciato dai tecnici ai rappresentanti di categoria, rientrano anche tutti i soggetti che emettono titoli di viaggio. E questo perché i dati che il Fisco vuole anche ai fini della lotta all'evasione sono già trasmessi all'atto di emissione del ticket.

Discorso a parte per i benzinai, che oltre all'esonerato previsto dal Dpr del 696/96, seguono una procedura di trasmissione di corrispettivi tutta loro e fissata dal decreto legislativo 127 del 2015. L'obbligo di invio online resterà valido per questi soggetti solo per le vendite dei prodotti cosiddetti «non oil». Si tratta degli scontrini rilasciati dal bar della stazione di servizio o ancora dei ricambi auto o oggettistica varia per le auto.



Peso: 1-1%, 24-11%



## Norme & Tributi

# Irap ordinaria con l'esercizio provvisorio

**LEGGE FALLIMENTARE**  
Per la Dre Emilia-Romagna  
non si operano distinzioni  
con l'attività liquidatoria  
**Giorgio Gavelli**

Nel caso di fallimento con esercizio provvisorio dell'impresa (articolo 104 della legge fallimentare) la base imponibile Irap si determina applicando le regole ordinarie del tributo alla complessiva attività svolta, senza operare alcuna distinzione tra attività liquidatoria e attività derivante dall'esercizio provvisorio.

È questo il contenuto della risposta resa in questi giorni dalla Direzione regionale dell'agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna a una istanza di interpello (protocollo 909-237/2019) proposta per conto di un curatore fallimentare. Il principio affermato – condivisibile anche a livello semplificatorio – riguarda una ipotesi in cui erano sorte alcune perplessità, alimentate dalle scarse indicazioni ritraibili sia dalla norma che dalle istruzioni ai modelli dichiarativi.

L'articolo 104 della legge fallimentare prevede che il Tribunale possa disporre che l'impresa fallita continui a svolgere la propria attività per un periodo limitato, al fine di evitare il danno che potrebbe derivare da una repentina interruzione delle operazioni in corso.

Ai fini Irap, l'articolo 19, comma 6, del Dlgs 446/1997 (aggiornato sostituendo il rinvio agli articoli 10 e 11 del Dpr n. 600/1973, con l'articolo 5 del Dpr 322/1998) prevede l'obbligo del curatore (successivamente alla dichiarazione iniziale) alla presentazione della dichiarazione per i periodi d'imposta successivi alla dichiarazione di fallimento solo nel caso in cui venga disposto l'esercizio provvisorio.

In tale ipotesi, tuttavia, non era chiaro come determinare la base imponibile, ipotizzando ad esempio che la attività "caratteristica" possa determinare componenti positivi di reddito, mentre quella "liquidatoria" produca, contemporaneamente, componenti negativi.

Peraltro, potrebbe anche accadere che le due gestioni potrebbero produrre anche risultati a segni invertiti.

In proposito il caso sottoposto alla Dre era emblematico, in quanto la società fallita era attiva nel settore immobiliare e l'eser-

cizio provvisorio riguarda le attività alberghiera e immobiliare. È probabile che i redditi e le plusvalenze di queste due attività potessero concorrere nello stesso periodo d'imposta con le perdite e le minusvalenze della gestione liquidatoria, con conseguenze assai differenti se le due "gestioni" fossero state oggetto di separazione ai fini Irap.

Concordando con la soluzione proposta dall'interpellante, la Dre emiliana ha affermato che il decreto Irap non contiene norme specifiche per la determinazione della base imponibile in costanza di esercizio provvisorio, dovendosi, quindi, applicare le regole ordinarie.

L'imposta, pertanto, va calcolata sull'unico valore della produzione, a cui concorrono tutte le operazioni svolte nel periodo d'imposta, senza operare alcuna distinzione tra attività liquidatoria in senso stretto ed attività derivante dall'esercizio provvisorio.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

## Norme & Tributi

# Gli enti in crisi non possono registrare avanzi in bilancio

**CORTE COSTITUZIONALE**  
L'«utile» vero e spendibile si ha al netto delle quote che ripianano i disavanzi  
**Gianni Trovati**

ROMA

Un Comune in pre-dissesto non può esporre in bilancio un avanzo di amministrazione.

La stessa impossibilità di vantare “avanzi” caratterizzerebbe di conseguenza gli enti in disavanzo. Questi enti non hanno un avanzo reale: e quindi non possono spenderlo.

Per chi non segue puntualmente le complicate vicende della finanza locale, queste considerazioni possono sembrare ovvie. Ma sul piano delle regole dei bilanci locali, e soprattutto delle loro interpretazioni operative, tanta ovvietà sfuma. Al punto che c'è voluta un'ordinanza della Corte costituzionale, la 105/2019 depositata ieri (presidente Lattanzi, relatore Carosi), per fissare nero su bianco questi principi. I giudici costituzionali si sono occupati di una norma, l'articolo 5, comma 11-septies

del Milleproroghe di fine 2016 (Dl 244/2016) che riapre i termini di presentazione dei piani di riequilibrio agli enti che erano arrivati in ritardo alle sezioni regionali della Corte dei conti. Secondo quella regola, questo è il punto, la finestra per evitare il default si riapre a patto che l'ente abbia «conseguito di un miglioramento, inteso quale aumento dell'avanzo di amministrazione o diminuzione del disavanzo di amministrazione».

La norma resta nell'ordinamento perché la Consulta dichiara illegittima la questione di costituzionalità sollevata dalla Corte dei conti siciliana, tanto più che il Comune in questione (Pozzallo, in provincia di Ragusa) non aveva dimostrato il «miglioramento» necessario a sfruttare la proroga. Nel dichiarare l'inammissibilità della questione, però, i giudici delle leggi sottolineano «il carattere parzialmente eccentrico» della norma impugnata, nella parte in cui presuppone la possibilità che l'ente in pre-dissesto possa registrare «un aumento dell'avanzo di amministrazione». Perché «la pre-esistenza di un avanzo di amministra-

zione» è «incompatibile con la pre-esistenza o l'avviamento del piano pluriennale di riequilibrio». Da qui arriva la definizione dell'avanzo che, dice sempre la Consulta, «non può essere confuso con il saldo attivo di cassa e neppure con un risultato di esercizio annuale positivo».

Perché l'avanzo «è tale solo se tiene conto - compensandoli completamente in modo definitivo - degli accantonamenti scaglionati nel tempo contemplati dal piano di riequilibrio». Lo stesso principio, anche se l'ordinanza non se ne occupa perché esula dalla questione specifica finita sul suo tavolo, “cancellerebbe” l'avanzo apparente anche negli enti che si trovano a dover coprire in tre anni un disavanzo. Perché questo “utile”, scritto alla lettera a) del prospetto sul risultato di amministrazione, esiste davvero solo se il risultato resta positivo anche dopo aver conteggiato il rosso da ripianare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso: 10%

## GOVERNO NELLA BUFERA

**Conte sul caso Siri:  
dimissioni subito  
o lo revocherò  
Di Maio: no alla crisi**

Il sottosegretario della Lega, Armando Siri (nella foto), deve dimettersi. Lo ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Il premier ha anche annunciato che al prossimo Cdm proporrà la revoca dell'incarico. Siri ieri aveva annunciato: lascio se entro 15 giorni non ci sono novità dalla magistratura. «Voglio fare un appello. Chiuso il caso Siri: vediamoci, parliamoci, e lavoriamo il più pos-

sibile per il bene degli italiani», dice il vicepremier Luigi Di Maio, rivolgendosi alla Lega e a Matteo Salvini, «che ha troppo buon senso per fare una crisi di Governo». a pagina 7

**Politica****Conte liquida Siri, la revoca va in Cdm  
Salvini: «Il premier deve spiegare»****MAGGIORANZA**

**Il presidente del Consiglio:  
«La Lega ora non reagisca  
in modo corporativo»**

**Il leader leghista: «Armando  
estraneo, lascio decidere  
il premier. Governo avanti»**

**Manuela Perrone**

ROMA

«Proporrò all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri la revoca del sottosegretario». Giuseppe Conte convoca a sorpresa la stampa alle 18.30 per annunciare la sua decisione sul caso di Armando Siri, il sottosegretario leghista alle Infrastrutture indagato per corruzione che ha incontrato per due ore lunedì sera. Qualche minuto prima lo stesso Siri lo anticipa, dicendosi «innocente» e ricordandola sua disponibilità ad essere ascoltato dai magistrati: «Confido che la mia posizione possa essere archiviata in tempi brevi. Qualora ciò non dovesse accadere, entro 15 giorni, sarò il primo a voler fare un passo indietro».

Il premier aspetta mezzora, poi interviene lapidario: «Noi dobbiamo essere credibili, responsabili: le dimissioni o si danno o non si danno, le dimissioni future non hanno molto senso». Tanto più che Conte aggiunge, «da avvocato»: «Eventuali dichiarazioni spontanee dell'interessato ragionevolmente non potranno segnare una svolta rispetto alla fase preliminare di indagine». Vale, dunque, la sola valutazione di opportunità politica: Siri si è prestato, sottolinea il presidente del Consiglio, «a raccogliere le istanze di un imprenditore per una norma che avrebbe favorito retroattivamente solo alcune aziende». Una «sorta di sanatoria», una misura che non aveva il carattere di «generalità e astrattezza». Eccolo, il vulnus che per Conte il «Governo del cambiamento» non può permettersi (anche se Siri nel 2014 aveva patteggiato una condanna per bancarotta fraudolenta e questo non gli ha impedito di diventare sottosegretario). Alla Lega il premier chiede di «non reagire in modo corporativo» e di lasciarsi ispirare «da una più complessiva valutazione del superiore interesse». Al M5S racco-

manda invece «di non approfittarne per cantare vittoria». Poi si rivolge ai cittadini, invitandoli a «nutrire fiducia nella politica quando si sforza di assumersi le proprie responsabilità».

I Cinque Stelle si adeguano subito. «Non esulto e non credo sia una vittoria. Detto questo, sono contento che il Governo ora possa andare avanti», afferma Luigi Di Maio ospite di Otto e mezzo su La7. Escludendo una crisi e tendendo a Matteo Salvini un ramoscio d'ulivo: «Vediamoci, parliamoci e lavoriamo il più possibile nell'interesse degli italiani».

Il leader della Lega assiste da Budapest e nega di aver sentito Conte, anche se da Palazzo Chigi assicurano che il



Peso: 1-3%, 7-26%

vicepremier è stato avvisato e che il percorso «è stato di massima trasparenza e linearità». Le parole concilianti di Salvini lo dimostrano. Si dice convinto che Siri «dimostrerà la sua totale estraneità», ma derubrica il caso a «vicenda locale che non ferma il Governo» e aggiunge: «Lascio a Conte e a Siri le loro scelte. A me va bene qualsiasi cosa, se me la spiega Conte e se la spiega agli italiani». Sulla stessa lunghezza d'onda Riccardo Molinari, capogruppo del Carroccio alla Camera. «Il premier si prende la responsabilità di questa scelta», afferma in serata a Porta a Porta, senza però rinunciare a bollarla come «un precedente molto grave».

Nella Lega nessuno ha intenzione

di lasciare al M5S, di nuovo in calo nei sondaggi, la clava del caso Siri da agitare in campagna elettorale. Meno che meno di mettere a rischio la tenuta del Governo su questa vicenda. Più probabile che la Lega possa decidere di disertare il Cdm della prossima settimana, forse mercoledì 8 maggio (martedì Conte sarà a Milano, giovedì volerà in Romania per la riunione informale dei capi di Stato e di Governo dell'Ue). La procedura – la stessa seguita nel 2002 quando l'allora sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi fu “licenziato” dal Governo Berlusconi – prevede che il premier proponga al presidente della Repubblica il decreto di revoca, ex articolo

10 della legge 400/1988, di concerto con il ministro competente (Danilo Toninelli), «sentito il Consiglio dei ministri». Un parere che non è vincolante. «Spero non si arrivi a nessun voto», dice Di Maio, ricordando però che il M5S ha la maggioranza assoluta in Cdm. L'assenza dei leghisti eviterebbe una spaccatura plateale, ma marcherebbe la distanza dalla decisione del premier. Per farla apparire «subita e non condivisa».

## IL CASO SIRI

### L'accusa dei pm

Armando Siri è indagato per corruzione, per i pm a seguito della «promessa e/o la dazione di 30mila euro da Paolo Franco Arata», socio in affari dell'imprenditore eolico Vito Nicastrì, ritenuto dalla Dda di Palermo uno dei finanziatori del boss Matteo Messina Denaro.

### L'intercettazione

L'ipotesi d'accusa - allo stato - è suffragata da una intercettazione ambientale tra Paolo Franco Arata - tra i professori che hanno scritto il programma di Salvini - e il figlio Francesco. Una conversazione - per i pm non schiacciante - da cui emergerebbe il presunto interessamento di Siri dietro una mazzetta.



Caso Siri. Giuseppe Conte in conferenza stampa ieri a Palazzo Chigi



Peso: 1-3%, 7-26%

**IL RETROSCENA****Liti, sospetti e dispetti:  
i segreti di un duello**di **Francesco Verderami**

**S**iri è già un ex sottosegretario. Ma Salvini non può aprire la crisi. Non ora e comunque non su una vicenda giudiziaria.  
a pagina 4

**Primo piano** | La maggioranza**Tutti i veleni e i sospetti nel governo  
Ma la crisi resta ancora congelata**

I conti si faranno il 27 maggio. La mossa su Siri orchestrata tra Conte e Di Maio

**Il retroscena**di **Francesco Verderami**

**ROMA** Siri è già un ex sottosegretario. Avrà una settimana di tempo per dimettersi e togliere così Salvini dall'angolo in cui si è cacciato, evitando al vicepremier l'onta di un Consiglio dei ministri in cui dovrebbe scegliere se assecondare la revoca del suo rappresentante nel governo o aprire la crisi per difenderlo. Tuttavia Salvini non può aprire la crisi. Non ora e comunque non su una vicenda giudiziaria.

Conte lo sa, perciò ha orchestrato di concerto con Di Maio, ma con un forte grado di autonomia rispetto al capo dei grillini, preludio di un disegno personale. La sua mossa infatti è la rappresentazione plastica del duello con chi «vorrebbe prendere il mio posto», cioè con il titolare dell'Interno, che a sua volta lo accusa di «aver violato i patti» e di non essere più «neutrale». Un ministro aveva visto mon-

tare lo scontro durante le ultime riunioni dell'esecutivo, e da osservatore attento qualche giorno fa aveva confidato che «i rapporti tra i due si sono ormai definitivamente deteriorati».

Nessuno pensava fino a questo punto. Il modo in cui Conte ha ufficializzato la sua decisione, l'accusa politica rivolta a Siri di aver commesso di fatto interesse privato in atto pubblico con quegli emendamenti sull'eolico, rappresenta una sfida al capo del Carroccio portata fin dentro il suo stesso partito. Perché Salvini — che si era esposto a difesa del sottosegretario — dinanzi all'offensiva del premier ieri ha derubricato la questione a «fatto locale» che non minaccia la stabilità del governo.

Insomma ha dovuto arretrare. E Conte non poteva non sapere quale contraccolpo si determina in una forza politica quando il leader si trova costretto a scaricare un proprio esponente. A maggior ragione nella Lega, dove peraltro autorevoli esponenti — appena esplosa il caso Siri — avevano lasciato filtrare il loro

malcontento: «Da noi sono arrivate persone che a volte nemmeno conosciamo. È ora che Salvini si faccia aiutare, non può fare tutto da solo». Il disagio per l'inchiesta si univa al malumore per la coalizione di governo, al punto che nei giorni scorsi un sottosegretario leghista della vecchia guardia si era lasciato andare: «Sono stanco di andare in giro per televisioni a dire cose in cui non credo».

È questo il vero punto: il Carroccio è in sofferenza e i suoi vertici non vedono l'ora che Salvini rompa con i grillini per non veder «compromesso il nostro disegno». La vicenda giudiziaria dunque non cambia il quadro di governo, semmai contribuisce ad accelerare il suo processo di logoramento. Specie adesso che il capo del Movimento, evidenziando i rapporti di forza tra i due partiti dentro il Consiglio dei ministri, ha fatto capire che l'alleanza è fon-



Peso: 1-2%, 4-77%

data sui «numeri» delle elezioni politiche e non muterà in base ai «numeri» delle elezioni europee. Al pari di Conte anche Di Maio prova a infiltrarsi nelle linee leghiste, sconfessando la tesi con la quale Salvini ha promesso al proprio gruppo dirigente che «dopo il 26 maggio cambierà tutto».

D'un tratto il Carroccio si sente in gabbia, e se per ora non reagisce è perché intuisce che i grillini «vogliono scaricarci la responsabilità della rottura». Contati i voti, il 27 maggio si faranno i conti con Conte e si studierà il timing che porterà alla crisi degli attuali equilibri, siccome non c'è dubbio che dopo le Europee ciò che è stato finora non sarà più. Le parole sfug-

gite al ministro Fontana lo testimoniano: «Cristianamente siamo pronti a porgere l'altra guancia. Ma le guance sono solo due». E sono finite.

Per la prima volta la Lega è sulla difensiva, dopo una campagna mediatica degli alleati a cui è corrisposta una dura azione politica, guidata sempre da Conte: è il premier che ha tagliato le unghie a Salvini sulla flat tax, dicendo che della riforma del sistema fiscale «se ne riparlerà»; ed è sempre il premier che ha messo nel freezer uno dei cavalli di battaglia del Carroccio, cioè la riforma delle autonomie regionali. «Senza l'autonomia il governo è fallito», ha detto il governatore veneto Zaia, trovando abilmente il modo di parlare a nuora (cioè a Conte) perché sentisse la

suocera (cioè Salvini).

Ora il vicepremier è tra due fuochi, perché non c'è solo il fronte del governo. Sfruttando il caso Siri, Forza Italia s'insinua nelle contraddizioni del «contratto» e sfida a sua volta gli alleati di centrodestra, già stanchi del rapporto con i grillini e infuriati per la mossa di Conte: «La Lega ritiri la delegazione ministeriale, ponendo fine al governo farsa», dice la Gelmini brandendo il drappo rosso del «giustizialismo» e citando i nodi programmatici irrisolti. A partire ovviamente dall'economia.

E quella la faglia nell'esecutivo, è in quel punto che tutti scommettono arriverà il «Big one»: i «numeri» della Finanziaria saranno determinanti

dopo le Europee. Ci sono ancora quattro settimane di campagna elettorale, non era così che le aveva programmate Salvini.

L'iter e gli scenari

### Il premier propone, la nomina è del Colle

L'articolo 10 della legge 400 del 1988 stabilisce che i sottosegretari di Stato sono nominati con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, di concerto con il ministro che il sottosegretario è chiamato a coadiuvare, sentito il Consiglio dei ministri. Il sottosegretario, nominato dal capo dello Stato, giura successivamente davanti al presidente del Consiglio

### La procedura per la revoca

La legge 400 del 1988 si occupa soltanto del percorso di andata, cioè della nomina dei sottosegretari, e non di quello di eventuale ritorno, in caso di revoca. È indubbio però, conferma anche il costituzionalista Francesco Clementi, che in caso di «licenziamento» di un sottosegretario sia necessario ripercorrere a ritroso tutti i passaggi della nomina. Fino all'atto iniziale, la firma del capo dello Stato



**Il tavolo circolare** La grande sala di Palazzo Chigi dove si tengono le riunioni del Consiglio dei ministri. Davanti alle bandiere siede il premier

### Il ruolo del governo Dubbi sul voto

La proposta di revoca di un sottosegretario la fa il presidente del Consiglio al capo dello Stato, sentito il Consiglio dei ministri. Ma cosa succede se una parte dei ministri si esprime in dissenso rispetto al premier? Si passa a una votazione per assumere una decisione? Il voto, tuttavia, non è previsto nel viaggio di andata per la nomina dei sottosegretari e, dunque, non dovrebbe esserci pure per la revoca

### Il precedente Sgarbi, «licenziato» nel 2001

Nel 2001 Vittorio Sgarbi, eletto con FI, è il sottosegretario ai Beni culturali del ministro Giuliano Urbani. I due entrano in conflitto sulla vendita di una parte del patrimonio artistico: Sgarbi chiede le dimissioni di Urbani e rimette le deleghe. Ma poi il premier Silvio Berlusconi propone e ottiene la revoca del sottosegretario, infine formalizzata dal capo dello Stato

**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 39

## i sottosegretari

che sono stati nominati dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte (a questi si devono aggiungere sei viceministri)



Peso:1-2%,4-77%

RIVOLUZIONE A SCUOLA

**Elementari, via sospensioni e note sul diario  
Torna l'insegnamento dell'educazione civica**

AMABILE E CARUGATI — P. 5

# Scuola, abolite le sospensioni e le note sul diario alle elementari

**E ora il ministro dell'Interno ripropone una sua idea:  
grembiule o divisa scolastica fino alla fine delle medie****FLAVIA AMABILE**  
ROMA

La scuola italiana sembra avere una crisi di identità. Il Parlamento ha approvato la cancellazione delle note scolastiche, delle sospensioni, delle espulsioni e di tutto l'antico sistema di sanzioni alle elementari. Al tempo stesso è stato dato il via libera al ritorno all'educazione civica in classe perché «la legalità, il rispetto e le regole della convivenza si imparano a partire dai banchi di scuola», ha spiegato il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti. E nel frattempo il ministro dell'Interno Salvini, durante un comizio in provincia di Roma, ha riproposto una sua vecchia idea: far usare il grembiule o la divisa scolastica alla scuola primaria e alle medie.

Sembra di assistere a un passo avanti e due indietro nel tempo. In realtà sulle note a scuola il ministero precisa che non si tratta di una eliminazione ma di un'attualizzazione perché, con un emendamento alla riforma per la reintroduzione dell'educazione civica a scuola, si abrogano gli articoli che risalgono ancora a un Regio Decreto del 1928

che prevede sanzioni e punizioni «verso gli alunni che manchino ai loro doveri», il sottosegretario all'Istruzione Salvatore Giuliano spiega che saranno le istituzioni scolastiche con l'estensione alla primaria del patto di corresponsabilità, quindi anche coinvolgendo le famiglie, a individuare le eventuali mancanze disciplinari e relative sanzioni e non più norme risalenti addirittura all'anteguerra» e, quindi, si «rimette in capo alla responsabilità di scuola e famiglia la definizione delle sanzioni tenendo conto anche delle specifiche esigenze delle alunne e degli alunni di questa fascia d'età»

È «un atto di civiltà educativa», dice il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli. L'ordinamento precedente era «anacronistico e di fatto non applicato. Come si può pensare che sia utile l'espulsione dalla scuola di bambini di 6-9 anni? Occorre piuttosto coinvolgere maggiormente le famiglie, come è stato fatto estendendo alla scuola primaria le norme sul Patto di corresponsabilità educativa».

La Camera ha poi approvato - senza alcun voto contrario - il provvedimento che reintroduce in tutte le scuole l'Educazione civica. La legge, proposta dalla Lega, prevede l'introduzione dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, per un numero di ore annue non inferiore a 33 (corrispondente a un'ora a settimana), da inserire nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti, e l'avvio di iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile nella scuola dell'infanzia.

L'insegnamento dell'educazione civica è integrato con esperienze extra-scolastiche con altri soggetti istituzionali, del volon-



Peso: 1-2%, 5-48%

tariato o del terzo settore. Un ordine del giorno, prevede anche l'introduzione dell'insegnamento dell'Educazione emotiva, inizialmente in via sperimentale.

Quello che viene spiegato in modo chiaro solo dalle opposizioni è che il nuovo insegnamento non sarà una materia in più ma andrà a sottrarre ore alle attuali materie scolastiche. Non era quello che era stato promesso, infatti il presidente della Commissione Cultura e Istruzione della Camera, Luigi Gallo, spiega che si tratta «solo di

un primo passo» perché M5S voleva un'ora specifica per questo insegnamento che al momento verrà trattato all'interno dell'orario scolastico esistente. Dettagli per il vicepremier Salvini che invece rilancia: «Il prossimo passo sarà, fra due settimane, il sì alla legge per le telecamere obbligatorie in asili e case di riposo». E il passo successivo sarà il ritorno del grembiule. La legge passa ora all'esame del Senato. —

**Il presidente dei presidi:  
un atto civile,  
l'espulsione di bambini  
da 6 e 9 anni non aiuta**



MICHELE D'OTTAVIO

**Il Parlamento ha approvato la cancellazione di tutto l'antico sistema di sanzioni alle elementari**



Peso: 1-2%, 5-48%

## INTERVISTA

MATTIA FELTRI

**Vespa, 50 anni in Rai:  
"A cena con Wojtyla  
sorvegliando Chivas"**

P. 11

**POLITICA E INFORMAZIONE**

**BRUNO VESPA** Il giornalista: "L'omicidio Moro mi ha segnato professionalmente. Ci sono cose vere che non si possono dire: la tv pubblica è controllata dal Parlamento"

# "I miei cinquant'anni in Rai Quando Wojtyla si bevve mezza bottiglia di Chivas"

**INTERVISTA****MATTIA FELTRI**  
ROMA

**Direttore Vespa, per lei il 2019 è il cinquantesimo anno in Rai.**

«Sono stato fortunato. Ho vinto il concorso 1968-69: fui primo di 23 ammessi su un migliaio. Non immaginavo di farcela, mentre mio padre ci credeva. Scommettemmo un televisore a colori poi, grazie a Ugo La Malfa che per una politica pauperistica era contrario, la tv a colori arrivò solo nel '77, e mio padre era morto. La regalai a mia madre». **Si ricorda il primo servizio?** «Quella era una Rai in cui si facevano telecronache del 2 giugno, pezzi su Salvo D'Aquisto. Il mio primo servizio fu sulla regata storica delle Repubbli-

che marinare, figuriamoci. Era giugno, ma già a dicembre ero su Piazza Fontana».

**Come no. Lei annunciò l'arresto del colpevole, Pietro Valpreda, che poi fu assolto.**

«Me ne pentii. Ma, se si va a vedere i giornali dell'epoca, era una gara linguistica a chi trovava il termine più brutale: mostro, boia. Del resto nessuno dubitava della colpevolezza di Valpreda, e per dire che il processo mediatico non è un'invenzione di oggi».

**Lei per esempio fa processi in tv, coi famosi plastici. Ma ce n'è davvero bisogno?**

«Non capisco: se i giornali pubblicano piantine, scene del delitto, indagano va bene. Se lo faccio io è tv spettacolo».

**Forse non dovrebbe farlo nessuno.**

«Questo è un altro discorso. Ma la copertura mediatica dei processi è arte antica».

**Prima di piazza Fontana ci fu lo sbarco sulla Luna, raccontato nel suo ultimo libro.**

«Una notte straordinaria, con la diretta di Tito Stagno e Andrea Barbato, un evento che andò oltre la cronaca, interpellava l'umanità, il senso della sua presenza nel cosmo, infatti c'erano ospiti di ogni tipo, dal regista Michelangelo Antonioni al poeta Alfonso Gatto».

**È il servizio che l'ha segnata di più?**

«No. È stato l'evento più impor-



Peso: 1-3%, 11-62%

tante di tutta la seconda metà del Novecento, ma lì facevo il portatore d'acqua, com'era giusto. Dal punto di vista professionale mi ha segnato il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro. La mattina del rapimento corsi in Rai e dovetti tenere la diretta per ore, alcune decine di minuti sulla base di due righe dell'Ansa. Sono rimasto blindato in Rai per cinquantacinque giorni. Due volte sono andato al cinema e dovevo segnalare alle maschere il posto dov'ero seduto, in caso di emergenza. Poi feci anche la diretta subito dopo il ritrovamento del cadavere».

**Lì la si vede sconvolto.**

«Un po' sì, ma ero soprattutto trafelato perché ero corso su per le scale a dare la notizia prima che partisse la pubblicità. Però, al di là del caso Moro, l'incontro fondamentale è con Wojtyła».

**Le telefonò in diretta.**

«Avevamo un rapporto antico. L'ho conosciuto un anno prima che diventasse Papa: era il '77 e volevo intervistare il cardinale Wyszyński, primate di Polonia, ma fu impossibile. Mi indicarono il cardinale Wojtyła, arcivescovo di Cracovia. Cenammo a Roma, c'era Pierluigi Varvesi, allora giornalista Rai e oggi laico consacrato a Gesù. Varvesi diceva che i preti non dovevano insegnare, e Wojtyła si infuriò, dava i pugni sul tavolo: venite a vedere come si vive in Polonia con la dittatura comunista. diceva.

Nella foga, bevve mezza bottiglia di Chivas. Poi andai a intervistarlo a Cracovia e ne fui così impressionato che gli dissi se non fosse ora di un Papa polacco. Forse è presto, mi rispose. In effetti servì l'intermezzo di Papa Luciani, il primo a parlare di sé in prima persona, senza usare il plurale maiestatis. Giovanni Paolo I fu indispensabile perché arrivasse Giovanni Paolo II». **Molti pensano che la Rai, quella del servizio pubblico, morì a Vermicino col piccolo Alfredino Rampi.**

«Non lo so, ma ero totalmente contrario a quella interminabile diretta. Pregai il direttore Emilio Fede di sospenderla perché mi parevano tutti impegnati a lucrare sulla pelle di un povero bimbo. Pure il presidente Pertini, che fu un vero eroe della Resistenza, uno dei pochi che l'ha fatta davvero, ma a Vermicino voleva essere il primo ad abbracciare Alfredino, che invece morì. Pertini non amava i bambini, amava le telecamere. La diretta andò avanti e io me ne tirai fuori, tornai a casa».

**Alla fine della Prima repubblica lei sembrava finito, invece doveva ancora cominciare. Porta a Porta è del '96.**

«Nel '93 fui messo in punizione perché ero il giornalista del vecchio regime. Pensate che, quando ci fu l'attentato a San Giovanni in Laterano, ci andai e mi imbattei in Papa Wojtyła col presi-

dente Scalfaro e il capo della polizia Parisi. Un colpo notevole. Albino Longhi, direttore del Tg1, disse che il servizio poteva andare in onda purché non si vedesse la mia faccia. Ma, per dire come vanno le cose, poco dopo riuscii a intervistare Silvio Berlusconi, che non conoscevo, e bastò perché all'indomani fossi di nuovo in prima serata».

**È un piccolo ed esaustivo trattato sulla Rai. Però fu lei a dire che la Dc era il suo editore di riferimento.**

«Lo rivendico. Ci sono cose che non si possono dire, ma sono vere. La Rai è controllata dal Parlamento dentro cui c'è una maggioranza che esprime un governo. Il resto è ipocrisia. Allora poi al Tg2 c'era Alberto La Volpe e Sandro Curzi al Tg3, il primo militante del Psi il secondo del Pci, mentre io non ho mai fatto una riunione di partito».

**Sono intrusivi i politici?**

«Lo so che non mi crede nessuno, ma poco o niente. Ci provavano nella Prima repubblica solo quelli dei piccoli partiti perché hanno bisogno di spazio, i partiti grandi conoscevano la nostra correttezza e lo spazio dovuto».

**Più che la questione dell'editore di riferimento, colpisce la necessità della Rai, e anche sua, di spettacolarizzare la cronaca per gli ascolti. Eppure ci sono due miliardi di canone. Non è un tradimento**

**del servizio pubblico?**

«No. Negli Usa c'è la Pbs, la tv pubblica, rigorosa e raffinata, ma non la guarda nessuno. Il mercato, con cui ci confrontiamo, ci impone di essere di qualità e appetibili, e secondo me ci riusciamo spesso».

**La sua intervista a Riina jr ubbidì a questa logica?**

«La rifarei sempre, come Enzo Biagi intervistò Buscetta e Liggio, e perché solo da quella intervista si capì in pieno l'impunità di Riina latitante».

**Ma non è umiliante per lei avere a che fare con nuovi editori di riferimento che non sanno nulla?**

«Assolutamente no, sarei ingeneroso. Chi ci governa, ma anche chi sta all'opposizione, è lo specchio di una generazione che sa poco, e quasi nulla del passato, e io che ho un'età e un'esperienza ho gioco facile a ricordargli il necessario».

**Quanto ancora andrà avanti?**

«Dipende dal buonumore del Padreterno, che fin qui mi ha molto assistito, e dalla fiducia nella mia azienda». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1) L'edizione straordinaria del Tg1 condotta da Bruno Vespa il 9 maggio 1978, giorno del ritrovamento del corpo di Aldo Moro;  
2) Silvio Berlusconi firma il contratto con gli italiani l'8 maggio 2001, nel corso di Porta a Porta;  
3) Giovanni Paolo II chiama in diretta Bruno Vespa durante una puntata di Porta a Porta nel 1998.



Peso: 1-3%, 11-62%

# Gentiloni “Giusto il sindacato unitario è nel dna del Pd Ue, Italia a rischio”

Intervista di **GOFFREDO DE MARCHIS**

«Ormai ci consoliamo con Orban. Vedo che siamo diventati molto influenti in Ungheria». La battuta amara di Paolo Gentiloni, ex premier e presidente del Pd, è la premessa di una grande paura. «Ci giochiamo l'Europa. Anche a prescindere dalla volontà di Lega e 5 stelle. Si stanno attivando dei meccanismi che poi è difficile fermare. Forse David Cameron non voleva che il Regno Unito abbandonasse la Ue ma poi è praticamente successo. Il nostro splendido isolamento ungherese è pericoloso». Per Gentiloni parte del problema è scritta nel Documento di economia e finanza: «Il Def parla di crescita quasi zero e aumento della disoccupazione all'11 per cento. Non credo siano gufi di se stessi, quindi sono preoccupato».

**Il salario minimo proposto di Di Maio non può essere un oggetto di confronto con i grillini come immagina Delrio?**  
«Il salario minimo è una proposta del Pd prima che di Di Maio anche se in televisione può apparire il contrario. È un'idea che stiamo coordinando con i sindacati perché non può mettere a rischio i contratti nazionali. E aggiungo: io rispetto gli elettori ma non distinguo i buoni dai cattivi in questo governo. Che è pessimo in blocco e prima va a casa meglio è per il Paese. Mi sembra già molto fragile e dà l'impressione di

essere come d'autunno sugli alberi le foglie».

**Che fa, anticipa la previsione di crisi? Aveva parlato di elezioni il prossimo anno.**

«Può succedere anche prima».

**Avrebbe un senso la nascita di un sindacato unitario come chiede Landini?**

«Certo. L'idea è nell'atto di nascita del Pd. La sua attuazione non sarà facile e dipende interamente dalle federazioni sindacali».

**Come sarebbe cambiata la storia se il Pd avesse accettato il dialogo con i 5 stelle dopo le elezioni del 4 marzo? Oggi non avremmo il Salvini imperante.**

«Quell'ipotesi non è mai esistita e io non faccio fantistoria. Tutti vedono che questo esecutivo è un disastro. Il compito del Pd è preparare un'alternativa. Siamo assordati dal battibecco quotidiano dei vicepremier e vedo troppi che recitano la parte dei sonnambuli. Rischiamo di giocarci l'Europa, non siamo mai stati così isolati, stiamo diventando irrilevanti anche in Libia. Non vorrei finire con summit europei a tre in cui non sia l'Italia, bensì la Spagna ad affiancare Germania e Francia».

**Tria sostiene che nella Finanziaria o aumenta l'Iva o vengono tagliate le spese. Come crede che finirà?**

«Temo che non sarà sufficiente

una sola di queste sventure. Non si intravede una strategia per evitare l'aumento dell'Iva e delle tasse. Sarebbe sbagliato non ammettere la crisi dell'eurozona, il rallentamento generale ma sarebbe ridicolo non notare che la colpa dell'allarme Italia ricade anche sulle spalle del governo. La crisi di fiducia delle imprese e delle famiglie, il deficit di credibilità sui mercati non è certo colpa delle tensioni tariffarie tra Cina e Usa».

**Il Pd può copiare Sanchez? In cosa?**

«Il Psoe ha svolto molto bene il ruolo di forza centrale. Non mi spingo a dire che è la vittoria di un moderato, ma chi ha dipinto la sua vittoria come il successo dell'estrema sinistra non conosce bene Pedro Sanchez. Ora aspettiamo il 27 maggio, all'indomani delle Europee, per vedere se nasce una collaborazione con Ciudadanos».

**Cacciari sostiene che l'errore del Pd sia quello di inseguire i moderati e le élite. Così il Pd rischia la fine del Partito d'azione, dice il filosofo.**

«Mi sarebbe piaciuto un Partito d'azione al 22 per cento».

**Lei si è schierato contro**



Peso: 59%

## Maduro. Ma si è chiesto il perché dopo mesi di stallo il presidente venezuelano non sia stato scaricato dal suo popolo?

«Ho un riflesso automatico: di fronte a un regime autoritario come quello di Maduro mi schiero con coloro che si battono per la libertà. Non è detto che sia facile ma il fatto che non sia facile non significa che i democratici liberali debbano stare con le dittature. È l'abc».

## Non si corre il pericolo di un errore simile a quello fatto con Gheddafi? Che il dopo sia peggio del prima?

«Il paragone non ha senso. Sto parlando di appoggiare chi si batte per la libertà non di interventi militari esterni. In Libia è stato commesso uno sbagliato clamoroso cui si accodò

un governo italiano allora debolissimo. Occupiamoci piuttosto della Libia di oggi dove rischiamo l'irrelevanza. Con riflessi pericolosi per l'Italia: sul piano della sicurezza, sul piano energetico e per i flussi migratori. Isolati in Europa e nel Mediterraneo, ci consoliamo con Orban».

## Cosa significa esattamente "ci giochiamo l'Europa" se ormai i progetti antieuropei delle forze di maggioranza sono scomparsi?

«Il governo ci ha messo ai margini dell'Unione. E siamo in una pagina diversa della storia. Chi dà per scontato il ruolo dell'Italia nel Continente non si rende conto del muro che ci circonda. Ho visto le immagini di Merkel e Macron che incontrano i Paesi balcanici. Il vertice precedente si

era tenuto a Trieste e c'eravamo noi con i capi di governo di Francia e Germania. Per fortuna il presidente della Repubblica sta cercando di attenuare questo isolamento, almeno con la Francia...».

## Eppure nei sondaggi le forze di maggioranza godono ancora di buona salute.

«Per questo parlo di sonnambuli. Per questo il richiamo dev'essere chiaro. L'Europa, per cambiarla, va difesa. Usciamo dal battibecco di governo che ricorda i peggiori vizi della Prima repubblica. Con la differenza che allora litigavano Craxi e De Mita, due giganti rispetto ai protagonisti di oggi. Nonostante tutti lo neghino, il passaggio che ci aspetta è molto pericoloso per il nostro futuro e per il futuro dell'Italia in Europa».

### Presidente Pd

Paolo Gentiloni, 64 anni, è stato premier

### La proposta



### Landini su Repubblica

Il segretario della Cgil ha chiesto l'integrazione tra i sindacati



Questo governo ci ha messo ai margini dell'Europa. Pericoloso puntare a uno splendido isolamento con Orban

Confronto con i 5 Stelle sul salario minimo?

L'esecutivo è pessimo in blocco, prima va a casa e meglio è

Il nostro compito è preparare un'alternativa Ci assorda il battibecco dei vicepremier ma il Paese diventa irrilevante



LAPRESSE/VINCENZO LIVIERI



Peso: 59%

L'intervista

## Piano: impariamo da Leonardo a riprenderci la bellezza

ANAIŠ GINORI, pagine 10 e 11



Mattarella e Macron

# Renzo Piano “Come Leonardo dobbiamo cercare la bellezza può renderci persone migliori”

Intervista della nostra inviata ANAIŠ GINORI, CHAMBORD

«Leonardo è stato un precursore dell'Europa, dobbiamo proseguire la costruzione di questo straordinario edificio di pace con i valori umanisti che ci ha tramandato». Renzo Piano parla del genio rinascimentale con 150 ragazzi partendo dalla domanda: come nascono le idee? In una sala del castello di Chambord, accanto alla scala a doppia elica ripresa sulla facciata di Beaubourg, la conversazione va avanti per quasi due ore, mischiando italiano e francese. I giovani chiedono all'architetto della recente crisi diplomatica tra Roma e Parigi. «La politica dovrebbe elevarsi, e non è sempre il caso», risponde Piano. Per lui che ha edificato nuovi luoghi in giro per il mondo i sovranismi non hanno molto senso. «Nonostante le differenze, l'identità europea esiste, lo vediamo nella musica, nelle nostre lingue che hanno radici comuni, persino

nell'architettura».

**Come lei, Leonardo era italiano, francese di adozione, un cittadino dell'Europa?**

«Quando sono all'estero rispondo sempre che mi sento europeo e mediterraneo, nascere davanti al mare ligure è qualcosa che resta. Poi mi considero italiano e francese perché ho legami forti con entrambi i Paesi. I recenti bisticci politici sono poca cosa nell'orizzonte di lungo periodo: Francia e Italia si assomigliano molto».

**Che cosa può insegnare il genio rinascimentale all'Europa di oggi?**

«Leonardo era pittore, artista, ingegnere, architetto, un costruttore, è il simbolo dell'umanesimo che unifica arte e scienza, ma alla fine come riassumere la sua opera? È la ricerca della bellezza, nelle sue molteplici espressioni. Per noi europei la bellezza è una spina nel cuore, un desiderio profondo, che può rendere le persone migliori. E quindi, poco

alla volta, può davvero salvare il mondo. Riprendiamoci la bellezza».

**L'edificio europeo è pericolante, le crepe si allargano.**

«Un edificio si costruisce pietra dopo pietra, facendo qualche aggiustamento in corso d'opera ma senza buttare giù l'intera struttura. Ai ragazzi ricordo spesso che per quindici secoli abbiamo vissuto in guerra e adesso sono tre quarti di secolo che siamo in pace. La guerra va abolita, come dice il mio amico Gino Strada».

**Fino alla sua morte,**



Peso: 1-3%, 11-50%

**Leonardo ha progettato dighe, ponti, cantieri. Costruire è un gesto di pace?**

«È l'opposto del verbo distruggere. Quando immagino musei, biblioteche, università, ospedali, tribunali, penso a luoghi in cui dare rifugio alla bellezza dell'umanità. L'essenziale non è visibile, diceva Il Piccolo Principe. Quando parliamo di una "bella persona", una "bella idea", facciamo riferimento a ciò che non appare».

**Leonardo era un autodidatta: spiava i pipistrelli per immaginare macchine volanti, rovistava nei cadaveri per studiare l'anatomia.**

«La grande forza di Leonardo è ispirarsi alla realtà delle cose come terreno fertile della creatività. Che tu sia architetto, neuroscienziato, astrofisico, scrittore, medico, osservare è l'inizio della conoscenza. Io per esempio misuro tutto, mi chiamano il Misuratore. Leonardo imparava guardando, e facendo».

**E ogni tanto sbagliava?**

«Sperimentava i colori ne *L'Ultima Cena* con un risultato diverso da quello che voleva ottenere. Faceva errori di proporzioni, come ne *L'Uomo vitruviano*, o nella distorsione ottica attraverso la sfera del *Salvator Mundi*. Non importa. Ci vuole coraggio per sbagliare. Gli errori sono qualcosa di

fisiologico sul cammino della creazione. All'inizio le idee sono come un lampo che affiora nella mente, un fantasma che si affaccia e di cui spesso si diffida».

**Dall'effimera scintilla a qualcosa di concreto e solido: come nasce un'idea?**

«È molto semplice. Le idee vengono quando si decide di averle. Dico ai giovani: lanciatevi, abbiate coraggio. C'è sempre una prima volta. Mi ricordo da ragazzo, sul tavolo della mansarda, quando mi sono trovato a costruire una piccola cosa che stava in piedi, una torre di legnetti. Per altri può essere una frase, una melodia, una corsa. È un momento drammaticamente importante in cui passi dall'osservare le cose fatte da altri, al giudicare qualcosa creato da te».

**Quando si riconosce l'intuizione giusta?**

«La creatività è un miracolo condiviso. Di solito c'è un padre, una madre, nel mio caso è stato un fratello maggiore, che ti incoraggia. Creare, diceva Marguerite Yourcenar, è come guardare nel buio: all'inizio non vedi niente. Dopo un primo periodo, con un po' di ostinazione e resistenza, cominci a distinguere sagome e contorni».

**Leonardo lavorava in una bottega, come quella del Clos-Lucé visitata ieri da Macron e Mattarella.**

«La bottega è un'idea rinascimentale che appartiene a quasi tutta l'Europa. È quel luogo magico in cui impari facendo. Ai ragazzi dico: non aspettate che qualcuno vi dia, prendete, rubate quel che vi serve. L'arte del fare è saccheggio. Non c'è niente di male. L'importante è prendere per poi restituire. La bottega di Leonardo è ancora più moderna nel mondo virtuale perché è importante vedere, toccare, sperimentare».

**Anche lei lavora circondato da giovani?**

«Passati i sessant'anni, ho cominciato a insegnare attraverso la mia fondazione in cui accogliamo giovani da tutto il mondo e nel mio ufficio di senatore a vita con ragazzi che si occupano di progetti sulle periferie. Nella mia bottega raramente si fanno sermoni. Invito a osservare, porto i ragazzi con me sul cantiere. Serve l'esempio più che le parole. Ispirandosi proprio a Leonardo».

Nonostante le differenze l'identità europea esiste. Lo vediamo nella musica nelle nostre lingue che hanno radici comuni e nell'architettura

Bisogna proseguire la realizzazione di questo edificio di pace con i valori umanistici che l'artista ci ha tramandato

Costruire è l'opposto del verbo distruggere. Quando immagino musei e biblioteche penso a luoghi che diano rifugio all'umanità



FRANCESCO GATTONI/

**L'architetto**

Renzo Piano, 81 anni, architetto pluripremiato e senatore a vita italiano, residente a Parigi



Peso: 1-3%, 11-50%



## “La stabilità politica è importante quanto la stabilità finanziaria”. Intervista a Tria

**“Lo spread? Troppo alto. La crescita? E’ legata alla Germania. I tempi dei processi? Il governo si deve impegnare di più. La Tav? Mai bloccata. Alitalia? Lo stato può entrare con piani senza più perdite”. Chiacchierata con il ministro dell’Economia**

La verità sulla crescita, la stabilità del governo, lo spread che spaventa, il futuro di Alitalia, la Tav che non si ferma e un indicatore utile per i prossimi mesi per capire davvero, nel bene e nel male, che impatto ha avuto il cambiamento sull’economia italiana. Abbiamo trascorso un’ora al primo piano del Mef con il ministro dell’Economia, Giovanni Tria, un vecchio amico e collaboratore di questo giornale, e abbiamo provato a mettere a fuoco, in modo schietto e cordiale, alcuni temi importanti che riguardano quello che forse è il dossier cruciale per il destino della settima economia più importante del mondo: come si fa a riconquistare la fiducia?

La nostra lunga conversazione con Giovanni Tria parte dai dati degli ultimi giorni e in particolare dai numeri che hanno fatto tirare un sospiro di sollievo agli azionisti della maggioranza di governo: lo 0,2 per cento di crescita nel primo trimestre del 2019 e i buoni risultati sull’occupazione, con gli occupati a marzo aumentati di 60 mila unità rispetto a febbraio e di 114 mila unità rispetto a marzo dello scorso anno. Sono suffi-

cienti questi dati, ministro, per tirare un sospiro di sollievo? “Bisogna essere onesti e osservare questi numeri in modo tranquillo, senza esagerazioni, così come andavano osservati in modo tranquillo, e senza isterie, i dati precedenti che indicavano una decrescita dello 0,1, ragione per cui tendevo a parlare più di stagnazione che di recessione. Ora: è chiaro che in Europa c’è stato un rallentamento molto forte. Io dico in Europa, nel senso che per vari motivi in questo rallentamento sono state coinvolte principalmente l’Italia e la Germania. L’Italia, come sappiamo, è molto legata al manifatturiero tedesco, questo ciclo influenza la nostra crescita e ora che il manifatturiero tedesco ha dato segnali di miglioramento l’Italia ha ripreso a camminare. Sappiamo che – purtroppo non da oggi – il nostro paese cresce sempre meno degli altri dell’Eurozona, circa l’un per cento in meno, ed è così più o meno da dieci anni. Probabilmente, non solo da parte nostra ma anche della Commissione europea, che a novembre stimava una crescita per l’Italia nel 2019 pari all’1,2 per cento, è stato sottovalutato il rallentamento del nostro paese anche a livello europeo, ma per tentare di trovare una

sintesi ai dati di martedì scorso possiamo dire questo. Possiamo dire che non siamo in recessione. Possiamo dire che parte di questa crescita è un norma-

le rimbalzo, il che significa che siamo nell’ambito, sia nella parte di segno negativo che nella parte di segno positivo, di andamenti congiunturali. Ma soprattutto possiamo dire che al di là delle congiunture l’economia italiana è solida, al netto delle nostre storiche debolezze strutturali che non sono scomparse perché nulla ancora le ha fatte scomparire. Si può approvare o non approvare il piano del governo ma nel bene e nel male non si può legare la crescita italiana a ciò che ha fatto l’esecutivo: è necessario aspettare che le nostre ri-

forme abbiano effetto. In sintesi: l’idea che ci sia un crollo dell’Italia era sbagliata, non c’era nessun crollo dell’Italia, le previsioni del mercato del lavoro sono più positive di quelle che ci aspettavamo, e questo è un dato importante, e per quanto riguarda la composizione dello 0,2 di crescita penso sia corretto dire che la componente estera segnalata dall’Istat che avrebbe fatto ripartire il pil, cioè le esportazioni nette, non è legata solo all’export ma a un rallentamento delle importazioni”.  
(segue nell’insero III)



## “E’ ORA DI DARE FIDUCIA ALL’ITALIA”

Superare i tabù sull’Iva, capire la flat tax, studiare lo spread. Le condizioni su Alitalia. Parla il ministro Tria

(segue dalla prima pagina)

Ministro, ma allora nel bene o nel male quale sarebbe secondo lei il momento giusto per giudicare l’impatto avuto dal governo sull’economia italiana? “Io – insiste Tria – in generale dico che qualsiasi gover-

no incide parzialmente sull’andamento dell’economia. Se i governi sono fortunati si trovano nel ciclo che cresce, se i governi non sono fortunati si trovano in un ciclo economico che decresce. Oggettivamente, l’influenza di un esecutivo sulla crescita,



UNA PASSIONE UNICA  
SETTE ANNI DI BORDIN LINE  
MASSIMO BORDIN SUL FOGLIO  
Da martedì 7 maggio. In libreria in allegato con il Foglio

Peso: 1-17%, 7-76%

nel breve periodo, è molto limitata, soprattutto in un mondo in cui le economie sono fortemente interconnesse. I governi, naturalmente, possono avere un'incidenza sul medio e lungo periodo grazie alle riforme strutturali e agli investimenti pubblici e la ragione per cui spesso queste incidenze non vengono percepite è legata al fatto che l'Italia non ha una sua stabilità in termini di longevità dei governi. Ma se mi si chiede qual è un indicatore da osservare per capire in che modo il nostro governo sta incidendo sull'economia, ciò che va osservato prima di ogni altra cosa sarà la nostra capacità di sbloccare gli investimenti pubblici, che è una questione che non riguarda solo la congiuntura ma riguarda la capacità operativa di una amministrazione, e la nostra capacità di creare lavoro".

Facciamo notare al ministro Tria che però, in realtà, un governo può incidere in modo negativo o positivo sull'economia di un paese attraverso la creazione di maggiore fiducia o maggiore sfiducia e da questo punto di vista se mettiamo insieme gli alti rendimenti dei nostri titoli di stato e gli alti rendimenti delle obbligazioni possiamo dire che il segnale che arriva al governo è piuttosto chiaro: negli ultimi mesi qualcosa ha creato, ma quel qualcosa si chiama sfiducia.

"E' corretto dire che un governo può incidere sulla fiducia di un paese. Così come è corretto dire che la fiducia e le aspettative sono forse le cose più importanti all'interno di un'economia. Perché le aspettative influiscono sulle previsioni e spesso diventano anche delle profezie che si autoavverano arrivando a influenzare i mercati anche quando non ce ne sarebbe ragione. Nello scorso anno è un fatto non contestabile che il clima di incertezza sia stato legato a un cambiamento di governo che è stato abbastanza radicale e a un governo nuovo che si preannunciava con una serie di riforme che venivano quantificate in cifre di spesa pubblica enormi e che poi però si sono tradotte in finanziamenti di spesa piuttosto limitati, più o meno dieci miliardi di euro in tutto, grosso modo quanto i famosi ottanta euro di Renzi. Ha pesato questo, ma ha pesato soprattutto l'incertezza che vi è stata sui mercati riguardo all'atteggiamento del governo rispetto all'Europa e all'Euro. Non che il governo abbia mai detto che sarebbe uscito dall'Euro o che si sarebbe staccato dall'Europa. Però è indubbio che in molti, in troppi, credevano che sarebbe stato possibile. Per questo, ripensando a quei giorni, dico che l'accordo fatto con la Commissione, e la nostra scelta di tornare indietro sul deficit programmato, che ha comportato per la maggioranza di governo un costo politico evidente, è stato importante, è stato come un nuovo inizio, perché ha permesso di dimostrare che questo governo vuole stare in Europa e non intende uscire dall'Euro. Detto questo, per tentare anche di migliorare la fiducia generata dall'Italia, sono importanti le misure presenti nei decreti approvati nelle ultime settimane:

dallo sblocca cantieri al decreto crescita. In quei provvedimenti sono presenti alcune azioni che forse non si vedranno subito, mentre altre sì e sono certo che queste avranno un impatto sulla nostra economia. Esempio: i fondi per gli investimenti agli enti locali, che sono altri 500 milioni oltre ai 500 già stanziati nella legge di Bilancio, e posso dire che dai primi dati a nostra disposizione vediamo che qualcosa già si muove negli enti locali, dove sta riprendendo la spesa per investimenti. Sono decreti che vanno nella direzione di un sostegno alle imprese e agli enti privati. E questa per noi oggi è una priorità".

Ministro, ma siamo sicuri che i problemi legati alla fiducia riguardino solo il passato? "Rispetto allo scorso anno lo spread è sceso di molto e sono convinto che scenderà ancora. E' ovvio che negli ultimi mesi i dati riflettono una fase per fortuna terminata di recessione tecnica, un'incertezza sull'andamento dell'economia, un'incertezza legata alle elezioni europee, le voci sul governo se tiene oppure no e non c'è dubbio che la stabilità politica sia importante quanto la stabilità finanziaria, per i mercati. Però va anche detto che le ultime emissioni sono andate bene, che la domanda è stata molto alta, che i rendimenti sono in lieve calo, che anche nel periodo dell'incertezza dello scorso anno il costo medio dell'emissione del debito è stato poco più dell'uno per cento e che gli interessi medi sullo stock del debito continuano a scendere e saranno minori di quelli previsti nella legge di Stabilità".

Lo spread è in leggera discesa, vero, e anche la Borsa ha ricominciato a correre dall'inizio dell'anno, ma si può davvero dire che sul lungo periodo sia sostenibile uno spread intorno a quota 250? "Io dico che lo spread oggi è troppo alto, anche rispetto a quello di economie più deboli della nostra come quella portoghese, e che questo numero non è giustificato dai fondamentali dell'economia italiana. Uno spread di questo tipo è naturalmente una palla al piede ma non ci sono problemi legati alla sostenibilità del nostro debito, all'Italia è già successo in passato di dover fare i conti con elevati interessi sui titoli di stato. Ciò che dovrebbe preoccupare rispetto a uno spread alto non è la drammatizzazione rispetto alle nostre condizioni finanziarie, ma è l'impatto che uno spread troppo alto potrebbe avere a lungo andare sulla crescita. Il tema è questo".

Chiediamo a Tria se un altro tema da affrontare non riguarda il destino del defi-



cit, che dal 2 per cento previsto nella legge di Stabilità è passato a un tendenziale di 2,4, cosa che potrebbe anche riaccendere gli occhi della Commissione europea sul nostro debito pubblico, ma il ministro dice di no e che su questo fronte i problemi non esistono: “Non è un problema perché noi puntiamo a rispettare il deficit strutturale. Puntiamo addirittura a migliorarlo dello 0,1. Non conta il 2,4 per cento nominale per il 2019. Ciò che conta è il profilo di aggiustamento del deficit e del debito nel prossimo triennio. E' quello che ci siamo impegnati a fare con un programma credibile”.

Il ministro Tria sottolinea l'importanza del decreto sblocca cantieri. Ma non sarebbe più importante ancora avere uno sblocca governo per evitare che l'economia sia in ostaggio delle ideologie? “Sono d'accordo sul fatto che l'economia non vada legata all'ideologia, anche se le scelte economiche non possono che essere anche scelte politiche. Ma detto questo no: non sono convinto che il problema sia avere uno sblocca governo. Il problema, semmai riguarda la fiducia. Lasciamo perdere la Tav, dato che il dibattito c'è mentre la Tav non si è mai fermata, visto che c'è una legge che non è stata bloccata. Il problema sono le migliaia di cantieri bloccati da anni o mai aperti, pur in presenza dei finanziamenti. Credo sia importante sottolineare il modo in cui abbiamo modificato il codice degli appalti, che è stato corretto non quanto io avrei voluto, perché è noto che la mia idea era che si tornasse alla direttiva europea, ma che permetterà in ogni caso di far ripartire le opere pubbliche. Per onestà intellettuale la metterei così: il vero successo del governo dipenderà dal modo in cui riuscirà a far muovere le amministrazioni e far ripartire gli investimenti pubblici. E per misurare il risultato c'è un indicatore: la spesa per investimenti. A questo fine dobbiamo cambiare le norme farraginose e rafforzare le capacità tecniche di progettazione delle amministrazioni. Abbiamo fatto una prima ricognizione: ci sono 87 miliardi di fondi stanziati e non utilizzati”.

Rispetto alla questione dell'Iva, proviamo a chiarire come stanno le cose. Da accademico lei ha più volte detto che un aumento selettivo dell'Iva non sarebbe un problema. Ci può spiegare in che senso? “Parlo al di fuori dal programma di governo, perché come ministro porto avanti un programma deciso collettivamente. Innanzitutto dobbiamo distinguere l'obiettivo di pressione fiscale dalla composizione del prelievo fiscale. Ho sempre sostenuto che è meglio aumentare il prelievo sull'Iva per diminuire l'Irpef, il prelievo sui redditi. Tutti gli studi internazionali confermano che portare più pressione fiscale sull'Iva rispetto all'imposizione diretta è favorevole alla crescita. Si chiama svalutazione fiscale perché l'imposizione diretta entra nel salario. Uno calcola il salario al netto delle tasse quando contratta. Ma questa è un'operazione indipendente dalla pressione fiscale: significa che la pressione fiscale rimane uguale, e prele-

viamo più da una parte o dall'altra. In molti dicono che l'imposizione sull'Iva sia più regressiva, ma io non penso lo sia attualmente dato che la maggior parte delle tasse dirette vengono pagate dal lavoro dipendente. In periodi di bassissima inflazione, la traslazione dell'Iva sul prezzo finale è molto parziale e questo è stato dimostrato le ultime volte che è stata aumentata l'Iva. E a chi critica questa posizione dicendo che 'se c'è un prelievo fiscale aggiuntivo dell'Iva si ha un effetto recessivo' io dico che questa è un'ovvietà. Quello che bisogna capire è se il maggior prelievo è compensato dalla riduzione di altre tasse, oppure no. E' chiaro che per raggiungere l'obiettivo di una minore pressione fiscale è necessario trovare risorse e dunque tagliare la spesa. Nel Def approvato dal governo è stato detto che si cercherà di evitare l'aumento dell'Iva pur nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Quindi tagliando la spesa. Non sappiamo ancora dove andremo a tagliare, e l'entità delle misure dipenderà da quale sarà la situazione economica”. Lei assicura che la pressione fiscale non aumenterà? “L'obiettivo è quello”. Nella prossima manovra però il tema delle clausole di salvaguardia resta cruciale. Ci sono 53 miliardi da trovare nelle prossime due manovre. Se la pressione fiscale non aumenterà e se il deficit non lieviterà resta il taglio dello spesa. E' questo l'obiettivo del governo? “Sì, l'obiettivo del governo è mantenere gli impegni presi insieme a una seria politica fiscale. Le due cose non sono in contraddizione”. Nella legge di Stabilità il governo ha promesso anche qualcosa di molto ambizioso: quindici miliardi all'anno ricavati dalle privatizzazioni. Sono passati quattro mesi, però, e nulla è stato fatto. “Queste sono operazioni che non si anticipano”. Giriamo al ministro un report interessante pubblicato pochi giorni da BofA Merrill Lynch, relativo ai risultati di un sondaggio condotto a livello globale e regionale tra i gestori di fondi. In un paragrafo del report si misura il sentiment degli investitori europei rispetto ai principali mercati azionari nazionali. E anche per questo mese l'Italia resta la nazione meno preferita dagli investitori - meno ancora della Gran Bretagna della Brexit - con un 30 per cento netto

di intervistati che dichiara l'intenzione di voler ridurre la propria esposizione sul mercato azionario italiano nel corso dei prossimi dodici mesi. “Sono convinto che ciò che stiamo facendo permetterà di invertire il trend. Per farlo dobbiamo puntare su crescita, investimenti e stabilità. Il business environment lo si migliora così. E vedrete



che con la crescita non esplosiva ma superiore al previsto verranno riequilibrare anche le aspettative". A proposito di business environment: possiamo dire che avere un paese che mostra poco interesse rispetto al dramma dei tempi lunghi della giustizia sia un disincentivo ulteriore per investire in Italia? "Certo che ha un effetto negativo. La lentezza della giustizia (soprattutto quella civile) è uno degli ostacoli agli investimenti diretti esteri e non. Gli studi degli ultimi anni dicono che uno dei problemi è la lentezza della giustizia civile. Ha un peso anche sul problema dei non-performing loans. Il governo sicuramente si deve impegnare di più su questo tema ma non è un problema che nasce oggi".

Eliminare i tempi della prescrizione dà però l'impressione di volersi disinteressare al dramma dei tempi lunghi della giustizia. "La riforma sulla prescrizione riguarda più la giustizia penale. Possiamo dire che sì: la riforma del Codice civile dovrebbe andare un po' più rapidamente. Ma non c'è dubbio: dobbiamo impegnarci molto su questo, era uno dei punti principali del programma di governo". A proposito di percezione. Nel passato è stato detto più volte che in Italia ci sono sei milioni di poveri. Ma a giudicare dall'adesione al reddito di cittadinanza sembra che quei numeri siano diversi. Siamo più o meno alla metà di quel numero. Possiamo dire che i numeri sulla povertà in Italia sono stati piuttosto esagerati? "Questo non è un fatto nuovo, è successo anche quando c'era il reddito di inclusione. Abbiamo fatto delle stime per calcolare quanto dovesse costare questo reddito di cittadinanza e abbiamo calcolato che solo il 50 per cento degli aventi diritto aveva fatto domanda per il reddito di inclusione. Non so se fosse sbagliato il numero sugli aventi diritto. Ma è ancora presto per trarre conclusioni, dobbiamo aspettare e vedere".

E' possibile immaginare che nell'Europa del futuro i governi sia populistici sia non populistici possano trovare una quadra per

cambiare le regole del patto di stabilità, il Trattato di Maastricht e rivedere la regola del tre per cento? "La prima cosa da fare sarebbe correggere il Fiscal compact, che per me ha dato dei risultati disastrosi. Noi abbiamo delle politiche che sono strutturalmente deflative, il che è completamente sbagliato. Dobbiamo guardare l'economia europea nel suo complesso. Se vogliamo che l'Italia riduca il suo debito è necessario che l'Europa faccia una politica di compensazione contraria. Non si può chiedere nello stesso momento a un paese di eliminare il deficit mentre tutti gli altri paesi adottano una politica restrittiva abbassando la domanda interna europea". Ci sta dicendo che il Fiscal compact andrebbe eliminato direttamente? "Posso dire che è una regola che ha fatto il suo tempo. Il che non vuol dire che non servano regole fiscali. Ma servono regole fiscali migliori. E per renderle migliori servirebbe qualcuno in grado di fare una politica fiscale a livello europeo. Ma anche qui siamo molto indietro: senza una piena unione politica è molto difficile avere una piena unione economica". Torniamo all'Italia e parliamo di futuro. Il suo governo parla spesso di flat tax progressiva. Ma la flat tax progressiva è un ossimoro. Ci può spiegare qual è la flat tax che il governo ha in mente? "La flat tax si può realizzare in vario modo. Con tassazioni negative, detrazioni, no tax area. Il punto è come farla". E se farla. "Personalmente spero che ci sia nella prossima legge di Stabilità. Bisogna trovare lo spazio. E' un problema sempre di scelte politiche: se uno fa una cosa poi non fa altro".

A proposito di scelte: il ministro dell'Economia ritiene corretto ed equo gettare altri miliardi dei cittadini in una società come Alitalia tecnicamente fallita da decenni? "Io penso che per paesi importanti come l'Italia avere una compagnia italiana sia importante perché i collegamenti sono parte integrante del nostro sistema economico, fa parte della competitività di un paese. Il problema è avere un piano industria-

le serio. Può essere anche corretto che lo stato metta dei fondi per sostenere una società nuova. Il punto è avere una nuova società che non vada in perdita. E non solo perché sono soldi pubblici e non vanno buttati. Ma anche perché non serve mettere soldi in un'impresa che va in perdita e che tra un anno fallisce. Lo stato quindi può entrare a condizione che sia un progetto che non va in perdita. Secondo le regole europee deve essere una società che opera nelle regole di mercato. Anche una società al cento per cento dello stato deve operare sul mercato". In conclusione, una critica che farebbe a chi critica il governo e una critica che farebbe al suo stesso governo. Tria ci pensa un attimo e chiede: "Posso fare la stessa critica?". Prego. "C'è una difficoltà nella politica di guardare ai fatti e fare un dibattito onesto anche sui dati". Cosa andrebbe fatto? "Non utilizzarli in modo drammatizzato in un senso o nell'altro. Perché dico questo? E' chiaro che anche sull'economia c'è una lotta politica. Ma ci sono alcune questioni che bisognerebbe guardare con realismo senza danneggiare l'economia italiana. Non bisogna sempre profetizzare il disastro per danneggiare il governo perché quando lo si fa si danneggia l'economia italiana. Questa è la questione. E' un vizio italiano. Andare a cercare la denigrazione dell'Italia per colpire il governo in carica. Io ho fiducia nella capacità dell'economia italiana perché abbiamo delle eccellenze. L'Italia è più forte di quello che vogliono far credere coloro che tifano contro l'Italia. Ma i dati per favore, da una parte e dall'altra, lasciamoli lì, parlano da soli, non c'è bisogno di strumentalizzare".

*"Le clausole di salvaguardia? Non aumenteremo il deficit, non aumenteremo le tasse, ma taglieremo le spese"*

*"La flat tax? Spero che ci sia nella prossima legge di Stabilità. E' un problema di scelte politiche: se uno fa una cosa poi non fa altro"*



Giovanni Tria è nato a Roma il 28 settembre 1948. E' un economista e accademico. Dal primo giugno 2018 è il ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo Conte (foto LaPresse)



UNA PASSIONE UNICA  
SETTE ANNI DI BORDIN LINE  
MASSIMO BORDIN SUL FOGLIO

Peso: 1-17%, 7-76%

# Nonostante lo scandalo Siri DI MAIO GIÙ, SALVINI SU

I sondaggi premiano la Lega malgrado l'offensiva giustizialista di Cinquestelle. Segno che gli elettori non ne possono più delle incursioni delle toghe in politica. I grillini disperati giocano il tutto per tutto  
**Conte obbedisce a M5S: cacerò il sottosegretario. Viminale furibondo**

**PIETRO SENALDI**

Malgrado l'agitarsi negli ultimi giorni dei vertici grillini, soprattutto in merito alla vicenda Siri, i sondaggi continuano a sorridere a Salvini e a buttare male per Di Maio. Teri (...)

**segue** → a pagina 3

**ELISA CALESSI e FAUSTO CARIOTI** → alle pagine 2-3

## DI MAIO GIÙ, SALVINI SU Nonostante il caso Siri, la Lega cresce

Il ministro dell'Interno guadagna ancora voti: gli italiani hanno visto troppe inchieste finite nel nulla

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) le rilevazioni di Emg Acqua danno il partito del ministro dell'Interno in crescita, al 32,2% (+0,9 in una settimana) e quello del ministro del Lavoro in calo al 22,9% (-0,2). Simili i riscontri di Euromedia Research, con il Carroccio al 32,4%, solo lo 0,5% sotto il picco del periodo, e Cinquestelle al 20,6%, in calo di un punto. Dato ancora più rilevante, la Lega è l'unico partito a salire.

I sondaggi sono particolarmente significativi perché vengono dopo una settimana molto critica per la forza guidata da Salvini, oggetto di un'offensiva mediatica sulla giustizia da parte dell'alleato-rivale. Di Maio ha cercato di sfruttare a suo vantaggio in tutti i modi l'avviso di garanzia ad Armando Siri. Il capo grillino prima ha costretto il ministro Toninelli a ritirare le deleghe al suo vice e ha spinto sul Viminale per ottenerne le dimissioni del sottosegretario leghista alle Infrastrutture. Ma ha fatto un buco nell'acqua, i consensi di M5S sono

scesi anziché salire e per di più gli elettori hanno premiato il muro eretto dal ministro dell'Interno a difesa dell'uomo della flat tax leghista.

Al contrario delle aspettative grilline, e anche del Pd che supportava Cinquestelle nella linea giustizialista, la resistenza del ministro dell'Interno ha pagato in termini di consenso. L'opposizione al siluramento di Siri ha convinto l'opinione pubblica che la Lega ha le mani pulite e ha indebolito mediaticamente l'inchiesta.

**UNA SFIDA AL VICEPREMIER**

La cosa ha fatto perdere il senno e il sonno al leader grillino, che ha deci-



Peso: 1-26%, 3-52%

so di giocarsi il tutto per tutto, costringendo il premier Conte ad annunciare che al prossimo consiglio dei ministri farà cadere la testa di Siri, se è necessario facendone votare la destituzione a maggioranza. Una sfida a Salvini, che o abbozza o apre una crisi di governo a meno di tre settimane dal voto europeo. Piuttosto improbabile visto che, giocando da favoritissimo, egli avrebbe solo da perdere da un azzardo simile.

La decisione grillina è un abominio, giuridico e politico. Il sottosegretario leghista è sospettato di aver spinto una legge sull'energia eolica, mai in realtà approvata, in cambio di una mazzetta della quale ancora non c'è alcuna prova. L'inchiesta si basa su un'intercettazione in cui il mancato beneficiario della norma si lamentava di aver dovuto sborsare 30mila euro per promuovere i propri interessi. Il fatto che l'uomo, di nome Arata, sia in rapporti d'affari con una persona sospettata di essere collegata alla mafia ha portato i grillini ad accusare Siri di essere in combutta con la criminalità organizzata siciliana e a chiederne il licenziamento perché, quando si tratta di Cosa Nostra, basta la parola per essere colpevoli.

Un teorema aberrante, ma M5S l'ha sostenuto, inaugurando un grave precedente: sta facendo campagna elettorale sulla pelle di una persona, per di più un alleato, innocente fino a prova contraria. La Lega è furibonda, e anche se sarà costretta ad

abbozzare è improbabile che questa ferita si rimargini. Il quesito è quando tornerà a bruciare. È sempre più evidente che le due forze di governo hanno poco in comune, e in particolare nulla su un tema delicato come la giustizia. Prima o poi i nodi sono destinati a venire al pettine, anche perché il sentimento degli italiani sul tema è cambiato.

Se si torna ai sondaggi infatti si capisce che forse la vicenda Siri è la prova che gli elettori sono stufo di vedere politici nei quali hanno creduto costretti a mollare sulla base di sospetti, intercettazioni, avvisi di garanzia, tutti da verificare. Troppi ne hanno visti, gli italiani, di amministratori innocenti finiti nel tritacarne mediatico-giudiziario e poi assolti dopo anni, quando le loro carriere erano definitivamente compromesse, senza che essi avessero potuto mantenere le promesse fatte perché stroncati da errori giudiziari o dall'accanimento di pm con simpatie o interessi politici.

A mente fredda, suona difficile pensare che un senatore al governo e al massimo del successo personale, dopo decenni di gavetta, possa buttare via tutto per 30mila euro. Dopo quasi trent'anni di politica fatta più nelle aule dei tribunali che in quelle parlamentari, la sensazione è che a irritare gli italiani non siano tanto le eventuali mazzette degli imprenditori quanto i sicuri miliardi dei contribuenti che vengono buttati nel cesso in sussidi ai fannulloni, assistenza a chi sta benone, pensioni a chi non ha mai versato un contributo, iniziative pub-

bliche inutili, soccorso ai migranti.

## GLI ESPERTI E LA REALTÀ

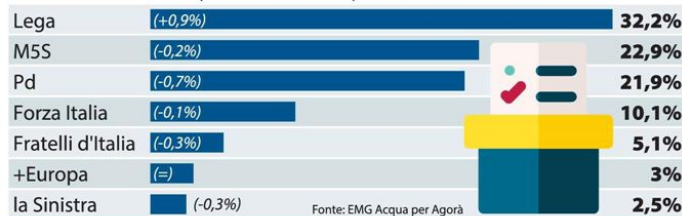
Tutti i grandi esperti di politica sostengono che Salvini abbia toccato il picco del consenso e sia destinato a calare perché non si può crescere solo cavalcando il tema della sicurezza, ma la realtà li smentisce. I successi, sull'immigrazione prima e sulla legittima difesa poi, rafforzano l'immagine del leader leghista come governante concreto. La gente pensa: se ha mantenuto le promesse sui suoi settori di competenza, il ministro in qualche modo onorerà anche gli impegni presi sul versante economico. Ecco il motivo per cui la Lega sale.

Al contrario, M5S cala perché non riesce più a essere credibile, dà la sensazione di un partito che non si tiene insieme, costretto a inseguire i bassi istinti degli elettori. Dopo il fallimento del reddito di cittadinanza, è venuta meno pure la forza del grido «onestà, onestà». Un po' perché anche i grillini hanno avuto i loro indagati clamorosi, un altro po' perché, diventando casta, e per di più incapace, hanno perso la patente di custodi dell'antipolitica che li aveva portati al potere. Di Maio e soci danno troppo la sensazione di essere attaccati alla poltrona per passare per rivoluzionari pronti a morire per gli ideali.

## I SONDAGGI

### LE INTENZIONI DI VOTO

Tra parentesi variazioni rispetto a una settimana fa



### LA LEGA DOVREBBE TORNARE CON FORZA ITALIA?

Euromedia per Porta a Porta



Piepoli per Porta a Porta



### M5S DEVE RIMANERE CON LA LEGA O ALLEARSÌ COL PD?

Euromedia per Porta a Porta



Piepoli per Porta a Porta



P&G/L



Peso: 1-26%, 3-52%



# L'Europa dei fili spinati

**In Ungheria il patto Orbán-Salvini  
Il tedesco Meuthen, leader dell'Afd:  
"L'ultradestra sia compatta"**

Il vicepremier italiano Matteo Salvini e il premier ungherese Viktor Orbán stringono il loro sodalizio davanti al filo spinato, al confine tra l'Ungheria e la Serbia. E rilanciano il progetto sovranista per una «nuova Europa» più a destra, che protegga le frontiere.

**D'ARGENIO, LOPAPA  
e MASTROBUONI, pagine 6 e 7**



Il vicepremier Matteo Salvini e il premier ungherese Viktor Orbán visitano la barriera anti-migranti a Röszke, tra Ungheria e Serbia BALAZS SZECSDI/EPA



Peso:1-33%,7-74%

# Sovranisti

## Il patto del filo spinato tra Salvini e Orbán per l'alleanza della destra

Dal nostro inviato

**CARMELO LOPAPA, BUDAPEST**

Il sodalizio lo stringono davanti a un filo spinato. Quello che adesso separa Ungheria e Serbia, voluto dal presidente Viktor Orbán per impedire a modo suo l'ingresso delle centinaia di migliaia di disperati provenienti dalla rotta balcanica. Il problema sui 175 km di frontiera li ha risolti così, il fondatore del Fidesz, partito di governo a Budapest, con un filo spinato alto quattro metri e a tratti elettrificato. Matteo Salvini, che chiudendo i porti e l'ingresso in Europa via mare ha fatto "gli interessi degli ungheresi", per dirla con Orbán, diventa una sorta di piccolo eroe locale, la sua visita presentata da giornali e nei titoli di testa dei tg.

Di certo, un alleato che il magiaro, faro dei sovranisti europei, ha deciso di abbracciare anche politicamente. Al grido (di entrambi): «in Europa si entra solo col permesso». Sottinteso il loro. D'accordo del resto i due sul fatto che il problema «non è redistribuire i migranti che già ci sono, ma non farne arrivare altri».

Dopo il blitz sul confine, a Roeszke, raggiunto su elicotteri militari, eccoli ancora insieme poche ore dopo a colazione insieme al Carmelite Monastery, sede presidenziale nella capitale, dove il vicepremier italiano viene accolto come il nuovo leader del centrodestra. Nel cuore del padrone di casa, di fatto, rimpiazza il vecchio amico Silvio Berlusconi ormai al tramonto. «È di uomini forti come

Salvini che la nuova Europa ormai ha bisogno», scandisce il leader magiaro. A separarli, per ora, giusto l'appartenenza a due famiglie europee distinte, ma non si sa ancora per quanto. Orbán col suo partito è stato appena sospeso dal Ppe per le politiche illiberali imposte in Ungheria. Il capo della Lega, alla guida della coalizione sovranista che sta raccogliendo la destra anche estrema (Afd in Germania tra gli altri) di mezza Europa, punta al boom di 120-150 eurodeputati al voto del 26 maggio.

Ma dopo quella data lo scenario potrebbe cambiare. «Vogliamo un Europa diversa - spiega Salvini al fianco di un compiaciuto Orbán, dopo aver incontrato anche il collega degli Interni Sandor Pinter - che difenda la sicurezza, rilanci il lavoro, la famiglia e l'identità cristiana del nostro continente». E ancora: «Le posizioni dei governi italiano e ungherese sono identiche. Contiamo che anche la nuova Europa, dal 27 maggio, proteggerà i confini via terra come fa l'Ungheria e via mare come fa l'Italia, anche rivedendo tutti gli accordi con i Paesi extra-Ue che non collaborano ai piani di rimpatrio degli immigrati clandestini». Corregge il presidente ungherese giusto quando lo definisce leader di destra, dando per scontato che le sue politiche lo siano. «Faccio parte di uno schieramento

forte, non di destra ma alternativo ai burocrati e spero che si possa dialogare con i conservatori per lasciare fuori la sinistra a Bruxelles». Perché, dramma-

tizza, se si saldasse nuovamente il patto Ppe-Pse, in Europa «si imporrebbe il Califfato, la legge della sharia nelle nostre città».

Un assist per Orbán, che proprio a una nuova alleanza con loro sta lavorando. «Il Ppe dovrà essere aperto in futuro alla collaborazione con le destre, come quella di Salvini - sono le sue parole - Io sono convinto che l'Unione ha bisogno di un'alleanza di partiti contro le migrazioni». Perché è quello, per entrambi, il cuore della questione politica del Continente: chiudere le porte ai migranti. Il presidente ungherese tuttavia ammette di essere minoranza in questo momento nel Partito popolare europeo, che a più riprese ha sprangato le porte ai più alti livelli a qualsiasi ipotesi di intesa post elettorale coi sovranisti, vissuti come portatori non sani del pericoloso virus nazionalista.

«Il nostro destino lo decideremo dopo il voto - ha aggiunto il leader ungherese - ma se il Ppe si lega con quella sinistra europea che perde sostegno, noi faremo le nostre scelte». Se si riproponesse l'accordo coi socialisti, insomma, allora Orbán si



Peso:1-33%,7-74%



riterebbe libero di andare via e allearsi coi sovranisti, è la conclusione implicita del suo discorso. Per adesso tuttavia il presidente magiaro gioca su più tavoli, spera ancora di restare nella solida famiglia popolare e di condizionarne le scelte. Non dà per scontato l'addio né l'espulsione, anche se la mossa di ieri, l'abbraccio con Salvini, rischia di pesare sul suo futuro.

Infatti trascorrono solo pochi minuti dalle dichiarazioni pubbliche dei due sulle rive del Danubio e Manfred Weber, candidato proprio dai Popolari europei alla presidenza della

Commissione, durante un dibattito a Firenze sullo State of the Union, stronca sul nascere qualsiasi ipotesi di intesa. Per una semplice ragione, spiega: Orbán «non ha più impatto sulle politiche del Ppe». Le frontiere, quelle politiche dell'Unione quanto meno, stavolta si chiudono per Orbán e Salvini.



Matteo Salvini e Viktor Orbán al muro di filo spinato posto al confine tra l'Ungheria e la Serbia

BALAZS SZECSEDI/EPA



Peso:1-33%,7-74%



# C'è lo Sblocca-cantieri, mancano i commissari

► Tempi lunghi, dai 2 ai 4 mesi, per la conversione del decreto e l'individuazione di chi dovrà far ripartire le infrastrutture ► Senza procedure accelerate resteranno al palo circa 150 miliardi di investimenti pubblici stanziati ma congelati dalla burocrazia

**ROMA** Sblocca cantieri ma senza i commissari straordinari per velocizzare i lavori, accelerare le procedure, sciogliere i nodi burocratici e amministrativi. Sembra un paradosso ma è proprio così. Una sorta di maledizione perché per varare l'atteso provvedimento, annunciato quasi sei mesi fa e messo in cima alle priorità del governo, ci sono volute ben due approvazioni in Consiglio dei ministri e un numero infinito di liti fra Lega e Cinquestelle. I primi favorevoli all'arrivo di un commissario unico, che di fatto prendesse il posto del contestato ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli; i secondi che hanno invece spinto per una soluzione articolata, con più figure responsabili dei vari progetti. Alla fine, come noto, i commissari saranno più di uno, con poteri eccezionali e una capacità di manovra molto ampia, tanto da sollevare le critiche sia dell'Anac che dei sindacati. Ma la vera scommessa ora è nel mantenere il carattere di eccezionalità, facendo funzionare il nuovo meccanismo in fretta e senza altri ritardi. Purtroppo però le premesse sono tutt'altro che positive visto che ci vorranno almeno dai due ai quattro mesi per la nomina dei primi commissari straordinari. L'esecutivo, salvo sorprese, non vuole infatti anticipare i tempi ma ritiene necessaria la conversione del decreto in legge per pas-

sare alle parti più operative, alla indicazione cioè degli uomini che lo Sblocca cantieri lo devono portare avanti materialmente. E con il clima che si respira nella maggioranza trovare un'intesa non sarà agevole. Di fatto la prudenza, al di là delle tensioni politiche, è anche legata ad un appiglio giuridico tutt'altro che debole. Prima di muoversi, affidando ai commissari la possibilità di emanare atti in deroga alle norme ordinarie, si vuole che la legge sia blindata. Insomma, c'è il rischio, quanto mai concreto, che la manovra per riavviare le opere pubbliche finisca nuovamente impantanata. Del resto, come già rilevato dall'Anas, per realizzarne una ci vogliono in media dai 5 ai 15 anni tra autorizzazioni, visti, controlli, verifiche. Un vero record mondiale. E non stupisce quindi che anche la legislazione abbia un passo da lumaca. Eppure il rilancio del Pil, i cui primi timidi segnali di risveglio sono arrivati proprio l'altro ieri, consiglierebbero di cambiare passo. Ci sono, a detta del governo, circa 150 miliardi stanziati e bloccati nei cassetti per dare una spinta vigorosa ai cantieri. Che potrebbero dare una spinta dello 0,1%-0,2% alla crescita.

## APPALTI FRENATI

Oltre ai commissari "congelati", c'è un altro nodo da sciogliere. Ed è proprio quello delle opere

prioritarie da sbloccare. Un elenco era stato stilato un paio di settimane fa, ma ora non se ne sa più nulla per lo scontro tra Lega e 5Stelle. Tra litigi, ripicche, tempi burocratici si rischia di far passare altri 6 mesi senza una vera inversione di tendenza (basti ricordare che il decreto per il Ponte Morandi ha impiegato 7 mesi per vedere la luce), rendendo nulli i potenziali effetti sul Pil stimati nel decreto crescita. Diverse liste sui lavori da accelerare sono già sul tavolo del ministro, così come la disponibilità di Anas e Fs a muoversi sul campo. Tra l'altro proprio gli ad dei due gruppi, Massimo Simonini e Gianfranco Battisti, sono stati candidati a svolgere il ruolo di commissari straordinari. La strada resta comunque in salita, spiegano fonti governative, perché ci vorranno circa 200 giorni per varare il regolamento unico che sostituisce la soft law dell'Anac mentre vanno recepite ben 80 correzioni al codice degli appalti.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SCONTRO TRA  
LEGA E 5STELLE  
RALLENTA I TEMPI  
ANCHE PER LA STESURA  
DELLA LISTA CON GLI  
INTERVENTI PRIORITARI**



**LA FED LASCIA INVARIATI  
I TASSI DI INTERESSE  
COSTO DEL DENARO FERMO  
FRA IL 2,25% E IL 2,50%**

**Jerome Powell**  
presidente Fed



Uno dei pochi cantieri in attività in Italia



Peso: 34%



# Cervelli del Sud in fuga tasse zero per chi torna

► Il 90% del reddito fuori dall'imponibile per dieci anni a chi rientra dall'estero Patti per il Mezzogiorno, è scontro tra Regione e governo: vogliono cancellarli

Cervelli del Sud in fuga, tasse giù per chi torna. Il 90% del reddito fuori dall'imponibile per 10 anni a chi rientra dall'estero. Patti per il Sud, è scontro Regione-governo: «Vogliono cancellarli».

Pacifico e Santonastaso alle pagg. 2 e 3

## Gli incentivi

# Tasse, maxi sconto per i cervelli in fuga che tornano al Sud

► Nel dl crescita la misura del governo ► Ma è già polemica. La Lega e il Pd: L'imposta peserà sul 10% dei redditi il bonus vada anche a chi è già rientrato

### Francesco Pacifico

Non più soltanto docenti universitari e grandi manager «scappati» all'estero. Nel decreto crescita il governo - ma varrà soltanto dall'anno prossimo - ha ampliato ed esteso lo sgravio fiscale per i cervelli e le braccia che rientrano in Italia o gli stranieri che scelgono il Belpaese per vivere e produrre ricchezza: per tutti loro l'Irpef si pagherà soltanto sul 30 per cento dei redditi dichiarati (su una quota del 10 per cento per professori e ricercatori). Soprattutto il benefit viene applicato a

tutti i lavoratori e a tutti gli imprenditori che hanno passato fuori dai confini patri gli ultimi due anni e sono pronti a non ripartire per un altro biennio. C'è poi una riduzione ulteriore - con l'imponibile che scende al 10 per cento - per chi sceglie di risiedere nelle regioni del Mezzogiorno.

Ma le nuove condizioni non vengono estese a quelli che hanno già fatto ritorno a casa. Sono diecimila dal 2010, dei quali il 15 per cento in Campania. Tanto che il coordinamento "Controesodo" sta facendo pressioni in Parlamento per

modificare il decreto e già minaccia di ricorrere alla magistratura.

Per la cronaca, lo stesso sgravio introdotto nel 2015 era del 50 per cento e riguardava sol-



Peso:1-9%,2-48%



tanto i laureati e chi sedeva nelle aziende o nelle grandi organizzazioni in posizioni apicali. Ma in tempi di Brexit, l'Italia, come gli altri Paesi europei, deve mostrarsi più generosa se vuole intercettare competenze e aziende in uscita dal Regno Unito. La Germania, per esempio, ha garantito alle banche che lasciano la City per la capitale finanziaria tedesca, Francoforte, anche affitti agevolate per i futuri quartier generali e servizi alle famiglie dei manager. Come detto, il provvedimento inserito nel decreto crescita garantisce a chi «trasferisce la residenza nel territorio dello Stato» uno sgravio fiscale per almeno cinque anni. Che sale a dieci se il lavoratore o l'imprenditore hanno almeno un figlio a carico o comprano casa sul nostro territorio. Le famiglie con tre minori vedono l'esenzione salire al 90 per cento. Stessa percentuale viene concessa a chi va a vivere in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia.

#### I MAL DI PANCIA

Fin qui le note positive. Perché l'attuale esecutivo, a differenza di quanto fece il governo Renzi nel 2015, ha deciso di non estendere i nuovi benefici fiscali ai soggetti che sono già rientrati negli anni precedenti. I quali, di conseguenza, si vedranno can-

cellare lo sgravio (in estrema sintesi, sulla metà dell'Irpef da pagare) entro il 2020. Racconta Davide Morando, responsabile degli acquisti di una multinazionale del food and beverage: «Io sono rientrato nel 2016, a spingermi sono state sia l'agevolazione fiscale sia la voglia di tornare a lavorare per il mio Paese. Ho comprato casa, ho portato i bambini piccoli dal Paese dove vivevo, l'Olanda, tra l'altro ho avuto condizioni peggiorative rispetto a chi rientra ora e adesso scopro che dal 2020 mi ritroverò a pagare circa 3mila euro netti di tasse al mese in più. Se il decreto non cambia, a questo punto non mi resta che riconsiderare la mia vita e ricercare di nuovo un lavoro all'estero». Aggiunge Michele Valentini, alla testa del coordinamento «Controesodo»: «Ci hanno detto che estendere il regime di vantaggio a chi è già rientrato comporta una spesa di circa 88 milioni, ma a noi risulta che l'operazione sia invece a costo zero. Non vorremmo dover ricorrere alla giustizia per avere ragione».

In realtà, dietro le quinte, alcuni parlamentari come il leghista Alessandro Pagano e il pd Massimo Ungaro si accingono a presentare emendamenti correttivi per estendere per altri cinque anni il nuovo bonus fiscale a chi è già rientrato, ma a patto che abbia comprato ca-

sa e abbia a carico figli minori. Resterebbero esclusi i single e chi vive in affitto. Spiega al riguardo Ungaro, che ha passato gli ultimi 13 anni tra Londra, Parigi e New York per motivi di studio e di lavoro: «Nell'anno della Brexit, quando si tenta di far arrivare in Italia nuovi cervelli e nuove competenze, sarebbe controproducente spingere i nostri lavoratori già tornati ad abbandonare l'Italia. Serve fare uno sforzo in più».

Piccola beffa poi per quegli italiani rientrati negli anni scorsi, che lo scorso anno si sono visti recapitare dall'Agenzia delle entrate una lettera che ha comunicato loro sia l'apertura di un contenzioso sia la richiesta di restituire il benefit fiscale percepito nelle annualità precedenti. Per la precisione sono stati aperti 9.600 accertamenti contro soggetti non iscritti all'Aire, che nel 10 per cento hanno portato a una sanzione media di circa 7.600 euro. Il decreto Crescita congela queste cartelle, ma testualmente esclude il «rimborso delle imposte versate dai contribuenti in forza di adempimento spontaneo». Tradotto, chi ha pagato, dovrà dire addio a quei soldi.

### Il fenomeno in cifre

# 10

Si calcola che siano almeno diecimila i "cervelli in fuga" rientrati dal 2010 grazie alla politica degli incentivi fiscali

# 33

Secondo i dati Istat-Svimez del 2017 sono trentatremila i diplomati che ogni anno si trasferiscono all'estero

# 28

Sempre secondo i dati Istat-Svimez sono ventottomila i laureati che ogni anno si trasferiscono dall'Italia all'estero

# 1,8

Sono quasi due milioni gli under 34 che negli ultimi sedici anni hanno lasciato il Mezzogiorno

**SGRAVI ULTERIORI  
A PROF E RICERCATORI.  
BENEFIT PER LAVORATORI  
E IMPRENDITORI  
CHE NON RIPARTONO  
NEI PROSSIMI DUE ANNI**



Peso: 1-9%, 2-48%

Il salvataggio

# Alitalia, nuovo socio dopo le Europee Atlantia si chiama fuori ma tratta

Intanto sia dai 5 Stelle sia dalla Lega arrivano aperture all'ingresso dei Benetton nell'azionariato

ETTORE LIVINI, MILANO

Atlantia alza il prezzo su Alitalia mentre Luigi Di Maio - viste le difficoltà a mettere insieme la cordata per il salvataggio - allunga, secondo indiscrezioni attendibili, il termine per la vendita oltre le elezioni europee. «Per formare un nuovo azionariato ci sono Ferrrovie dello Stato, Delta e ministero dell'Economia. In base a quello che stiamo vedendo della torta manca un 15% - ha detto ieri ottimista il vice-premier -. I commissari stanno valutando, e le offerte stanno arrivando».

La partita, in realtà, è ferma al punto di febbraio. Anzi, da allora, ha fatto un passo indietro: Easyjet si è ritirata dal pool di potenziali compratori e i soldi sono arrivati solo da realtà sensibili alla *moral suasion* pubblica cui potrebbero ora aggiungersi altri nomi nell'orbita dello Stato come Invitalia e il fondo QuattroR, finanziato da Cdp e dalle casse previdenziali. Il tempo a disposizione però è poco: nessuna offerta è arrivata sul tavolo del ministro dello Sviluppo economico entro il termine del 30 aprile. I Toto si sarebbero sfilati e Alitalia - che brucia ogni giorno oltre un milione di euro del prestito ponte garantito dallo Stato - rischia di rimanere senza soldi entro fine anno. Il governo però - malgrado lo spettro della liquidazione - sembra pronto a rimandare il dossier (politicamente spinosissimo per i 5Stelle) a dopo le Europee: «È pre-

feribile prendersi tutto il tempo necessario affinché i vari tasselli del mosaico risultino perfettamente incastrati tra loro - ha detto ieri il sottosegretario al Mise Davide Crippa - piuttosto che correre il rischio domani di dover rimettere mano per l'ennesima volta al dossier, magari in una nuova e potenziale situazione di irreversibile crisi». Il problema, specie per i grillini, è chiaro. Un potenziale compratore per il 15% di Alitalia ancora senza padrone, c'è. Ma il nome è altamente indigesto per Di Maio: Atlantia, la holding dei Benetton che controlla gli Aeroporti di Roma, la stessa società cui il governo ha minacciato di ritirare la concessione sulle Autostrade dopo la tragedia con 43 morti del crollo del Ponte Morandi a Genova. La cassaforte di Treviso - formalmente - si è per ora tirata indietro sul dossier Alitalia: «Ci auguriamo possa trovare un assetto definitivo - ha ribadito ieri l'ad Giovanni Castellucci -. Noi abbiamo tanti fronti aperti al momento che non possiamo pensare di impegnarci su un altro così complesso». I Benetton, tra l'altro, hanno già investito nella compagnia all'epoca dei capitani coraggiosi voluti da Silvio Berlusconi, perdendo 230 milioni. Il "no" di oggi - dicono però molti osservatori - è tattico e negoziale: molti dei fronti caldi su cui è impegnata Atlantia in questi mesi (dai nuovi piani economici per le autostrade, alle guerre

legali del dopo Genova ai cantieri da sbloccare) vedono come controparte il governo. E se l'ingresso in Alitalia servisse davvero a "normalizzare" i rapporti, l'investimento potrebbe valere la pena: i 300 milioni necessari, per dire, sono già meno dei 513 circa stanziati per ora (tra opere di ricostruzione, risarcimenti e oneri vari) per pagare il conto del viadotto Polcevera. E una potenziale revoca della concessione, come ovvio, avrebbe conseguenze disastrose sui conti del gruppo.

La scelta, insomma, è politica e tutta in mano a Di Maio: decidere se e quando aprire una porta ad Atlantia. Calcolando che tra poco ci sono le elezioni europee e che la possibile liquidazione di Alitalia potrebbe essere molto più costosa anche a livello di immagine della riabilitazione della famiglia veneta. Qualche apertura ai Benetton è già arrivata anche dalla "pancia" dei cinque stelle. La senatrice Giulia Lupo, hostess di Alitalia e ascoltata consigliere su questo tema, ha lasciato intendere che non si metterebbe di traverso. Virginia Raggi ha elogiato ieri la «collaborazione con ADR e Atlantia» su Fiumicino. E anche dalla Lega si moltiplicano (ultimo in ordine di tempo Giancarlo Giorgetti) i via libera al matrimonio con i Benetton.



**Raggi premia Atlantia e Aeroporti di Roma** Inaugurando ieri la mostra "Le ali di Leonardo. Il Genio e il Volo" all'aeroporto di Fiumicino, la sindaco di Roma Virginia Raggi ha premiato il presidente di ADR, Antonio Catricalà, il presidente Enac, Nicola Zaccheo e l'ad di Atlantia, Giovanni Castellucci.

Di Maio: "Nella cordata ci sono Fs, Delta e il ministero dell'Economia, dalla torta manca un 15%"



Peso: 41%



# Componenti Bilancia commerciale da primato per l'indotto made in Italy

Filomena Greco a pag. 2



## Primo Piano

MADE IN ITALY

# Attivo commerciale record per l'indotto

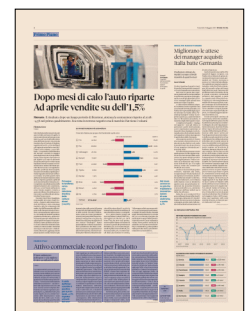
**Il buon andamento dell'export (+5%) migliora di oltre un miliardo il saldo**

TORINO

La componentistica automotive non soltanto cresce sui mercati esteri in un anno molto difficile per il settore auto in Italia, ma migliora, di circa un miliardo, la bilancia commerciale. È quanto rivela l'elaborazione fatta dall'Anfia - l'Associazione delle imprese della filiera automotive - sui dati relativi alle esportazioni nel corso del 2018. L'anno scorso le imprese dell'indotto auto hanno esportato componenti per 22,4 miliardi di euro, il 5% in più rispetto al 2017, mentre l'aumento delle importazioni è stato molto più lieve, dello 0,5%. E così, grazie ad una dinamica positiva delle vendite all'estero la bilancia commer-

ciale raggiunge un saldo positivo di circa 6,8 miliardi con un incremento del 17% rispetto al 2017. Le imprese della filiera l'anno scorso dunque hanno esportato in valore assoluto più di quanto l'Italia vende sui mercati stranieri sotto forma di veicoli finiti, oltre 22 miliardi contro i 19,4 miliardi registrati l'anno scorso. "Colpa" di un mercato dell'auto dove i marchi stranieri pesano per quasi i tre quarti delle vendite, tanto che la bilancia commerciale dell'automotive senza la componentistica ha registrato l'anno scorso un valore negativo record pari a 12 miliardi. In particolare, fa notare l'ultima elaborazione dell'Anfia, l'export del comparto autoveicoli, nel 2018, è calato del 7,9%, e l'aumento del disavanzo commerciale è dovuto principalmente al calo del valore delle esportazioni di autovetture diesel, «conseguenza della diminuzione della domanda di auto diesel in Ue».

Il posizionamento delle aziende italiane sulle filiere auto estere, europee in primis, è in miglioramento da almeno una decina di anni. Un processo che rappresenta un riposizionamento vero e proprio dei componentisti Made in Italy, a fronte di un ridimensionamento della produzione in Italia di veicoli in generale. E anche se i primi mesi del 2019 sono stati difficili, e hanno fatto registrare all'intero settore automotive un calo



Peso: 1-3%, 2-13%



della produzione industriale del 9,4%, l'unico comparto a fare eccezione è stato quello della fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli e rimorchi, così come nella dinamica di fatturati e ordinativi, è il mercato estero a registrare gli unici segni positivi sulla tabella di marcia di questi mesi.

Sul settore pesa, però, la forte contrazione della produzione nazionale di autovetture. Inoltre, sottolinea Marco Stella, nuovo presidente del Gruppo Componenti Anfia, «tutta l'industria automotive sta attraversando una fase di grandi trasformazioni, spinta soprattutto dalle politiche comunitarie per l'abbattimento delle emissioni, che hanno imposto

una rapida virata verso l'elettificazione dei veicoli». Un "destino" industriale che richiede per molte aziende, aggiunge Stella, «una riconversione produttiva e ingenti investimenti». Fino ad oggi, aggiunge Stella, «la componentistica italiana ha sempre dimostrato di saper stare al passo con l'evoluzione globale del settore, anche grazie alla sua elevata propensione all'innovazione». Certo è che in una fase come quella attuale «risulta comunque indispensabile – sottolinea Stella – in questo percorso verso la mobilità del futuro il supporto di una politica industriale che accompa-

gni le imprese salvaguardandone i livelli occupazionali e incoraggiando l'adeguamento delle competenze».

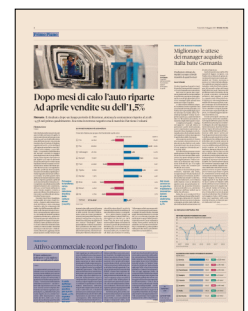
— F.Gre.

**Il saldo dell'inter-scambio è positivo per 6,8 miliardi, +17% rispetto ai livelli del 2017**

Su  
ilsole24ore  
.com

#### AUTOVETTURE

Tutti i dati sul mercato dell'auto in aprile



Peso: 1-3%, 2-13%

# Auto, aprile inverte la marcia: vendite +1,5%

## INDUSTRIA

Dopo tre cali consecutivi il mercato italiano registra un segno positivo. Le immatricolazioni di Fca scendono del 4,15%. La più acquistata è la Panda. L'indice Pmi manifatturiero sale più delle attese (49,1). Meglio della media Ue

Ancora numeri positivi dall'economia nazionale. Secondo la Motorizzazione civile in aprile le vendite di automobili sono cresciute dell'1,5% rispetto a un anno fa, invertendo un trend che durava da tre mesi. Rimane invece negativo il bilancio dei primi quattro mesi (-4,62%). Le immatricolazioni di Fca scendono del 4,15, mentre la Panda rimane l'auto più venduta. A livello industriale, invece, lieve miglioramento dell'indice manifatturiero Pmi, che in aprile registra una crescita a 49,1 punti (47,4 in marzo). Risultato migliore rispetto alla media Ue a 19 (47,9).

— Servizi a pagina 2

## Primo Piano

# Dopo mesi di calo l'auto riparte Ad aprile vendite su dell'1,5%

**Mercato.** Il risultato, dopo un lungo periodo di flessione, attenua la contrazione rispetto al 2018: -4,5% nel primo quadrimestre. Fca resta in terreno negativo ma il marchio Fiat tiene i volumi

### Filomena Greco

TORINO

Mini rimbalzo delle immatricolazioni auto in Italia nel mese di aprile: le nuove autovetture sul mercato sono state 174.412, l'1,5% in più sullo stesso mese dell'anno scorso. Una crescita modesta che arriva dopo il risultato negativo del 2018 (-3,1%) e la sfilza di cali registrati nei primi tre mesi dell'anno (-9,6% a marzo, -2,4% a feb-

braio, -7% a gennaio). Sulla dinamica del mercato, secondo la maggior parte degli osservatori, ha probabilmente inciso il giorno lavorativo in più rispetto a un anno fa piuttosto che gli incentivi per le vetture meno inquinanti messi in campo con il sistema bonus-malus e diventati operativi il mese scorso. Un segnale importante, quello del mese di aprile, che però non modifica significativamente il quadro del mercato dell'au-

to in Italia: nei primi quattro mesi dell'anno le immatricolazioni calano del 4,6% rispetto a gennaio-aprile del 2018, mentre il primo trimestre aveva registrato una diminuzione delle immatricolazioni più consistente,



Peso: 1-7%, 2-41%



del 6,5%. Le previsioni sull'anno in corso restano negative, intorno a quota un milione e 800mila autovetture contro 1,9 milioni di auto immatricolate l'anno scorso.

Secondo Gian Primo Quagliano, responsabile del centro Studi Promotor, «l'apporto alle immatricolazioni dei bonus è stato comunque modesto e più che compensato dai malus, cioè dall'incremento delle imposte sulle immatricolazioni introdotte contestualmente agli incentivi». Per Adolfo De Stefani Cosentino, presidente di Federauto, «gli incentivi diventati operativi nella prima decade di aprile non hanno avuto grandi effetti, al netto del balzo del numero di auto elettriche immatricolate, un dato, in valore assoluto, che incide ancora poco sul mercato». Nella dinamica di mercato, aggiunge, hanno pesato anche le 10mila vetture in più

immatricolate dalle società di leasing a fronte del calo degli acquisti da parte delle società. Secondo l'elaborazione curata da Unrae (produttori stranieri) nel panel delle immatricolazioni, le vetture fino a 70 g/km, che beneficiano del *Bonus* ma godono di una crescita "fisiologica", hanno quasi triplicato i volumi, ma anche le fasce penalizzate dal *Malus* continuano a crescere. Se si guarda invece alla motorizzazione, sono due le tendenze più evidenti: la riduzione drastica delle vetture diesel (-22,5%) e le immatricolazioni più che triplicate di auto elettriche a quota 0,7% ad aprile.

Tra i primi quattro gruppi sul mercato italiano, soltanto Fiat Chrysler registra un calo del 4,1%, con il brand Fiat che però resta praticamente stabile rispetto al risultato di un anno fa, grazie alle performance di Panda e 500, e con Lancia che grazie alla Ypsilon cresce di oltre il 30%.

Psa cresce dell'11,8%, con tutti i marchi della casa francese in crescita, Volkswagen archivia un mese positivo (+3,4%) nonostante le performance negative di Audi e Skoda, e Renault segna immatricolazioni in crescita del 7,6% con il brand principale che perde quasi un quarto delle immatricolazioni mentre Dacia raddoppia i volumi. Mese positivo anche per le asiatiche, con Toyota in crescita del 8,9% e Suzuki del 17,5. Mese positivo anche per le due ruote, con immatricolazioni in crescita dell'1%.

**Prosegue la tendenza verso una riduzione drastica delle vetture diesel (-22,5%)**

**Nel mese scorso sono più che triplicate le immatricolazioni di auto elettriche, a quota 0,7%**

### Le immatricolazioni di autovetture

Il mercato italiano per gruppo. Dati tendenziali, aprile 2019

	2019	VAR. % APR 2019/APR 2018	QUOTE %
1 Fca	44.344	-4,18	25,42
2 Psa	28.802	11,78	16,51
3 Volkswagen	25.792	3,59	14,79
4 Renault	17.897	7,65	10,26
5 Ford	10.928	-8,09	6,27
6 Toyota	8.591	8,91	4,93
7 Daimler	7.671	7,24	4,40
8 Bmw	6.491	-9,62	3,72
9 Nissan	4.434	-4,54	2,54
10 Kia	4.794	-8,60	2,75
<b>TOTALE</b>	<b>174.412</b>	<b>1,47</b>	

Fonte: Unrae



Peso: 1-7%, 2-41%



# COLLABORAZIONE PUBBLICO-PRIVATO PER SVILUPPARE LE TERAPIE AVANZATE

di **Riccardo Palmisano**

Il dibattito che si è sviluppato recentemente nel nostro Paese sulle terapie avanzate (terapie cellulari, geniche e di ingegneria dei tessuti) non è che una conferma dell'interesse che il tema sta suscitando in tutto il mondo. In particolare, in ambito oncologico e delle malattie rare, i risultati clinici raggiunti, grazie alla collaborazione tra ricerca accademica e *non profit* e ricerca industriale, hanno consacrato una rivoluzione in ambito biomedico. Grazie all'avvento di tali farmaci abbiamo a disposizione nuovi modelli, che offrono soluzioni paziente-specifico e nuove prospettive di guarigione per patologie fino a oggi non curabili.

I medicinali di terapia avanzata richiedono un lungo e articolato processo di produzione, molto più complesso e costoso di quello degli altri farmaci, considerando che i prodotti a oggi approvati sono autologhi, cioè destinati a un singolo paziente. Nello specifico caso delle terapie cellulari sono le stesse cellule del paziente, prelevate in ospedale e in seguito ingegnerizzate ed espanse nei siti produttivi aziendali (*Good manufacturing practices facilities*), a diventare farmaco. Un processo che richiede settimane dall'aferesi (prelievo delle cellule del paziente) alla somministrazione di

una singola dose, e controlli di qualità analoghi a quelli necessari per il rilascio di un intero lotto di farmaci tradizionali. Tutto questo senza mai dimenticare il rigoroso processo regolatorio che va dallo sviluppo preclinico fino all'autorizzazione all'immissione in commercio, a garanzia di un ottimale rapporto rischio-beneficio per il paziente. Come sottolineato su questo giornale il 19 aprile da Francesca Pasinelli, direttore generale Fondazione Telethon, il mondo accademico rappresenta un generatore di innovazione, sviluppa la ricerca di base e preclinica, ma per far sì che tale innovazione possa essere tralasciata su larga scala sono necessari un impegno economico, competenze e strutture che solo l'impresa biotecnologica può garantire. Questo è il primo motivo per cui parliamo di grande opportunità di collaborazione tra pubblico e privato: le terapie sviluppate in ambito accademico, anche grazie a finanziamenti pubblici, sono finalizzate a utilizzi "sperimentali", testano e validano una ipotesi e possono essere trasferite alle imprese per raggiungere la *proof of concept*, l'ingegnerizzazione della terapia in Gmp (*Good Manufacturing Practice*) a tutela della qualità, portando alla somministrazione di un farmaco sicuro ed efficace al paziente. Un'altra grande opportunità di collaborazione tra pubblico e privato riguarda la preparazione di una rete di Centri clinici per la complessa gestione di questi farmaci. Non è

pensabile che ogni ospedale possa somministrare le terapie avanzate, ma nemmeno che da tutto il territorio nazionale i pazienti debbano spostarsi nei pochi Centri di eccellenza qualificati.

Un'ultima riflessione sul tema sostenibilità: va ricercata senza pregiudicare salute del paziente e capacità di generare nuove risposte alle esigenze di salute irrisolte. Deve essere garantita attraverso valutazioni di costo-efficacia; in forme di allocazione delle risorse che valutino i costi evitati; nella innovazione prospettata da farmaci di derivazione allogenica (prodotti da donatori sani per un più ampio numero di pazienti), da affiancare alle attuali terapie autologhe.

L'industria può offrire al sistema Paese competenze, professionalità, capacità economiche, che, all'interno di una collaborazione virtuosa tra pubblico e privato, costituiscono una grande risorsa. Sostenere ricerca e ruolo delle università, tutelare i brevetti come pietra miliare di innovazione, accelerare le procedure per la sperimentazione clinica e il processo di accesso e rimborso, che oggi ritardano l'ingresso in Italia dei farmaci di oltre un anno dall'approvazione Ema, come sta avvenendo anche per le prime terapie avanzate salvavita autorizzate. Questo è il ruolo che ci piacerebbe veder giocare alle istituzioni.

Federchimica Assobiotech  
Associazione nazionale  
per lo sviluppo delle biotecnologie

**IL SOLE 24 ORE,  
3 APRILE 2019**

Silvio Garattini, presidente dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri Irccs, ha scritto che finanziare le *cell factory* renderà meno onerosa la lotta a leucemie e linfomi. Sul Sole del 19 aprile l'intervento di Francesca Pasinelli (dg Fondazione Telethon)

**L'ACCADEMIA CREA  
INNOVAZIONE  
MA SOLO LAZIENDA  
BIOTECNOLOGICA  
GARANTISCE FONDI  
E STRUTTURE**



Peso: 20%

# Fca cede Magneti Marelli ai giapponesi di Ck holdings

## Extra dividendo di 2 miliardi. La Fiom: persa un'occasione

### Industria

di Rita Querzè

Magneti Marelli diventa giapponese. Perfezionata ieri la vendita dello storico marchio italiano della componentistica per auto da parte di Fca a Calsonic Kansei Corporation. Il nuovo gruppo si chiama Magneti Marelli Ck holdings. Calsonic Kansei è controllata dal fondo Usa Kkr.

Con il closing, Fca ha ricevuto 5,8 miliardi di euro circa in contanti. Il nuovo gruppo rappresenta il settimo fornitore a livello globale per fatturato, e potrà contare su circa 170 fra stabilimenti e centri di ricerca, in Europa, Giappone, America e Asia. Magneti Ma-

relli Ck holdings sarà guidata da Beda Bolzenius, attuale ceo di Calsonic Kansei. Ermanno Ferrari, amministratore delegato di Magneti Marelli, entrerà nel board. Se la cessione di Magneti Marelli era già scritta da ottobre scorso, la novità di ieri è che, in seguito alla cessione, gli azionisti Fca

intascheranno un dividendo straordinario da 2 miliardi. Il cda, infatti, insieme con la vendita, ha approvato una maxicedola da 1,30 euro ad azione per i soci, a valere sui proventi netti dell'operazione.

«Siamo grati ai dipendenti di Magneti Marelli per l'impegno nel fornire prodotti innovativi e sostenere gli obiettivi di Fca», ha commentato il ceo di Fca Mike Manley. Con un'importante aggiunta: «Fca conferma l'impegno nei confronti di Magneti Marelli, che continuerà a essere un fornitore chiave». Per Manley l'ope-

razione garantirà un futuro solido agli 8 mila dipendenti. La Fim Cisl chiede un incontro a breve con la nuova proprietà. La Fiom Cgil (che non ha firmato il rinnovo del contratto in Fca) parla di «un'occasione persa» e chiede l'avvio di nuove relazioni industriali.

Intanto in aprile il mercato dell'auto in Italia ha registrato una «ripresina». Le immatricolazioni sono tornate al segno più: incremento dell'1,47% rispetto ad aprile 2018. Il leggero aumento non basta però a riportare in positivo il primo quadrimestre dell'anno, che vede le immatricolazioni ancora in discesa del 4,6% a quota 712.196. Per quanto riguarda Fca, ad aprile le immatricolazioni Fiat hanno registrato un -0,39%, +30% per Lancia/Chrysler. Continua invece la fase negativa per Alfa Romeo: meno 49%.

Sui dati di aprile per la prima volta si vedono gli effetti degli incentivi/disincentivi

introdotti dal governo. Ma secondo il presidente dell'Unrae, l'Unione dei rappresentanti esteri, Michele Crisci «lo stimolo degli ecobonus, indebolito dall'effetto negativo del malus sulle vetture a più alte emissioni, potrà attenuare solo parzialmente gli impatti negativi di un contesto economico in peggioramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'accordo

- Nell'ottobre scorso Fca ha raggiunto un accordo con il fondo Usa Kkr per vendere Magneti Marelli
- Il 100% di Magneti Marelli è ora stato ceduto alla giapponese Calsonic, dal 2017 di proprietà degli americani



**Ceo**  
Michael Manley, 55 anni, inglese, amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles



Peso:28%

L'Associazione Editori: "Un grave errore che chiediamo di correggere"  
La Castelli: i fondi saranno stanziati di nuovo tra qualche settimana

## Tagliati 100 milioni ai diciottenni Scoppia un caso sul bonus cultura

**RETROSCENA**  
**FLAVIA AMABILE**  
ROMA

**T**agliato il bonus cultura? No, solo un anticipo chiesto ai diciottenni per finanziare il decreto crescita. Il ministero dei Beni Culturali e il ministero dell'Economia respingono le accuse arrivate dopo la pubblicazione due giorni fa in Gazzetta Ufficiale del decreto crescita appena entrato in vigore. Dalla lettura del testo emerge un taglio di 100 milioni al fondo destinato a finanziare il cosiddetto bonus cultura per i neodiciottenni.

A lanciare l'allarme è l'Associazione Italiana Editori. «È un grave errore che chiediamo di correggere», commenta il presidente Ricardo Franco Levi che confessa l'incredulità del settore: «In una notte sono scomparsi 100 milioni per la cultura. Si pensa alla crescita tagliando sul futuro dei giovani». Il presidente dell'associazione, quindi,

lancia un appello: «Siamo certi che il ministro Bonisoli, il governo e il Parlamento troveranno come ricostituire il fondo nella sua interezza».

I soldi ci sono, rispondono in una nota congiunta il Ministero dell'Economia e quello dei Beni Culturali. «Al netto delle speculazioni politiche, da campagna elettorale per le Europee, rassicuriamo tutti: il Bonus Cultura non sarà toccato, ai ragazzi nati nel 2000 non sarà tolto un solo euro». A firmare sono il viceministro dell'Economia Laura Castelli e il ministro per i Beni e le attività culturali Alberto Bonisoli. Che spiegano: «Sono stati solo ed esclusivamente anticipati 100 milioni di euro per il decreto Crescita: una misura indispensabile per la ripresa economica del Paese. I fondi saranno stanziati di nuovo tra qualche settimana».

La risposta tranquillizza gli editori. «Siamo soddisfatti e fiduciosi che davvero ai ragazzi nati nel 2000 non sarà tolto un solo euro», afferma il presidente Ricardo Franco Levi.

Molto diversa la reazione del mondo politico. Già due giorni fa Matteo Renzi aveva

commentato con sarcasmo la notizia del taglio del bonus introdotto dal suo governo. «Il 75% del fondo del Bonus 18 anni è stato speso per acquistare libri. Appena hanno sentito "acquisto libri", Salvini e Di Maio hanno cancellato il finanziamento: viva l'ignoranza!».

Ieri i senatori del Pd hanno presentato un'interrogazione urgente per ricordare che «il bonus era già stato ridotto con la legge di bilancio, passando da una copertura di 290 milioni ad una di 240. È evidente che questo nuovo taglio si configurerebbe come una progressiva abolizione di 18 app».

Dopo la risposta dei ministri, Anna Ascani del Pd ha accusato il governo di «gioco delle tre carte». Come spiega la deputata: «L'articolo 50 (disposizioni finanziarie) del decreto crescita pubblicato in Gazzetta ufficiale parla chiaro: nel 2019 il bonus cultura è stato tagliato di 100 milioni di euro. Il resto è solo propaganda». E prosegue: «Nel corso della discussione dell'ultima legge di bilancio grazie alla nostra azione parlamentare

abbiamo evitato il taglio per i nati nel 2000, adesso con il decreto crescita il taglio viene inflitto ai nati nel 2001».

«La copertura che contestiamo prevede infatti l'utilizzo di 100 milioni di euro per l'anno 2019, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 979, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, che è appunto 18app. Da Bonisoli e Castelli un goffo tentativo di nascondere la realtà, se il governo ha bisogno di un "anticipo" può tranquillamente prendere i soldi da altre misure ma non dalla cultura, che sta subendo già tagli pesantissimi per colpa di questa maggioranza», conclude Anna Ascani. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 23%

**LE IMMATRICOLAZIONI AD APRILE INFLUENZATE DAI «PONTI»**

# Per l'auto è ripresa (+1,5%) Ma il settore resta fragile

## *Ancora giù il diesel. Fca arranca (-4,15%), ma chiude la vendita di Marelli: per i soci cedolone da 2 miliardi*

**IL CASO**di **Pierluigi Bonora**

**T**orna un po' di luce sul mercato dell'auto italiano, ma il dato positivo (+1,5%) di aprile, tra l'altro primo mese con il sistema *bonus-malus* a regime, non deve trarre in inganno. «Sul risultato - spiega Gian Primo Quagliano (Centro studi Promotor) - l'apporto degli incentivi incide in modo modesto. Il mese ha beneficiato di un giorno lavorato in più che vale circa il 4,5% del totale immatricolato». C'è poco da illudersi, quindi, di una ripresa in atto. «Al netto dell'effetto calendario - precisa Quagliano - il dato del mese scorso sarebbe stato in calo, in linea con i risultati del primo trimestre che, come è noto, si era chiuso con un calo del 6,5%, mentre nel quadrimestre la contrazione si è ridotta a -4,6%». Prudente nel commentare i dati sulle immatricolazioni è anche Adolfo De Stefani Cosentino (Federauto): «Il dato quadrimestrale - afferma il presidente dei concessionari - fotografa correttamente lo stato di salute del settore che, a sua volta, si riflette in un andamento dell'economia tra recessione, stagnazione e crescita modestis-

sima».

Il 14 maggio, in occasione del «Dealer Day» di Verona - al quale interverrà anche il vicepremier Matteo Salvini - Anfia, Unrae e Federauto lanceranno, in una conferenza stampa, un vero allarme vista la gravità della situazione e l'urgenza di intervenire con provvedimenti razionali.

In questo scenario con più ombre che luci, le auto elettriche, premiate dal bonus, sono comunque più che quadruplicate nel mese (1.200 unità) toccando la quota record dello 0,7%. «In circa 20 giorni - fa sapere Paolo Scudieri, presidente di Anfia - le prenotazioni di questi veicoli, tra elettrici e ibridi ricaricabili, hanno prodotto un dimezzamento delle risorse stanziato dal ministero dello Sviluppo economico». A soffrire, invece, è sempre il diesel: la domanda di vetture a gasolio è scesa, in aprile, del 22% (-24% da gennaio).

Fca, dal canto suo, continua a faticare a ritrovare lo smalto. In aprile, il gruppo ha ridotto le vendite del 4,15% (-13,7% da inizio anno). La quota mercato è ora pari al 25,4%, dal 26,9% di un anno fa. Ad Alfa Romeo (-49,9%), in particolare, non basta il lancio della rinnovata Giulietta per frenare l'emorragia di vendite; occorre accelerare il più possibile l'uscita del nuovo

modello (Tonale) prevista solo il prossimo anno.

Non bene, Fca, anche nel suo mercato più importante, gli Usa. A fronte di un calo complessivo del 2,3%, il Lingotto è arretrato del 6,1% (-3,9% da gennaio). Unico marchio con il segno più è Ram (+24,9%), negativi tutti gli altri, tra cui Jeep (-7,6% e -7% nei 4 mesi). Preoccupata la Borsa: -1,34% col titolo a 13,55 euro

Gli azionisti di Fca, intanto, si apprestano a intascare la super cedola da 2 miliardi grazie al perfezionamento dell'acquisto di Magneti Marelli da parte di Ck Holdings, la holding di Calsonic Kansei, importante fornitore giapponese di componenti per veicoli. Al Lingotto spettano quindi 5,8 miliardi, cifra un po' al di sotto di quella inizialmente pattuita (6,2 miliardi) a causa della mutata posizione finanziaria della società. L'extra dividendo sarà pagato il 30 maggio.

**COMPONENTI**

**Nasce «Magneti Marelli Ck Holdings», con 14,6 miliardi di euro di ricavi**



Peso:29%



## I DATI DELL'ANCMA SUL MERCATO A DUE RUOTE

# Salgono le vendite di moto e «cinquantini»

Le immatricolazioni delle due ruote in aprile sono salite dell'8,6% a 26.854 veicoli rispetto ad aprile 2018. Rialzi anche per moto (+14,6%), scooter (+3,8%) e cinquantini (+15,2%). Soddisfatto Andrea Dell'Orto (nella foto), presidente di Confindustria Ancma



Peso:8%

*Il direttore lascia la testata, ora edita dal gruppo Visibilia, dopo oltre 22 anni*

# Ciak va avanti senza Detassis

## Novella compie 100 anni ma cerca un compratore

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

**N**el gennaio del 1997 **Piera Detassis** diventava direttrice del mensile *Ciak*. E nel maggio 2019, oltre 22 anni dopo e con 265 copertine alle spalle, la signora italiana del cinema si congeda dai suoi lettori lasciando *Ciak* con un editoriale dal titolo evocativo, *Arrivederci ragazzi*, che è ovviamente una citazione dell'omonimo film di Louis Malle del 1987.

D'altronde anche per *Ciak* le cose sono cambiate da tempo, almeno dal febbraio 2014 quando il mensile di cinema, insieme a *Pc Professionale*, venne ceduto da Mondadori al gruppo Visibilia di **Daniela Santanchè**.

**Il sogno della imprenditrice di creare un**

polo editoriale solido si infranse quasi subito contro la crisi del mercato e i litigi tra soci (frizioni con l'azionista **Paola Ferrari**). E oggi a *Ciak* rimangono solo due

giornalisti assunti e molti collaboratori. Un mensile cartaceo che parla di cinema suona un po' anacronistico nel mondo digital del 2019, ma il brand potrebbe avere

ancora ottimi sviluppi sia sul fronte web, sia su quello degli eventi.

Piera Detassis, intanto, proseguirà il suo impegno come presidente e direttore artistico dei David di Donatello, carica che ha assunto dal gennaio 2018 e che la assorbe per molti mesi all'anno, con un lavoro in simbiosi con la Anica presieduta da **Francesco Rutelli** e tutta l'industria italiana del cinema. Continuerà pure a dirigere il Festival del cinema di Tavolara, che guida dal 1991. Certo, senza la Detassis a *Ciak* mancherà non solo una grande direttrice, ma pure una ricca agenda telefonica con tutti i contatti col mondo del grande schermo, coltivati in oltre 40 anni di carriera nella quale è stata pure direttore artistico del Festival del film di Roma (2008-2012), presidente della Fondazione Cinema per Roma dal 2015 al 2018, giurata alla Mostra del cinema di Venezia nel 2001.

**Visibilia editore, quindi, si ritrova** in portafoglio un *Ciak* notevolmente depotenziato, *Ville&Giardini*, *Pc Professionale*, le brand extension *Visto tv* e *Visto Pet* (mentre *Visto* è stato chiuso a novembre 2018), *Novella Cucina* e *Novella*, l'originale che nel 2019 compie

100 anni (per celebrare i quali si dovrebbe girare un corto da presentare in qualche Festival) ma che è sempre alla ricerca di un compratore.

I conti 2018 di Visibilia editore, quotata all'Aim, descrivono una società con un valore della produzione a 3,74 milioni di euro (raccolta pubblicitaria a -2,4%), costi della produzione a 4 milioni e un risultato netto negativo per 512 mila euro, dopo il rosso di 455 mila euro del 2017.

L'aumento di capitale del 2017, il prestito obbligazionario convertibile (tre milioni di euro) dalla Bracknor investment ltd di Dubai e una rinegoziazione dei debiti hanno parzialmente sistemato la situazione di Visibilia editore, che tuttavia rimane piuttosto esposta: 6,14 milioni di euro di debiti nel 2018 (6,96 mln nel 2017).

© Riproduzione riservata



Peso: 47%



# Lavoro e sviluppo La saldatura dei metalmeccanici

**Dopo 10 anni Fim Fiom  
e Uilm scioperano uniti:  
8 ore di protesta il 14 giugno  
con tre manifestazioni  
a Milano, Firenze e Napoli.  
Oggi via alle assemblee.  
Bentivogli: il governo  
mortifica il lavoro**

Guadagni a pagina 3

Stop di otto ore il 14 giugno. Bentivogli: "Il governo sceglie la strada dei sussidi e mortifica l'Italia del lavoro"



Peso: 1-29%, 3-53%



# Metalmeccanici, le ragioni della protesta

**S**ostenere il settore metalmeccanico, rimettendo al centro lavoro e diritti. È questa la richiesta dei sindacati metalmeccanici che hanno indetto uno sciopero generale di 8 ore per il 14 giugno. E' da oltre dieci anni che Fim, Fiom e Uilm non scioperavano insieme. Fim, Fiom e Uilm scesero in piazza insieme l'ultima volta ad aprile 2016 a sostegno del rinnovo contrattuale.

leri, al termine della riunione degli esecutivi unitari, i tre leader dei sindacati di categoria hanno spiegato che da oggi partiranno una serie di assemblee nei luoghi di lavoro e gli attivi provinciali e re-

gionali a sostegno delle richieste unitarie.

Lo sciopero sarà accompagnato da tre manifestazioni: a Milano (con il segretario generale della Fim Marco Bentivogli); a Firenze (con il segretario generale della Uilm Rocco Palombella) e a Napoli (con la segretaria generale della Fiom Francesca Re David).

"Le trasformazioni che stanno investendo il mondo delle imprese metalmeccaniche e più in generale il sistema della manifattura - hanno detto i tre segretari generali - impongono scelte che devono essere in grado di rispondere alla necessità di crescita dei settori strategici attraverso il rilan-

ciamento degli investimenti pubblici e privati, il sostegno all'occupazione, ai salari e alla domanda interna".

Le tute blu di Cgil, Cisl e Uil chiedono al Governo e al sistema delle imprese di agire su alcuni elementi: dalla riduzione delle aliquote Irpef sul lavoro dipendente all'aumento dei salari e alla reindustrializzazione delle aree di crisi, con piani di sviluppo territoriale che garantiscano l'occupazione. Secondo Fim, Fiom e Uilm alcune scelte del Governo gialloverde rischiano di accentuare una condizione economica, sociale e industriale difficile e dalle prospettive critiche.

Dunque, primi tra tutte le

categorie sindacali, i metalmeccanici danno un segnale forte all'esecutivo giallo-verde "in nome del lavoro e dello sviluppo". Spiega Bentivogli. "Dopo più di un anno dall'insediamento del governo il nostro giudizio è assolutamente negativo e tutte le misure, dalla legge di Bilancio ai decreti Dignità e Crescita, stanno mortificando l'Italia del lavoro. Invece di fare gli investimenti necessari alla crescita di un Paese ferito dalla crisi e avviare una vera riforma degli ammortizzatori sociali, si è scel-





ta la strada dei sussidi". Aggiunge Bentivogli: "La platea di Quota 100 e Reddito di cittadinanza è parziale rispetto alle promesse e le 700 mila domande di condono fiscale fanno capire il target del governo. E' importante sgombrare il campo dalle illusioni di cui sono stati destinatari anche i lavoratori metalmeccanici".

Per Palombella, segretario della Uilm, "bisogna far sentire la voce dei metalmeccanici tutti insieme, perché ci sono due grandi esigenze: il degrado industriale e le politi-

che del governo che non fanno ripartire i consumi. Il Paese e' fermo, bisogna rimettere al centro il lavoro metalmeccanico".

Da parte sua la segretaria della Fiom Re David, sottolinea che "in questi anni c'è stato un impoverimento del lavoro tutto e una mancanza di politiche industriali e di investimenti e il ruolo del governo e delle imprese è fondamentale. Il tema dello sciopero e' la centralità del lavoro in questo Paese".

Sullo sfondo il rinnovo del contratto metalmecc-

canico che scadrà a fine anno: già a giugno le tre sigle sindacali proveranno ad elaborare una piattaforma comune da sottoporre a Federmeccanica.

**Giampiero Guadagni**



Peso: 1-29%, 3-53%

# TELECAMERE CON SVISTA: I REATI CALANO LORO NO

di Flavio Bini

In quattro anni sono **raddoppiate**. Il record è a Roma, ma a chiedere finanziamenti al Viminale sono pure comuni minuscoli e super tranquilli. Per la gioia di un mercato da paura

**M**ILANO. Montebello sul Sangro, in provincia di Chieti, non ce l'ha fatta. E viene da dire: meno male. Al ministero dell'Interno aveva chiesto 42.500 euro per finanziare un progetto di videosorveglianza in città. In paese, però, sono rimasti in 99 e l'indice di delittuosità criminale (delitti denunciati in rapporto al totale della popolazione) non è esattamente quello delle peggiori favelas di San Paolo: zero.

Giusto provarci, comunque. Così hanno fatto anche altri 2.426 comuni di tutta Italia, che hanno partecipato, in massa, al bando promosso nel 2017 dall'ex ministro dell'Interno Marco Minniti per finanziare progetti legati all'installazione di telecamere nei centri urbani. Il lunghissimo elenco è un valido termometro della paura che attraversa il Paese da Nord a Sud. Il Viminale aveva messo a disposizione 37 milioni di euro per finanziare i primi 428 progetti. Alla fine di domande ne sono arrivate sei volte tanto. Quasi un comune su tre in Italia, contando anche borghi semi-disabitati e senza apparenti problemi di sicurezza, alla fine ha inoltrato la richiesta, per un totale di oltre 361 milioni di euro.

D'altra parte che la domanda di occhi elettronici fosse in rapida ascesa si era cominciato a vedere già negli ultimi anni. Inumeri dell'ultimo rapporto sull'attività della Polizia locale realizzato dell'Anici, l'associazione che riunisce i comuni italiani, sono rilevanti. Considerando i 157 oggetti dell'indagine (quasi tutti quelli

sopra i 50 mila abitanti e altri più piccoli) nel 2017 risultavano installate 19.015 telecamere cittadine. La crescita dei dispositivi è impetuosa: nel 2014 erano 66 ogni 100 mila abitanti, quattro anni dopo il numero è cresciuto quasi del 50 per cento, salendo a 93. Il record se lo intesta Roma, con 3.222 telecamere installate, seguita da Milano (2.161) e Trento (520). Numeri che non considerano le telecamere installate dai privati per tenere sotto controllo case e negozi, visto che le amministrazioni non sono obbligate per legge a censirle.

Nessuno le obbliga, ma nessuno glielo impedisce. A Verona da diversi anni il Comune sta sviluppando un progetto che permette alla Polizia locale di avere sotto mano tutti gli occhi digitali della città.

Dal computer del suo ufficio, il comandante Luigi Altamura in un paio di clic può consultare la mappa aggiornata. «È un progetto partito nel 2010, possiamo dire di essere molto più avanti rispetto alle altre città. Grazie ad accordi con banche, farmacie, tabaccai ed altri esercenti ora abbiamo 1.814 telecamere censite, oltre alle 300 gestite direttamente dal Comune». Grazie a questa super sorveglianza è possibile intervenire tempestivamente nelle zone vicine a dove è stato commesso un reato recuperando i filmati delle videocamere, nel pieno rispetto delle normative sulla privacy. Non solo, i dispositivi sono diventati così numerosi da avere contribuito ad abbattere i tempi delle controversie in caso di incidenti stradali: «Oggi tra il 35 e il 40 per cento viene ricostruito tramite la videosorveglianza». L'ultima frontiera è diventata la lotta contro l'abbandono dei rifiuti: grazie alle telecamere piazzate dal Comune nel 2018 l'amministrazione ha sanzionato 304 cittadini infliggendo sanzioni per un totale di 127 mila euro.

Anche in assenza di obblighi di legge, altre città hanno battuto la strada della collaborazione pubblico-privato. A Genova nel 2018 sono quasi triplicate le domande per partecipare al progetto "Città sicura", grazie al quale cittadini e commercianti possono installare telecamere

di sorveglianza a proprie spese e il Comune si fa poi carico delle spese di manutenzione, mettendo i nuovi dispositivi in rete e incrementando così il numero di occhi elettronici sulla città. A Bologna, dove sono già 400 le telecamere installate dall'amministrazione, un bando appena chiuso ha previsto 100 mila euro per consentire ai negozi della periferia di effettuare spese per la sicurezza, telecamere in primis.

Non bastassero i numeri che arrivano dalle città, quelli dell'industria della sicurezza privata non fanno che confermare lo stesso trend. Secondo i dati 2017 di Anie Sicurezza, l'Associazione che riunisce i principali operatori del settore, il giro d'affari del comparto è cresciuto del 7,2 per cento rispetto all'anno precedente. Una crescita trainata proprio dal settore della videosorveglianza, che ha messo a segno un +14,8 per cento rispetto al 2016. «Guardando con un arco temporale più ampio, possiamo dire che si tratta di un settore che ha sempre avuto una crescita costante tra il 5 e il 7 per cento», spiega soddisfatto il presidente Giulio Iucci. «Il driver principale di questi anni sono state proprio le tv a circuito chiuso, grazie anche al fatto che molto spesso il costo degli apparati è diminuito». Un boom che secondo Iucci non è intaccato dall'esplosione dei dispositivi "amatoriali", come spioncini e webcam. «Le telecamere di videosorveglianza aiutano a sentirsi più sicuri anche perché sono ben visibili e quindi hanno anche un effetto deterrente, a differenza di altri dispositivi che invece non vengono notati».

Ma se la crescita vertiginosa delle telecamere, pubbliche e private, sembra essere giustificata da una sempre maggiore domanda di sicurezza da parte dei cittadini italiani, le statistiche racconta-



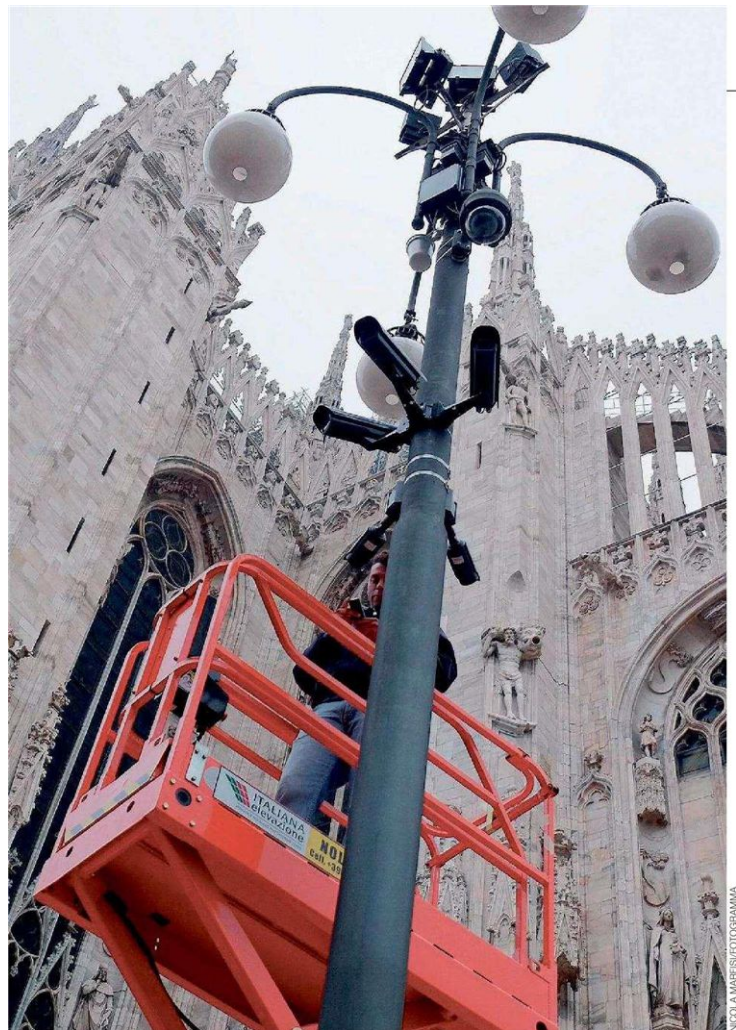


no una realtà completamente diversa. Secondo i dati dell'Istat, tutte le principali tipologie di reato sono in netto calo dal 2014 ad oggi. Il numero di delitti complessivi denunciati all'autorità giudiziaria sono passati da 2,8 a 2,4 milioni. Tra questi è particolarmente marcato il calo dei furti nelle abitazioni: erano 255 mila nel 2014 e sono scesi a 195 mila nel 2017, pari a una riduzione del 23,4 per cento. Stesso andamento per i furti nei negozi, calati da 106 mila

a 89 mila (-15,5 per cento). In caduta libera anche le rapine: quattro anni fa erano 39 mila e in un quadriennio sono scese del 22 per cento. Anche i primi dati sul 2018 diffusi dal Viminale confermano in pieno questa tendenza, contribuendo ad alimentare ulteriormente il paradosso: i reati calano drasticamente, la paura, vera o indotta, continua a salire.

**AVERONA  
LA POLIZIA  
LOCALE  
HA ACCESSO  
SIA A QUELLE  
COMUNALI CHE  
ALLE PRIVATE**

A DESTRA, L'INSTALLAZIONE DELLE TELECAMERE DI CONTROLLO NELL'AREA DEL DUOMO A MILANO. IN BASSO L'EX MINISTRO DELL'INTERNO **MARCO MINNITI** CHE NEL 2017 LANCIÒ IL BANDO PER IL FINANZIAMENTO DEI PROGETTI



NICOLA MARFISI/FOTOGRAMMA



LO SCONTRO SULLA VENDITA DELLA SEDE STORICA DEL CORRIERE DELLA SERA

# Rcs, Blackstone alza il tiro

## “Causa personale contro Cairo”

Il fondo chiede 300 milioni di dollari davanti alla Corte di New York  
No comment dell'imprenditore che non ha ancora ricevuto la notifica

PAOLO MASTROLILLI

Blackstone alza il tiro nella disputa contro Rcs, facendo causa personalmente a Urbano Cairo. Il fondo americano infatti ha presentato un nuovo “Complaint” davanti alla Supreme Court dello stato di New York, con cui accusa il presidente della casa editrice italiana di aver interferito con la vendita della sede storica del Corriere della Sera, e chiede di condannarlo a pagare fino a 300 milioni di dollari di danni. Cairo al momento non commenta, perché non ha ancora ricevuto la notifica.

### La cessione

Nel novembre del 2013 Rcs aveva venduto i tre stabili di via Solferino, via San Marco e via Balzan a Blackstone, per 120 milioni di euro, affittando poi una parte dei locali. Il 10 luglio 2018 Milano Finanza ha scritto che Blackstone stava rivendendo gli immobili ad Allianz per 250 milioni di euro. Tre giorni dopo gli americani hanno ricevuto una lettera dal presidente di Rcs, che dichiarava nullo l'atto del 2013 perché il fondo si era approfittato delle difficili condizioni della sua compagnia per costringerla

a svendere in maniera svantaggiosa gli edifici. Il 9 novembre la casa editrice ha chiesto un arbitrato a Milano per risolvere la disputa, e il 20 novembre Blackstone ha risposto presentando un “Complaint” alla Corte Suprema dello stato di New York, domandando che riconosca la validità dell'acquisto e condanni Rcs a pagare i danni.

### L'arbitrato

Il 24 aprile scorso il giudice Saliann Scarpulla ha sospeso la causa a New York, dando la precedenza all'arbitrato di Milano, che è cominciato il 15 aprile e riprenderà a settembre. Il 22 però Blackstone ha presentato la nuova causa, sperando di notificarla a Cairo durante un suo previsto viaggio negli Usa. Il presidente di Rcs però ha cancellato questa visita, e quindi ora i documenti gli verranno consegnati in Italia secondo la convenzione dell'Aja. La prima causa di Blackstone aveva preso di mira la Rcs, sostenendo che l'acquisto della sede del Corriere era legale, e il tentativo di annullarlo cinque anni dopo era un atto di estor-

sione, avviato per impedire la rivendita ad Allianz. La seconda causa sostiene gli stessi argomenti, ma stavolta colpisce personalmente Cairo, perché lui è l'attore principale dell'iniziativa presa per danneggiare il fondo americano.

### La reazione dell'editore

Il presidente di Rcs ieri ha deciso di non commentare, perché non ha ancora ricevuto la notifica. Il 24 aprile ha vinto il primo round di questa sfida, perché Scarpulla ha sospeso il procedimento di New York, dando la precedenza all'arbitrato di Milano. La giudice è sembrata molto scettica sulla sua competenza a prendere il caso, perché la transazione originaria e tutti gli atti relativi sono avvenuti in Italia. Questo potrebbe far supporre che assumerà lo stesso atteggiamento nei confronti della nuova causa contro Cairo.

### Battaglia legale

I legali di Blackstone però danno un'interpretazione diversa. Loro riconoscono che Scarpulla è apparsa scettica riguardo la sua giurisdizione sulla transazione originaria, ma invece non lo è stata sull'eventuale

giudizio relativo all'interferenza di Rcs nella rivendita degli immobili ad Allianz, perché questa azione è avvenuta in un momento successivo e ha danneggiato una compagnia basata a New York. In ogni caso, anche se Scarpulla chiudesse definitivamente il procedimento a Manhattan, gli avvocati di Blackstone sono pronti a fare causa a Cairo anche a Milano. Se vinceranno l'arbitrato, la useranno per ottenere personalmente da lui il pagamento dei danni, che stimano in circa 300 milioni di dollari. Se lo perderanno, valuteranno il dispositivo della sentenza per decidere come procedere, ma comunque avvertono che non si fermeranno. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**La casa editrice  
avrebbe ostacolato  
la rivendita degli  
immobili ad Allianz**



Peso: 38%

**VENEZUELA**

GUANELLA E MASTROLILLI

**Maduro non molla  
e sfila con i militari  
"Arrestate Lopez"**

PP. 12-13



# Maduro non molla e torna all'attacco "Arrestate Lopez"

Quattro vittime nelle proteste. Il presidente sfila tra i militari  
Lavrov avvisa Trump: se interferite ci saranno conseguenze

SAN PAOLO

Il golpe che non c'è stato ha fatto sprofondare il Venezuela in una nuova ondata di proteste con almeno quattro morti e centinaia di feriti e arrestati. Tra le vittime un ragazzo di 14 anni, Yofre Hernandez Velasquez, che era andato col padre ad appoggiare gli insorti davanti alla base militare de La Carlota ed è stato colpito da un proiettile che gli ha perforato l'addome.

La prima controffensiva di Maduro è arrivata nel pomeriggio, quando un tribunale di Caracas ha ordinato l'arresto dell'oppositore Leopoldo Lopez, ora rifugiato in una residenza dell'ambasciata spagnola, dopo aver violato gli arresti domiciliari.

La crisi infinita infiamma la piazza e innervosisce anche i rapporti tra Washington e Mo-

sca, con il ministro degli esteri russo Lavrov che ha risposto stizzito alle dichiarazioni del suo pari americano Pompeo. «Non interferite negli affari del Venezuela o ci saranno gravi conseguenze». Mentre Trump continua a ribadire che tutte le opzioni sono sul tavolo, nei corridoi della Casa Bianca il fallimento della ribellione di martedì inizia a far pensare che la questione venezuelana è molto più difficile di quanto ci si poteva aspettare. Nicolas Maduro, intanto, si è fatto vedere in parata militare assieme a migliaia di ufficiali a Fuerte Tiuna, il comando operativo delle Forze Armate nei pressi di Caracas. Ad ognuno la sua folla; Juan Guaidó sa di contare con l'appoggio di una popolazione stremata, ma

l'erede di Chavez è tranquillo perché finora i militari stanno con lui. Una posizione di forza relativa per entrambi, ma che non basta a nessuno dei due per vincere. Un «pareggio tecnico» che gela gli slanci d'ottimismo su soluzioni magiche per uscire dalla crisi, internamente o sul fronte esterno. Lavrov e Pompeo si riuniranno la settimana prossima al meeting del Circolo artico a Rovaniemi e parleranno soprattutto del Venezuela. Tra le righe della cronaca, fatta di scontri, morti, retorica e proclami ci sono, in fondo, più domande che ri-



Peso:1-2%,12-41%

sposte. Come è possibile che Guaidó dica da tre mesi che i militari stanno con lui se a ogni tentativo di spallata al regime le defezioni sono minime? Perché Maduro non lo fa arrestare, come ha fatto con tanti altri, considerando che Guaidó circolava in giro protetto da una scorta di non più di 20 uomini armati? Esiste un dialogo sotterraneo che non si

vuole scoprire per non dare segnali di debolezza?

Nell'incertezza generale molti negozi e uffici rimangono chiusi, ma non è chiaro se è per lo sciopero generale proclamato dall'opposizione o se è più semplicemente perché in molti, con stipendi da fame e alimenti introvabili, non se la

sentono nemmeno più di andare a lavorare. E.GUA. —

© BY NO ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Tensione alle stelle tra Stati Uniti e Russia Ma i ministri degli Esteri si vedranno in settimana



Ieri Nicolas Maduro ha sfilato con migliaia di militari all'esterno della caserma Tiuna, la più grande del Venezuela: una prova di forza per dimostrare che le forze armate sono al suo fianco

REUTERS



Peso:1-2%,12-41%

**Reportage dal Venezuela****Maduro attacca  
“L'esercito  
sta con me”  
Gelo Usa-Russia****MENSURATI e RAMPINI, pagina 13**

# Caos Venezuela

## Maduro: “È il momento di combattere” Guaidó in difficoltà dopo il blitz fallito

*Dal nostro inviato***MARCO MENSURATI, CARACAS**

Potrebbe sembrare un'alba come tutte le altre, quella di ieri. Se non fosse per l'odore dei lacrimogeni che l'aria fresca della notte non è riuscita a disperdere del tutto, e per il bilancio delle vittime degli scontri che continua a salire. Quattro manifestanti morti, di cui due minorenni, più di 130 feriti, 205 arrestati (15 minorenni), recita l'ultimo aggiornamento. Che sicuramente non è definitivo. Le notizie continuano ad arrivare dalle varie parti del paese alla rinfusa, ostacolando così il ritorno alla normalità di una capitale costretta a ricordare i fatti confusi e violenti che si sono succeduti nelle ultime 48 ore.

I tafferugli cominciati nel pomeriggio del 30 aprile sono andati avanti fino alla notte del primo maggio, con le squadre paramilitari, i *colectivos* che - moto e mitra dopo il tramonto hanno sostituito le forze armate governative, riuscendo finalmente a sgombrare le piazze dagli oppositori, riconsegnando il paese a quella condizione di stallo in cui versa dal 10 gennaio scorso, giorno in cui Juan Guaidó ha assunto la presidenza ad interim, ottenendo il riconoscimento di 55 Paesi (Italia esclusa).

**Il tempo di combattere**

Uno stallo che al momento premia più Maduro che il suo opposi-

tore. E non è un caso che sia proprio il leader chavista a prendere la parola per primo. «Questo - dice - è il tempo di combattere e di spiegare al mondo intero che qui c'è un esercito unito, compatto e leale». Più delle sue parole, però, a colpire è la scelta del quando e del dove pronunciarle. Alle cinque del mattino (più o meno lo stesso orario in cui il 30 aprile Guaidó aveva annunciato il suo blitz) all'accademia militare, di fronte a una schiera di 4.500 soldati (con Guaidó erano non più di 25). Un modo nemmeno troppo mediato per sottolineare come, a differenza di quanto sostenuto, l'opposizione non possa contare affatto sul vero game changer della partita: l'esercito.

**Il tradimento dei servizi**

Le cose in realtà non stanno esattamente così. Con la gran parte dei venezuelani che ormai fatica a riconoscere nel governo e nella sua politica anche solo le tracce del discorso chavista (e infatti nei sondaggi l'85 per cento sta con Guaidó) anche le gerarchie dell'esercito hanno mostrato più di un tentennamento. Basti pensare alla liberazione-evasione di Leopoldo López. L'ex leader dell'opposizione, nei confronti del quale ieri è stato emesso un nuovo mandato di cattura, era ai domiciliari dal 2017. Della sua custodia si occupava il Sebin (i servizi segreti) che per controllarlo utilizzava anche un bracciale elettronico. Era

impossibile agire con qualche speranza di successo senza il contributo “interno”. E il contributo è arrivato direttamente da Christopher Figuera, e cioè dal numero uno del Sebin. Che da allora è in fuga.

**L'alba dei congiurati**

Stando alla ricostruzione di quanto avvenuto il 30 aprile è abbastanza chiaro come Figuera non sia stato l'unico pezzo grosso dell'apparato a pensare di tradire Maduro. Secondo più fonti americane e dell'opposizione, infatti, dopo mesi di lavoro era stato raggiunto un accordo segreto con tre esponenti di prima fascia del Governo: il ministro della Difesa Padrino López, il presidente del Tribunale supremo di Giustizia, Maikel Moreno, e Hernández Dala, il capo della polizia politica. Mentre Figuera liberava l'ex leader dell'opposizione, loro tre avrebbero dovuto portare Maduro in aeroporto e metterlo su un aereo per L'Avana. L'operazione era prevista per il primo maggio.



Peso:1-2%,13-73%

Ma qualcosa è andato storto. Diosdado Cabello, presidente dell'Assemblea costituente e Tareck El Aissami, numero due del chavismo, sono venuti a sapere del piano e hanno predisposto la cattura di Guaidó, sempre per il primo maggio. Il 29 aprile, l'opposizione scopre il piano di Cabello, e così Guaidó anticipa il blitz. Che però fallisce: «All'alba - raccontano gli americani - i telefoni di Padrino, Moreno e Dala erano staccati».

#### Il gelo Usa-Mosca

È stato quello il momento in cui il temuto "golpe" degli yankee per Maduro si è trasformato in un

"golpetto". È impossibile dire se i tre gerarchi abbiano fatto il doppio gioco sin dall'inizio oppure se ci abbiano ripensato all'ultimo. Fatto sta che secondo gli americani Maduro sarebbe già a L'Avana da un paio di giorni se non fosse stato per i russi e cubani che lo hanno sostenuto, convincendolo a resistere e aiutandolo a serrare le fila dell'esercito. Nel mirino di Washington, in particolare è così finita la Russia accusata di interferire nella partita, tramite i servizi segreti cubani, per difendere il credito da 20 miliardi di dollari vantato da Mosca nei confronti di Caracas. Un'accusa che viene rin-

viata al mittente, accusato a sua volta di violare la sovranità nazionale venezuelana per poterne controllare meglio le ingenti risorse minerarie e la politica estera. In un'escalation di minacce reciproche, ieri si è così tornato a parlare della possibilità di una soluzione militare alla crisi. Soluzione che però, al momento, spaventa tutti.

Mandato di cattura per Leopoldo López  
L'opposizione al regime spera ancora nell'aiuto della Casa Bianca

#### Le tappe della crisi



#### L'appello di Guaidó

Il 30 aprile il presidente ad interim chiama alla protesta di piazza contro Maduro, esortando i militari a schierarsi con l'opposizione

#### Gli scontri in strada

Tra il 30 aprile e il 1 maggio la guardia bolivariana reprime brutalmente le manifestazioni. Il bilancio è di quattro vittime e decine di feriti

#### La risposta di Maduro

Il 2 maggio, in un messaggio video il presidente fa appello ai militari: "È arrivata l'ora di combattere, di dare un esempio alla storia e al mondo"



Il presidente Nicolás Maduro (56 anni) all'accademia militare di Caracas ha rilanciato la sfida all'opposizione



Peso:1-2%,13-73%